

Da *Studia et Documenta* 3 (2009) pag. 203-276

Gli scritti e la predicazione di san Josemaría Escrivá de Balaguer

JOSÉ LUIS ILLANES

Abstract: *Presentazione della raccolta degli scritti di san Josemaría, pubblicati o inediti, unitamente alle note e agli appunti tratti dalla sua predicazione orale. L'autore segue lo schema storico-cronologico, dai primi scritti inediti fino alle opere pubblicate postume.*

DESCRIZIONE STORICO-SINTETICA

L'espressione "opera scritta", così chiara concettualmente, non lo è più quando lo studioso si avvicina all'opera di un determinato autore con l'intento di commentarla. Essa si contrappone immediatamente alla "opera orale", della quale fanno parte discorsi, allocuzioni, lezioni magistrali, meditazioni, conversazioni, conferenze, omelie, ecc., non elaborati prima per iscritto ma pronunciati partendo da appunti e tracce o addirittura completamente improvvisati. La contrapposizione tra orale e scritto se è chiara in teoria, non lo è più nella pratica, giacché spesso i corsi, le conferenze, le meditazioni o le conversazioni pronunciate oralmente diventano poi opera scritta. Frequenti sono i casi in cui gli appunti presi dagli uditori sono diventati poi testi di riferimento ampiamente citati: basti menzionare, per citare solo alcuni esempi indicativi, i numerosi sermoni di sant'Agostino e di altri Padri della Chiesa; i *reportata* dei vari maestri medievali; o una parte significativa del *corpus* aristotelico. Infine, ricordiamo anche le raccolte di frasi o espressioni che discepoli o ammiratori di personaggi illustri hanno trascritto e trasmesso ai posteri (l'esempio più noto sono i *Tischreden* di Lutero, raccolti nell'ottavo volume delle *Luthers Werke in Auswahl*).

Più netta sembra essere la distinzione tra "opere pubblicate" e "opere inedite", sebbene anche qui si trovino situazioni intermedie. È il caso di opere che un autore lascia già pronte per la stampa, dando però istruzione di pubblicarle postume, o pubblicando in vita solo un numero ridotto di esemplari riservato a pochi destinatari, rimandandone la diffusione in futuro. Ed è anche il caso di diari o di opere simili che gli autori hanno scritto solo per se stessi, ma sovente con l'idea di una loro eventuale pubblicazione: prospettiva che in certi casi diventa determinante. E, infine, il caso di schemi, riflessioni o note sviluppate e redatte in vista di un'opera che per una ragione o per un'altra non si riesce a pubblicare (i *Pensieri* di Pascal rappresentano il caso più noto, anche se se ne possono menzionare tanti altri).

Le considerazioni appena fatte rappresentano solo una piccola nota introduttiva al presente articolo (in effetti se ne potrebbero fare tante altre), e più precisamente sono

utili a introdurre l'ampio panorama con cui deve confrontarsi la presentazione dell'opera scritta di san Josemaría Escrivá di Balaguer, giacché in essa rinveniamo, come la nostra esposizione dimostrerà, molti dei casi di cui abbiamo parlato in precedenza.

Nelle pagine seguenti daremo una visione generale di carattere introduttivo a quest'opera molto ampia, come dimostra la numerazione delle serie previste per la raccolta delle opere complete: opere pubblicate, opere non pubblicate (cioè, opere destinate dal suo autore alla pubblicazione però non ancora edite), lettere, manoscritti, predicazioni¹. Si può notare che il criterio seguito per stabilire questo ordine è un criterio qualificabile come editoriale o pre-editoriale, perché tiene conto dei vari testi in riferimento alle loro pubblicazioni. Ecco quindi la classificazione: per genere letterario, per date redazionali, per destinatari, ecc.

Nell'analisi dei testi seguiremo un criterio che può definirsi storico-biografico. Non dimentichiamoci che san Josemaría ci ha lasciato un'ampia produzione letteraria ("Escrivá scrive", era solito commentare, scherzosamente, riferendosi con un gioco di parole al suo cognome), che attesta non soltanto la sua forza spirituale e la sua vivacità espressiva, ma anche il dominio sulla lingua e il gusto per lo stile. Ma non fu un letterato o uno scrittore nel vero senso della parola; non scrive per il piacere di scrivere o per creare un'opera letteraria, ma per trasmettere ciò che costituì la sostanza e il traguardo dell'intera sua vita: essere sacerdote e compiere la missione ricevuta il 2 ottobre 1928, vale a dire la promozione di una vita cristiana che uomini e donne delle più svariate condizioni e cultura dovevano realizzare nel mondo. I suoi scritti nascono, perciò, non solo parallelamente allo sviluppo della sua vita e della sua missione, ma in stretta connessione con ciò che la sua vita e la sua missione gli andavano richiedendo.

Lo sviluppo della vita di san Josemaría, attestato dall'analisi della documentazione d'archivio, permette di distinguere due periodi di produzione letteraria molto intensa (dagli inizi dell'Opus Dei fino al 1946, e dalla fine degli anni '50 fino alla sua morte), tra i quali c'è un lasso di tempo in cui la produzione degli scritti diminuisce. La nostra esposizione si atterrà a questo schema, mantenendo in ogni momento il carattere di introduzione all'opera a cui ci stiamo riferendo. A seguire, due altre considerazioni prima d'iniziare l'esposizione:

a) il nostro obiettivo è presentare una visione d'insieme dell'opera di san Josemaría con alcuni riferimenti presi dalla documentazione di base, ma senza addentrarci nei dettagli, che riserviamo per le future analisi critiche. Considereremo tutta l'opera di san Josemaría, compresa la sua predicazione, tralasciando solo due tipi di scritti che, per la loro natura, esigono un approccio specifico: l'epistolario (varie migliaia di lettere) e i documenti giuridici, cioè, gli statuti che hanno accompagnato la vita dell'Opus Dei lungo tutto il suo cammino giuridico²;

b) la stretta connessione tra la produzione letteraria e la vita del fondatore dell'Opus Dei richiede riferimenti al contesto storico in cui nascono i diversi scritti. Per questo abbiamo considerato conveniente includere una breve panoramica storica all'inizio di ognuna delle tre parti del nostro studio, così come all'inizio di ogni sottoparagrafo. Logicamente, ci limiteremo – altrimenti allungheremmo l'esposizione senza alcuna necessità – ad alcune linee generali, rimandando eventualmente alle relative note bibliografiche, anch'esse molto succinte.

¹ Una spiegazione più dettagliata di questi lavori si trova in *Camino*, edizione critica-storica a opera di Pedro RODRÍGUEZ, Madrid, Rialp³, 2004, pp. XV-XVI (d'ora in avanti, *Camino*, edición crít.).

² Sui diversi documenti giuridici, sulla loro storia e il loro contesto si trova ampia informazione in Amadeo FUENMAYOR-Valentín GÓMEZ IGLESIAS-José Luis ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Giuffrè Editore, Milano, 1991.

La vita di san Josemaría ruota intorno ad un avvenimento cruciale: quello in cui, la mattina del 2 ottobre 1928, comprese la missione che Dio gli chiedeva, cioè, la fondazione dell'Opus Dei³. A partire da quel momento impiegò tutte le sue energie per realizzare questa missione. Gli inizi non furono facili: la conoscenza della chiamata alla santità in mezzo al mondo non era allora diffusa e si rendeva necessario aprire un cammino nuovo. In realtà capitava – dicendolo con un'espressione di san Josemaría – che “le anime gli scivolavano tra le mani come anguille”. Nonostante ciò, non tardò a trovare chi potesse capire il suo messaggio: il primo fu un compagno di scuola dell'Istituto di Logroño, Isidoro Zorzano, al quale seguirono, poco dopo, ma ancor più negli anni '30, vari altri. Fin dall'inizio poté contare, inoltre, sulla collaborazione di alcuni sacerdoti. E, a partire dal 14 febbraio 1930, quando comprese che pure le donne dovevano far parte dell'Opus Dei, il suo apostolato si estese anche in quella direzione⁴.

Nel contesto degli inizi e della successiva crescita del lavoro apostolico e fondazionale, nacquero i suoi primi scritti, come strumenti di supporto allo sviluppo del lavoro sacerdotale e apostolico. Lo scoppio della guerra civile spagnola frenò l'espansione dell'Opus Dei, non però la sua crescita interiore. La tensione derivante dal periodo bellico costituì la prova del fuoco per consolidare la decisione presa dal gruppo dei primi – Isidoro Zorzano, Juan Jiménez Vargas, Ricardo Fernández Vallespin, Álvaro del Portillo, Pedro Casciaro, Francisco Botella... –, che divennero così i pilastri su cui poggiare tutto il lavoro che sarebbe venuto. Non fu così con le donne, alle quali non aveva potuto dedicare molto tempo e durante la guerra era venuto a mancare loro qualsiasi contatto con il fondatore: di fatto la sua attività dovette ripartire da zero. Già prima dell'inizio della guerra civile, nel 1935, san Josemaría aveva compreso che, data la novità che la spiritualità dell'Opus Dei implicava in molti aspetti, si rendeva indispensabile che i sacerdoti – necessari per la sua struttura apostolica – provenissero dai laici che facevano già parte dell'Opera, e pure su questo punto si doveva ripartire da capo.

Giunta la pace, nel 1939 e negli anni successivi, il lavoro apostolico non solo ricominciò ma conobbe un grande sviluppo, estendendosi da Madrid a molte altre città spagnole. Anche il lavoro con le donne crebbe a tal punto che nel 1942 si poté aprire a Madrid il primo Centro femminile dell'Opus Dei e in quegli anni ci fu l'incorporazione di alcune che insieme a Dolores Fisac – che aveva accettato di far parte dell'Opus Dei nel 1937 –, contribuiranno al suo sviluppo universale: Ercarnación Ortega, Nisa Gonzáles Guzmán, Guadalupe Ortiz de Landáuzuri... Assieme allo sviluppo delle due sezioni, san Josemaría continuava a cercare la formula adatta per l'incardinazione di quelli che sarebbero diventati i primi sacerdoti dell'Opus Dei. Con l'aiuto divino la trovò il 14 febbraio del 1943: la costituzione della Società Sacerdotale della Santa Croce

³ Relativamente a questo momento si veda José Luis ILLANES, “Dos de octubre de 1928: alcance y significado de una fecha”, in *Scripta Theologica*, 13 (1981), pp. 411-451 (raccolta in José Luis ILLANES, *Existencia cristiana y mundo. Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei*, Pamplona, Eunsa, 2003, cap. 3) e Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei, 1997-2003*, Leonardo International, Milano 2004, vol. I, pp. 306-323.

⁴ Per questo e altri dettagli biografici rimandiamo, alla biografia di A. VÁZQUEZ DE PRADA di cui alla nota precedente, con l'intesa di apportare, quando ritenuto opportuno, altri riferimenti. Logicamente si possono consultare anche altre biografie: Salvador BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti sulla vita del Fondatore dell'Opus Dei*, Edizioni Ares, 2ª ediz., Milano 1977; Francois Gondrand, *Cerco il tuo volto. Josemaría Escrivá de Balaguer Fondatore dell'Opus Dei*, Città Nuova Editrice, II ediz., Roma 1986; Peter BERGLAR, *Opus Dei. La vita e l'opera del fondatore Josemaría Escrivá*, Rusconi Libri, Milano 1987; Hugo DE AZEVEDO, *Uma luz no mundo: vida do Servo de Deus Monsenhor Josemaría Escrivá de Balaguer, Fundador do Opus Dei*, Lisboa, Prumo-Rei dos Livros, 1988; Ana SASTRE, *Tiempo de caminar. Semblanza de Monseñor Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1989; Pilar URBANO, *Josemaría Escrivá Romano*, Leonardo, 1996; nuova ed.: *Roma nel cuore*, Il Pozzo di Giacobbe, 2010). Si può consultare anche Federico M.-REQUENA-Javier SESÉ, *Fuentes para la historia del Opus Dei*, Barcellona, Ariel, 2002.

come parte insostituibile della realtà fondazionale e pastorale dell'Opus Dei. Già prima di questa data, alcuni laici avevano iniziato la preparazione richiesta per diventare sacerdoti, compresi anche i relativi studi teologici, e nel 1944 i primi membri dell'Opus Dei ricevettero a Madrid l'ordinazione sacerdotale; essi furono: Álvaro del Portillo, José María Hernández Garnica e José Luis Múzquiz. Terminata nel 1945 la seconda guerra mondiale, si poté iniziare l'espansione dell'apostolato in altri paesi europei e quasi nello stesso periodo san Josemaría raggiunse Roma dove vi fissò la sua residenza, con l'intenzione di stabilirvi anche la Sede Centrale dell'Opus Dei.

Questo è, anche se sommariamente delineato, lo sfondo storico dove nascono i primi scritti di san Josemaría, ai quali noi faremo riferimento⁵.

Gli "Appunti intimi"

L'idea di descrivere l'opera letteraria del fondatore dell'Opus Dei parte dall'esame di uno scritto che il suo autore non pensava di pubblicare, ma che divenne il punto di partenza per l'elaborazione di vari altri scritti, e persino per stabilire una metodologia di lavoro a cui si attenne per buona parte della sua vita. Ci riferiamo, come ogni conoscitore dell'opera di san Josemaría avrà intuito, al testo noto con il nome di *Appunti intimi*.

Nel 1930, nel raccontare ciò che accadde quel 2 ottobre 1928, san Josemaría dice che, durante gli anni precedenti, il Signore gli aveva aperto orizzonti e dato luci che rimasero incise a fuoco nel suo cuore e nella sua mente. Per fissare il ricordo di queste illuminazioni aveva adottato la precauzione di prenderne nota. La mattina del 2 ottobre riprese ancora una volta queste note con l'intento di metterle in ordine, per rileggerle e meditarle. Fu allora che – sono le sue parole – “vide” l'Opus Dei⁶. L'abitudine di prendere note delle luci ricevute nell'orazione, dalle esperienze spirituali e apostoliche, dai testi del Vangelo che si imprimevano profondamente nella sua anima, la conservò per tutta la vita e, in modo particolarmente intenso, negli anni successivi al 1928 e 1930, cioè agli inizi della fondazione dell'Opus Dei.

Queste note, insieme ad altri testi scritti da san Josemaría durante i primi anni, furono raccolte e trascritte informaticamente dal suo successore alla guida dell'Opus Dei, mons. Álvaro del Portillo, al fine di presentarle, negli anni '80, per la causa di canonizzazione⁷. Il volume, frutto di questo lavoro, fu stampato con il titolo *Appunti intimi*, titolo con cui da allora quest'opera di san Josemaría viene citata⁸.

⁵ Prima dei testi che tratteremo in questa esposizione, erano stati scritti dei lavori scolastici o per divertimento non arrivati fino a noi, ma ricordati da alcuni dei suoi compagni di Seminario (come la dissertazione in onore del Vescovo ausiliare di Saragozza e Presidente del Seminario Sacerdotale di San Carlo, Miguel de los Santos Díaz Gómara, sul lemma episcopale: *Obedientia tuior*; vedi A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 151-152). Si conserva invece l'articolo su una lezione da lui impartita, apparso nel 1927 sulla rivista pubblicata dall'Istituto Amado di Saragozza, dal titolo: "La forma del matrimonio en la actual legislación española", in *Alfa-Beta*, 3 (marzo 1927), pp. 10-12. Il testo dell'articolo, ampiamente commentato, in: Miguel Ángel ORTIZ, "La prima pubblicazione di Josemaría Escrivá", in Fernando DE ANDRÉS, *Figli di Dio nella Chiesa*, Roma, Edusc, 2004, pp. 63-91, vol. V/2 degli Atti del Congresso *La grandezza della vita quotidiana*, organizzato per il centenario della nascita del Fondatore dell'Opus Dei e svoltosi a Roma dall'8 all'11 gennaio 2002. Sull'Istituto Amado, vedi A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 243-245 e l'articolo di Costantino ÁNCHEL pubblicato su questo stesso numero di *Studia et Documenta*.

⁶ È l'espressione che adoperava costantemente; in tal senso, ci potrebbero essere differenze nelle varie biografie, come detto in Nota 3.

⁷ La causa di canonizzazione di san Josemaría Escrivá de Balaguer fu aperta dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 30 gennaio del 1981; terminò il 7 maggio del 1992 con la beatificazione e il 6 ottobre del 2002 con la canonizzazione. Vedere in merito *Josemaría Escrivá de Balaguer. Itinerario de la causa de canonización* (Presentazione di Jesús Urteaga), Madrid, Palabra, 1991, i volumi commemorativi Javier ECHEVARRÍA-Flavio CAPUCCI-Rosa Ma. ECHEVARRÍA e altri, *Crónica de la beatificación de Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1992, e José Ramón PÉREZ ARANGÜENA (ed.), *La canonización de Josemaría Escrivá*, Madrid, Rialp, 2003, e Flavio CAPUCCI, *Josemaría Escrivá, santo: L'iter della causa di canonizzazione*, Milano, Edizioni Ares 2008.

⁸ Mons. del Portillo aggiunse inoltre, nel testo presentato alla Congregazione, una numerazione a margine, adoperata nelle citazioni relative al volume. La descrizione più ampia pubblicata fino a questa data sugli *Appunti intimi* è quella del Prof. Pedro Rodríguez,

Il nucleo centrale degli *Appunti intimi* è costituito da più “Quaderni” manoscritti⁹. Ai Quaderni di cui ora disponiamo ne manca uno, il primo, distrutto dall’autore stesso. I Quaderni dal II all’VIII riuniscono annotazioni che vanno dall’11 marzo 1930 al 19 febbraio 1935. Il “Quaderno VIII” si compone di due parti, con un vuoto di tre anni: la prima parte include annotazioni del periodo anteriore alla guerra civile spagnola (Quaderno VIII, pagine 1-62, dal 20 febbraio 1935 al 30 giugno 1936), e la seconda si riferisce al periodo post-bellico (Quaderno VIII, pagine 62v-74, dal 13 aprile 1939 al 15 novembre 1940). Fra le due parti del “Quaderno VIII” si intercala cronologicamente l’ultimo “Quaderno” della serie, che san Josemaría iniziò a Pamplona l’11 dicembre 1937 e a cui non diede il numero IX, ma il numero VIII duplicato. Le annotazioni di questo “Quaderno duplicato” vanno dall’11 dicembre di quello stesso anno al 29 gennaio del 1939¹⁰.

Per riunire questi testi in un unico volume, mons. Álvaro del Portillo seguì un ordine cronologico, inserendo pertanto il contenuto del “Quaderno VIII duplicato” tra la prima e la seconda parte del “Quaderno VIII” originario¹¹. Inoltre, vi accluse un piccolo quaderno, senza numero, che l’autore scrisse durante la sua permanenza nel Consolato dell’Honduras¹². Aggiunse, infine, dopo il testo dei Quaderni, quattordici Appendici, che riportano altri documenti con note della vita spirituale dell’autore, solitamente scritte per il suo confessore¹³.

Dalla descrizione degli *Appunti intimi* passiamo ora a considerare la loro storia redazionale – e in particolare il loro nucleo, i “Quaderni” – e il loro contenuto. I testi del “Quaderno II” fino alla pagina 43 (*Appunti intimi*, n° 95) – e in modo analogo pure quelli del “Quaderno I” distrutto – furono originariamente scritti su foglietti o fogliettini sciolti anche se ordinati. “A un certo momento (nell’anno 1930), Escrivá – commenta il prof. Rodríguez – decise di raccogliere per maggior sicurezza le sue note spirituali e gli appunti intimi scritti sui “foglietti” (fogli sciolti) in “quaderni”. Però quella decisione, presa non soltanto per il futuro, comportò il faticoso lavoro di riscrivere sui quaderni tutti gli appunti della collezione dei foglietti; e per portare a termine questa trascrizione gli ci volle moltissima pazienza”¹⁴.

Nel “Quaderno II”, a pagina 43, che porta la data del 25 ottobre 1930, vigilia della festa di Cristo Re, incontriamo la prima annotazione scritta direttamente in uno dei “Quaderni” (*Appunti intimi*, n. 96). Da questo “Quaderno” ci è permesso sapere che erano più di 250 i foglietti o fogliettini su cui l’autore aveva annotato fino ad allora la sua esperienza spirituale e il suo impegno di fondatore. In ogni caso, a partire dalla vigilia della festa di Cristo Re del 1930, san Josemaría continuerà, con il consueto modo di lavorare, la composizione dei suoi “Quaderni”: a tal fine porta sempre nella tasca della sua sottana un foglietto o fogliettino – “il mio foglietto”, scrive qualche volta – sul

nell’Introduzione all’edizione critica di *Camino*, pp. 8-26. A questa edizione critica ricorriamo spesso, citandola e facendo ad essa riferimento per l’intera nostra esposizione.

⁹ I “Quaderni” sono conservati nell’Archivio Generale della Prelatura (AGP), serie A-3, leg. 88, cartelle 1-8.

¹⁰ Da questo fatto si può forse dedurre che san Josemaría, tornato a Madrid una volta terminata la guerra, notando che nel quaderno lasciato nella capitale spagnola c’erano diversi fogli in bianco continuò a utilizzarlo per altre note invece di scriverle su uno nuovo.

¹¹ È possibile che in questo punto e in altri che si riferiscono alla raccolta dei “Quaderni” in un volume, Mons. del Portillo abbia proceduto, sebbene non risulti alcuna prova al riguardo, secondo le indicazioni ricevute da san Josemaría, che lo incaricava di aggiungere alcune note alle quali subito dopo ci riferiremo (cfr. nota 6).

¹² San Josemaría si rifugiò, insieme ad alcuni dei primi membri dell’Opus Dei, nel Consolato dell’Honduras di Madrid, durante il periodo di persecuzione religiosa che si scatenò in questa zona, durante la guerra civile spagnola. La permanenza nel Consolato iniziò il 14 marzo 1937 e durò per alcuni mesi; al riguardo si veda: A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. II, pp. 62ss., e *Camino*, edición crít., pp. 52-60 e 36-39.

¹³ Un riassunto delle suddette informazioni lo si può trovare nel quadro sintetico che dà P. Rodríguez in *Camino*, edición crít., p. 9.

¹⁴ Non è sicura la data dell’inizio della trascrizione dei foglietti nei “Quaderni”. È sicuro, invece, il momento in cui terminò questo lavoro, perché nel “Quaderno II” lo stesso autore lo indica in un’annotazione datata 23 ottobre 1930 (*Appunti intimi*, n. 95, nel “Cuaderno II”, p. 43r; cfr. *Camino*, edición crít., p. 20).

quale scrive brevi note, o meglio appunti concisi, che in seguito gli serviranno da traccia o da memoria per trascriverne i testi nel quaderno.

In riferimento al contenuto, innanzitutto osserviamo che le annotazioni dei “Quaderni” seguono un ordine cronologico, il che fa pensare a un diario, anche se in realtà, come lo stesso san Josemaría ha avuto modo di commentare in diverse occasioni, non lo è. In effetti alle suddette annotazioni può essere applicata questa qualifica soltanto in un senso molto ampio e improprio, giacché presuppongono una metodologia e hanno una varietà tematica che trascende le caratteristiche di questo genere letterario. Nei “Quaderni” san Josemaría non scrive tutti i giorni, e sebbene le annotazioni portino sempre l’indicazione del momento in cui vengono trascritte, la data non corrisponde sempre a quella dell’annotazione previa delle note o dei foglietti precedenti. D’altro canto, nei quasi dodici anni richiesti per la redazione degli *Appunti intimi*, si susseguono periodi vuoti, in cui le annotazioni sono poche e distanziate tra loro.

Più precisamente, l’origine o l’inizio dell’opera e delle annotazioni che la compongono non corrisponde al desiderio di un itinerario vitale, ma a quello di raccogliere con la maggiore fedeltà possibile le ispirazioni e gli orientamenti che Dio gli concede, come frutto delle sue considerazioni alla luce della fede, degli avvenimenti piccoli e grandi nella sua anima e nel mondo: tutto ciò, mantenendo sempre come punto di riferimento la chiamata di Dio, il 2 ottobre 1928, per promuovere l’Opus Dei. Inoltre, i “Quaderni” sono luce, stimolo, ricordo – “sveglia”, parola che san Josemaría amava usare – per l’autore che li rileggeva e li meditava. E allo stesso tempo mezzo e ausilio per la formazione di coloro che, accogliendo la chiamata, si avvicinavano al suo apostolato dando segni di poter capire il messaggio dell’Opus Dei.

A completamento della sommaria descrizione degli *Appunti intimi*, appena fatta¹⁵, aggiungiamo due osservazioni.

La prima riguarda il fatto che san Josemaría, nel rileggere e meditare ciò che aveva scritto nei “Quaderni”, aggiunge spesso, con annotazioni tra le linee o con note a piè di pagina, considerazioni per sviluppare o completare le idee esposte. La seconda invece è da collegare ai “Quaderni” che a metà degli anni cinquanta, insieme alle altre annotazioni e alle carte dei primi anni, furono trasportati da Madrid, dove erano rimasti fino ad allora, a Roma per essere conservati da san Josemaría nel suo archivio personale. Lungo le decadi del 1950 e 1960 il fondatore dell’Opus Dei riprese più volte questo materiale, ma fu soltanto durante l’estate del 1968, dalla metà di luglio a fine agosto, trascorsa a Sant’Ambrogio Olona, un paese vicino Varese, che si dedicò in modo particolare alla loro revisione. In quei giorni rilesse attentamente gli scritti, fece annotazioni a margine e segnò i punti dove riteneva opportuno apportare qualche nota o commento, lasciando detto ad Alvaro del Portillo di completarli nel caso egli non fosse riuscito a farlo personalmente¹⁶.

“Considerazioni spirituali” e “Cammino”

Su *Cammino* – e sulle precedenti *Considerazioni spirituali* – è disponibile un’ampia bibliografia. In ogni biografia di san Josemaría Escrivá de Balaguer a tale

¹⁵ Per maggiori informazioni rimandiamo nuovamente all’edizione critica di *Camino* di P. Rodríguez.

¹⁶ L’attuale Prelato dell’Opus Dei che visse con san Josemaría durante questi anni, ricorda, sebbene non possa precisarne i dettagli, che il fondatore dell’Opus Dei prese tra le mani e ripassò questi appunti in diversi momenti, anche prima del 1968; conserva, inoltre, un vivo ricordo della gioia di san Josemaría, agli inizi del periodo menzionato, nel riprendere in mano i “Quaderni”, perché temeva di averli persi. Sulla vacanza a Sant’Ambrogio Olona, si può leggere P. URBANO, *op. cit.*, pp. 383-393 (II ed.: 395-405), anche se l’attenzione dell’autrice si centra sull’ambiente di famiglia che si creò in quei giorni. Mons. del Portillo realizzò l’incarico, di cui si è parlato nel testo, di preparare, in occasione della causa di canonizzazione di san Josemaría, l’edizione degli *Appunti intimi*, precedentemente menzionata.

argomento è dedicato un capitolo o un paragrafo ed esistono inoltre numerosi studi specifici. Senza togliere nulla a tutti questi studi o biografie, la realtà è che, tanto dalla prospettiva storica del testo quanto dall'analisi strutturale-teologica, la monumentale edizione storico-critica realizzata dal Prof. Pedro Rodríguez li supera ampiamente. Disponendo di un tale studio, per preparare un articolo sulla presentazione degli scritti di san Josemaría basterebbe rifarsi al lavoro di P. Rodríguez, senza dedicare uno speciale paragrafo alle *Considerazioni spirituali* e a *Cammino*. Nonostante ciò, siccome vogliamo dare una visione d'insieme dell'opera di san Josemaría, riassumeremo ciò che è stato ampiamente esposto nell'introduzione della suddetta edizione storico-critica¹⁷.

Possiamo notare che tra le *Considerazioni spirituali* e gli *Appunti intimi* intercorre una relazione di continuità. San Josemaría si servì dei "Quaderni" che man mano redigeva pensando non soltanto alla sua orazione personale, ma anche alla formazione di chi si avvicinava al suo apostolato. Ma ben presto avvertì che quel sistema lo portava a far conoscere la realtà che apparteneva all'intimità della sua anima; perciò decise "di ricopiare ciò che si riferiva all'Opera di Dio", separandolo da ciò che è "mio personale"¹⁸. Lavorò in tal senso durante l'estate e l'autunno del 1932, per poter ultimare, nel dicembre di quello stesso anno, la stesura della prima versione delle *Considerazioni spirituali*¹⁹.

Si tratta di un testo di 17 fogli (a quattro facciate) dattiloscritto e ciclostilato, senza l'indicazione dell'autore, che san Josemaría utilizzò nel suo lavoro sacerdotale. Questi fogli comprendevano, senza divisioni in capitoli, una serie di considerazioni o punti, dal numero 1 al numero 246, presi quasi tutti dalle annotazioni degli *Appunti intimi*. Però si nota una netta differenza: l'autore in *Considerazioni spirituali* non segue l'ordine cronologico delle annotazioni degli *Appunti intimi*, ma un ordine sistematico. San Josemaría non ha mai dato spiegazioni sulla scelta di questo metodo di lavoro, anche se da un'attenta lettura dei punti ci si accorge che nel suo nucleo fondamentale egli anticipa quello che, sviluppato e completato in alcuni punti, costituirà le versioni successive.

All'inizio dell'estate del 1933, san Josemaría decide di ampliare il testo, apportandovi nuove considerazioni e precisamente 87, tratte anch'esse quasi tutte dagli *Appunti intimi*. Dattiloscritte e ciclostilate, riempiono sette fogli (di quattro facciate) e sono numerate dal 247 al 333. Questa raccolta aggiuntiva non ha frontespizio, ma all'inizio della prima pagina compare il titolo "Consigli spirituali – Considerazioni spirituali (continuazione)"²⁰. È chiara l'idea di continuità; come lo è anche il fatto che questi nuovi punti costituiscono – così l'autore stesso fa notare – un passo previo per una rielaborazione dell'insieme, compito che porterà ad integrare i nuovi punti della struttura nella versione del 1932 o, se del caso, modificarla.

San Josemaría iniziò questo lavoro nel febbraio del 1934, completandolo in pochi mesi. Non si limitò a ordinare il materiale già ciclostilato, ma lo ampliò aggiungendovi più di un centinaio di nuove considerazioni, provenienti tutte dagli *Appunti intimi*, cancellando a volte alcune di quelle incluse nelle versioni precedenti. Provvide anche a rivedere il testo di molti paragrafi; san Josemaría fece la revisione tenendo presente tutto ciò che fino ad allora era stato pubblicato. Ora non pensa più a fogli ciclostilati ma a un libro, che implicava il poter raggiungere molti più destinatari: non più solo il gruppo di quelli che si erano incorporati all'Opus Dei, ma un insieme più ampio di persone – specialmente di giovani universitari, operai e altri professionisti – ai

¹⁷ L'introduzione della menzionata opera occupa le prime 206 pagine.

¹⁸ *Appunti intimi*, n. 713; l'annotazione è del 10 maggio 1932 (citata in *Camino*, edición crít., p. 27). Si fa notare, peraltro, che il "Quaderno I", distrutto successivamente, con annotazioni particolarmente intime non lo fece leggere mai a nessuno.

¹⁹ Esemplari di questa versione di *Considerazioni* sono conservati in AGP, serie A-3, leg. 96, cart. 3, esp. 1.

²⁰ Si trova in AGP, serie A-3, leg. 96, cart. 3, esp. 2.

quali si stava estendendo la sua attività sacerdotale; questa diversa e peculiare situazione richiedeva un cambiamento redazionale.

Si giunge così al testo di *Considerazioni spirituali*, dove appare soltanto il nome José María, senza il cognome, che fu pubblicato, ai primi di luglio del 1934, dalla Tipografia Moderna di Cuenca in 500 esemplari. Le *Considerazioni* erano raccolte in capitoli, 26 in totale, da cui si percepiva l'ordine dell'esposizione. A differenza delle versioni dattiloscritte, i punti, iniziati da un semplice trattino, non sono numerati (non si conosce il perché di questo cambio di criterio, che l'autore non manterrà in *Cammino*). Sono 438 punti, o meglio 435, giacché tre di essi ripetono il testo di punti precedenti. La storia di *Considerazioni spirituali* può ritenersi terminata qui. La dedizione al lavoro apostolico che negli anni 1934-1936 crebbe tantissimo e lo scoppio della guerra civile, a luglio dello stesso anno 1936, ebbero come conseguenza tra le altre cose che il libro del 1934 farà posto a un altro, e cioè a *Cammino*.

La redazione di *Cammino* si sviluppò – come mostra la ricostruzione dei fatti da parte di Pedro Rodríguez – in due fasi. La prima si situa nel già ricordato periodo del rifugio presso il Consolato dell'Honduras di Madrid nel 1937²¹; la seconda a Burgos, dal 1938 al 1939. Le lettere e i ricordi che si conservano sul periodo trascorso nel Consolato dell'Honduras documentano che, in quelle settimane, san Josemaría si dedicò alla preparazione di nuovi punti o considerazioni, partendo da annotazioni sulla sua vita spirituale, sulle lettere che dal Consolato inviava ad alcuni membri dell'Opus Dei, e sulla frequente predicazione fatta a chi stava con lui in quella prigionia volontaria. In sintesi possiamo dire che un centinaio di punti di *Cammino* provengono da questo periodo.

Nei mesi trascorsi a Burgos, dall'8 gennaio 1938 al 27 marzo 1939, verrà elaborato il testo definitivo di *Cammino*. Anche se, appena arrivato a Burgos, ha in mente la rielaborazione e l'ampliamento delle *Considerazioni spirituali*, questo intenso lavoro inizierà solo alla metà di novembre 1938. A partire da quella data incomincia a rivedere lettere, appunti per la predicazione e tutto il materiale di cui dispone, scegliendo pensieri, frasi che potrebbero essere inclusi nell'opera. Per orientare e finalizzare questo suo lavoro stabilisce in 999 il numero totale delle considerazioni che desidera scrivere; numero scelto in onore della Trinità che comportava aumentare considerevolmente il numero dei punti stampati a Cuenca. Il numero 999 costituì una meta a cui progressivamente si andava avvicinando. Chi stava con lui, nella pensione di Burgos, spesso lo vedeva copiare testi, battendoli a macchina, oppure ordinarli per tema in piccoli mucchi sul letto che, dato il poco spazio, gli serviva da “tavola” o “tavolo” di lavoro. Il 22 gennaio 1939 i punti raggiunsero finalmente il numero 999: il libro poteva, per ciò che riguardava il contenuto, ritenersi terminato, anche se tuttavia mancavano ancora diversi dettagli da definire successivamente.

Due mesi dopo, il 27 marzo 1939, san Josemaría lasciava Burgos. Non solo aveva completato il numero dei punti che desiderava pubblicare, ma anche la struttura e l'indice dei capitoli. Aveva pensato che i punti dovevano avere una numerazione correlativa, che, tra le altre cose, avrebbe facilitato le citazioni, e una elaborazione di un indice per concetti.

Ma l'opera veniva designata ancora come *Considerazioni spirituali*, e sarà più tardi a Madrid, al momento di decidere il frontespizio, che san Josemaría ne cambiò il titolo in quello più breve e grafico di *Cammino*; e in quei mesi madrileni pensò anche al luogo della sua pubblicazione. La scelta cadde, per motivi tecnici – la disponibilità di carta di buona qualità – su Valencia: fu qui che il 29 settembre 1939 vide la luce l'edizione principe di *Cammino*, stampata dalle “Grafiche Turia” con una tiratura di

²¹ Vedi nota 2.

2.500 esemplari. E ad essa, salvo piccole modifiche, faranno riferimento tutte le edizioni successive²².

Sul contenuto, ordine o schema espositivo, stile letterario, non ci soffermiamo, perché ci si può riferire all'edizione storico-critica e alla sua introduzione, come allo studio di ogni singolo capitolo e punto che la stessa edizione offre²³.

Santo Rosario

A Gesù si va e si “ritorna” sempre per Maria. Queste parole che troviamo al punto n. 495 di *Cammino* esprimono una convinzione presente in ogni momento della vita di san Josemaría. Non dobbiamo meravigliarci che uno dei suoi primi libri, compreso il primo, giacché per alcuni aspetti anticipa le *Considerazioni spirituali* – abbia un tema mariano: il *Santo Rosario*.

Nell'archivio della Prelatura si conserva una copia manoscritta di quest'opera, datata dicembre 1931²⁴. Da altre fonti sappiamo che scrisse questo commento durante la novena dell'Immacolata nella Chiesa di Santa Isabel, a Madrid; e precisamente accanto al presbiterio, dopo aver celebrato la Messa²⁵. Non si sa con precisione il giorno della novena in cui lo scrisse, però alla vigilia della festa dell'Immacolata ebbe modo di leggere a due ragazzi un testo su “come recitare il rosario”, che senza dubbio si riferisce alla presente opera²⁶.

Nel 1932 fece una edizione ciclostilata, di cui non si conserva alcun esemplare completo, però della sua esistenza si è certi non solo per testimonianze e ricordi, ma anche per un esemplare incompleto arrivato fino a noi²⁷. Nel 1934 l'editore Juan Bravo di Madrid pubblicò un'edizione su cui, come accadde con quella di *Considerazioni spirituali*, viene indicato solo il nome di battesimo dell'autore. Nel 1939, le Grafiche Turia di Valencia, la stessa editrice che realizzò l'edizione principe di *Cammino*, pubblicò una nuova edizione tascabile, però con un'ampia tiratura e con il nome completo dell'autore²⁸.

Dal manoscritto del 1931 alle edizioni del 1932 e 1934, san Josemaría introdusse nel testo alcuni piccoli cambiamenti. Nel 1945 decise di pubblicare un'edizione normale e non più tascabile e per tale occasione fece una revisione del testo. Frutto di questa revisione, a parte qualche correzione di stile, fu lo sviluppo del commento ai vari misteri del Rosario e, in particolare, il completamento della descrizione delle scene bibliche, oggetto di ogni mistero, conservando inalterato il commento originario e l'idea di fondo del libro: aiutare a rivivere “la vita di Gesù, Maria e Giuseppe” – come viene detto al

²² Quello che può definirsi manoscritto originale definitivo, cioè l'ultimo testo dattiloscritto dall'autore e mandato in stampa, viene conservato in AGP, serie A-3, leg. 95, cart. 5, esp. 1. Le informazioni su questo manoscritto e sulla successiva edizione principe si trovano in *Camino*, edición crít., pp. 40-43 e 117-118.

²³ Per le molte edizioni di *Camino*, si può vedere l'elenco, praticamente esaustivo fino al 2002, pubblicato in José Mario FERNÁNDEZ MONTES - Onésimo DÍAZ - Federico M. REQUENA, “Bibliografía general de Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, SetD (2007), pp. 44 e ss.

²⁴ AGP, serie A-3, leg. 102, cart. 3, esp. 1.

²⁵ Cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 427-428.

²⁶ *Appunti intimi*, n. 454, nota 382 (A. VÁZQUEZ DE PRADA, *ibid.*).

²⁷ Questo esemplare era in possesso di Rafael Roldán, uno dei ragazzi che san Josemaría seguiva in quegli anni. Consta delle due ultime cartelle delle otto totali, che comprendono il commento dei tre ultimi misteri gloriosi, le litanie, e il paragrafo finale con cui san Josemaría termina il libro. Testimonianza di Rafael Roldán, Córdoba, 4 giugno 1977, AGP, serie A-5, leg. 1427, cart. 1, esp. 7.

²⁸ Si conserva la fattura per una tiratura di 4.000 esemplari (AGP, serie A-3, leg. 1 02, carp. 3, esp. 4). Non si è in grado di chiarire la numerazione precisa delle prime tre edizioni. La cosa più probabile è che l'edizione stampata a Madrid nel 1934 sia la prima edizione; e che i 4.000 esemplari editati a Valencia nel 1939 furono stampati in due tirature diverse che possono così considerarsi come la seconda e la terza edizione. Un'altra possibilità – a nostro giudizio meno probabile – è che dell'edizione realizzata a Madrid se ne fecero, in breve tempo e con lo stesso formato, due tirature, il che indicherebbe che quella di Valencia fosse la terza. Ad ogni modo, l'edizione successiva e alla quale noi ci riferiamo, fu la quarta edizione e, a partire da questa, la numerazione delle altre edizioni non presenta alcun dubbio.

“lettore” all’inizio del libro – e così sperimentare nella fede, la profondità e la vicinanza dell’amore che Dio ci manifesta nell’Incarnazione.

L’edizione di *Santo Rosario*, realizzata nel 1945 e considerata l’edizione principe, fu pubblicata dalla casa editrice Minerva di Madrid. La chiusa del libro, dove è indicato come data di stampa il mese di maggio 1945, termina con una giaculatoria mariana: *dignare me laudare te, Virgo sacrata*, “permettimi di poterti lodare, o Vergine Santissima”²⁹.

Le “Istruzioni” del 1934 e 1935

Lo sviluppo dell’apostolato spinse san Josemaría, già dai primi anni trenta, a scrivere e pubblicare opere – *Considerazioni spirituali*, *Santo Rosario* – alla portata di tutti coloro che, in un modo o in un altro, si avvicinavano al suo lavoro sacerdotale. L’aumento delle iniziative apostoliche, come quello del numero delle persone che diventavano dell’Opus Dei – numero comunque piccolo, ma già significativo – insieme alla ferma consapevolezza, piena di fede, che molti altri, uomini e donne, sarebbero venuti dopo, gli fece avvertire la necessità di scrivere per rivolgersi a tutti.

Portano la data di quegli anni alcuni passi di *Appunti intimi* dove parla della preparazione di testi, adatti a chi si avvicinava e chiedeva di far parte dell’Opera, per approfondire gli ideali e gli orizzonti scoperti attraverso la predicazione o le conferenze. Il 24 aprile di quell’anno scrive: “Dio mio: tu lo vedi! Desidero vivere solo per la tua Opera, e indirizzare spiritualmente tutta la vita alla formazione dei miei figli, tenendo esercizi, facendo conversazioni, meditazioni, e scrivendo lettere, ecc.”. Due mesi dopo, alla fine dei suoi esercizi annuali, annotò: “Proposito: terminati gli studi per ottenere i gradi accademici, lanciarmi – con tutta la preparazione possibile – a dare esercizi, conversazioni..., a chi possa far parte della O. (Opera), e a scrivere meditazioni, lettere..., affinché perdurino le idee seminate negli esercizi, nelle conversazioni e nei colloqui personali”³⁰.

Il conseguimento dei gradi accademici, ai quali allude come lavoro immediato nel proposito fatto negli esercizi spirituali, prese più tempo del previsto – tra le cose che lo resero difficile e impossibile, furono lo scoppio della guerra civile spagnola e il periodo di tensione che lo precedette³¹ –, ma la vibrazione apostolica restò viva in ogni momento. Con quest’aspirazione, da cui scaturiva il desiderio di scrivere nuovi testi, seguì ad annotare idee che avrebbe considerato poi nella sua orazione, e ad abbozzare possibili progetti... Il primo frutto di questo lavoro spirituale furono i due lavori di cui ci occuperemo in questo capitolo, scritti nel 1934, intervallati tra loro da un breve intervallo di tempo. Il primo, del 19 marzo, festività di san Giuseppe, è intitolato *Istruzione sullo spirito soprannaturale dell’Opera di Dio*; il secondo, del 1° aprile,

²⁹ Il libro comprende un breve prologo scritto dall’autore in occasione della sua prima visita al Santuario di Fatima nel febbraio del 1945, come alcune illustrazioni a ogni mistero, fatte dall’architetto Luis Borobio. Alcuni esemplari di questa edizione principe si conservano in AGP, serie A-3, leg. 102, cart. 1, esp. 1. Sulla visita di san Josemaría a Fatima, vedi Hugo DE AZEVEDO, “Primeiras viagens de S. Josemaría a Portugal”, SetD (2007), pp. 24ss. Il prologo verrà modificato dall’autore nell’ottobre 1968; questa versione sarà inclusa nelle edizioni posteriori a tale data (AGP, serie A-3, leg. 102, cart. 4, esp. 1). Un elenco delle varie edizioni del *Santo Rosario* fino al 2002 in J. M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, op. cit., pp. 428-443. Segnaliamo, infine, che, in seguito alla modifica apportata da Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (del 6 ottobre 2002) alla struttura del Rosario, completandolo con i cinque “misteri luminosi”, il Prelato dell’Opus Dei, mons. Javier Echevarría, ritenne opportuno aggiungere al libro alcuni commenti a questi misteri, prendendoli dai testi di san Josemaría relativi a quei momenti della vita di Gesù. Tali commenti furono pubblicati per la prima volta in castigliano nella 47ª edizione, nel 2003, e dopo in tutte quelle posteriori; all’inizio furono aggiunte in appendice, ma in seguito presero il posto loro corrispondente secondo la successione delle decine, con una nota iniziale che ne spiega l’origine.

³⁰ *Appunti intimi*, nn. 1723 e 1735.

³¹ Per le informazioni sul conseguimento di questi gradi – e precisamente del Dottorato in Diritto e del Dottorato in Teologia – vedere gli articoli di Pedro Rodríguez e Francesc Castells, pubblicati in SetD 2 (2008), pp. 13- 103 e 105- 144, rispettivamente.

giorno in cui quell'anno si celebrava la Pasqua, ha per titolo *Istruzione sul modo di fare proselitismo*³².

Come si può vedere, per intitolare questi scritti san Josemaría non ricorre ai termini adoperati nelle annotazioni dell'anno prima – meditazioni, lettere...–, ma a un terzo termine molto radicato tanto nella tradizione civile quanto in quella canonica: “istruzione”. Una delle spiegazioni del Dizionario della lingua castigliana definisce le istruzioni come un “insieme di regole e avvertenze per raggiungere un fine”. Ed è questo il significato che san Josemaría attribuisce al vocabolo, anche con le implicazioni derivanti dallo spirito che impregnava tutto il suo lavoro apostolico: promuovere la santità e l'apostolato tra le persone dei più svariati ambienti e professioni. La finalità pratica è manifesta in queste *Istruzioni* che non si limitano ad orientamenti e indicazioni di carattere immediatamente operativo, ma comprendono anche considerazioni dottrinali e spirituali che danno tratto e forza vitale all'insieme. Tutto ciò senza dimenticare che san Josemaría mise sempre in evidenza che le *Istruzioni* – quelle che stiamo ora considerando e quelle di cui ci occuperemo più avanti – erano state scritte considerando le circostanze storiche di allora, e che quindi si riferivano a particolari o accadimenti momentanei.

Entrambe, e in special modo la prima, hanno come sfondo l'ambiente della Spagna di quegli anni, che rendeva urgenti testi di orientamento pratico e allo stesso tempo dottrinale. La caduta della monarchia e l'avvento della repubblica avevano suscitato entusiasmo in alcuni, inquietudine e apprensione in altri. La comparsa dell'anticlericalismo, gli incendi delle chiese e dei conventi, i molti assassinii, ne furono la manifestazione più estrema che diede motivo di grande preoccupazione a tutto il mondo cattolico. Ci fu anche chi, davanti a questi fatti, si fece prendere da un atteggiamento di pessimismo rassegnato. In molti altri casi, la maggior parte, si notò un impulso all'azione che diede origine, tra le varie iniziative, alla nascita e allo sviluppo di un'ampia gamma di movimenti e associazioni apostoliche³³.

In questo contesto storico, san Josemaría avvertì la necessità di sottolineare la specificità dell'Opus Dei, che non nasce per contrastare i fatti menzionati ma come frutto di una ispirazione che non solo li anticipa ma li trascende. “L'Opera di Dio – scrive nella *Istruzione* del 19 marzo – non l'ha inventata un uomo per risolvere la deplorabile situazione della Chiesa nella Spagna fin dal 1931. Già da molti anni il Signore la ispirava a uno strumento sordo e inetto, che la vide per la prima volta il giorno della festa degli Angeli Custodi, il 2 ottobre 1928”³⁴. Da allora in san Josemaría si accentua la necessità di un profondo e sincero desiderio di fedeltà, così come – sarà il tema della successiva *Istruzione* – l'urgenza di far arrivare a tante anime la vibrante chiamata alla santità, che sfocerà, se è la volontà del Signore, nell'incorporazione all'Opus Dei³⁵.

Lo sviluppo dell'Opera agli inizi degli anni '30, specialmente per ciò che si riferisce agli uomini, fece sì che il fondatore promuovesse iniziative culturali e

³² Di tutte e due si conserva il manoscritto originale di san Josemaría (AGP, serie A-3, leg. 89, cart. , esp. 1 e 3). Degli altri frutti di queste note e progetti parleremo più avanti.

³³ Sulla situazione della Spagna di quegli anni si possono trovare indicazioni sommarie, anche se sufficienti per ciò che qui interessa, nell'articolo di Julio Montero e Javier Cervera, pubblicato in questo stesso volume di SetD, come pure nelle biografie del fondatore dell'Opus Dei come già detto (cfr. nota 4).

³⁴ *Istruzione*, n. 6; per i dati di bibliografia e d'archivio, vedi la nota 32 e seguente.

³⁵ Queste due *Istruzioni*, dattiloscritte e fotocopiate, circolarono frequentemente tra i membri dell'Opus Dei. Negli anni che seguirono, furono stampate, dapprima in fascicoli separati e in seguito, nel 1967, insieme alle *Istruzioni* posteriori, in due volumi, con note di mons. Álvaro del Portillo (l'edizione fu in parte predisposta durante l'estate del 1965 in una casa di campagna di Castelletto del Trebbio, vicino a Firenze: cfr. P. URBANO, *op. cit.*, p. 369 ss.). Le due *Istruzioni* del 1934 sono raccolte nel tomo primo, in cui la *Istruzione sullo spirito soprannaturale dell'Opera di Dio*, divisa in 49 numeri si trova dalla pagina 7 alla 38, e la *Istruzione sul modo di fare proselitismo*, divisa in 101 numeri, dalla pagina 43 alla pagina 83. I volumi sono nell'archivio AGP, serie A-3, leg. 89, cart. 3, esp. 1 e leg. 90, cart. 6, esp. 1, rispettivamente.

apostoliche che servissero da appoggio e da spinta alla crescita dell'apostolato. E in particolare nel dicembre del 1933 venne costituita l'Accademia DYA, un centro destinato a stimolare lo studio e la formazione cristiana dei giovani universitari, che cedette subito il passo – nell'agosto del 1934 – a un progetto molto più grande: una residenza universitaria, con lo stesso nome dell'accademia che l'aveva preceduta³⁶.

L'attività apostolica realizzata nella DYA costituisce l'antefatto della terza delle *Istruzioni* scritte da san Josemaría: *Istruzione sull'opera di San Raffaele*, cioè sul lavoro apostolico tra la gioventù, datata 9 gennaio 1935³⁷. “Io non posso arrivare a tutto”, scrive all'inizio della *Istruzione*, esprimendo così chiaramente la ragione del documento e la sua finalità: mettere nelle mani di alcuni di coloro che si erano già incorporati all'Opus Dei, anche se erano giovani – la maggior parte di essi non aveva terminato ancora gli studi universitari – e avessero ancora poca esperienza, parte del lavoro che fino ad allora era stato realizzato solo da lui. Si spiega, così, il tono e il contenuto della *Istruzione*, in cui si trovano esortazioni alla fede, alla fiducia in Dio e all'ardore apostolico, insieme a norme di prudenza e indicazioni pratiche basate, spesso, sull'esperienza acquisita nell'Accademia-Residenza DYA³⁸.

Alcuni mesi più tardi, nel maggio 1935, cominciò a scrivere una nuova Istruzione: l'*Istruzione per l'Opera di San Gabriele*, destinata ad esporre alcuni orientamenti fondamentali riguardanti l'espansione dell'apostolato dell'Opus Dei in tutti gli ambienti sociali e tra ogni tipo di persone, anche tra quelle chiamate al matrimonio. Pensò anche che per completezza del documento doveva rivolgersi non solo a coloro che erano chiamati alla santità nel matrimonio ma anche alla possibilità dell'incorporazione all'Opus Dei da parte delle persone sposate o ancora celibi, ma con vocazione matrimoniale. Ciò presupponeva affrontare alcune questioni non solamente spirituali ma anche giuridiche di cui, nel 1935, non si poteva parlare nemmeno lontanamente. Ecco perché intercorre un lasso di tempo tra le prime bozze e la redazione completa; redazione di cui parleremo in un capitolo successivo.

Le tre “Lettere circolari”

Sia l'Accademia DYA che la successiva Accademia-Residenza dipendevano, proprio per la loro natura, dall'andamento delle attività accademiche. Il lavoro che vi si svolgeva veniva, inoltre, interrotto dalle vacanze, specialmente quelle estive. All'avvicinarsi della fine dell'anno accademico 1933-1934, san Josemaría pensò a come superare o almeno limitare questo inconveniente: ogni mese cominciò a inviare agli studenti che frequentavano la DYA alcune pagine ciclostilate, intitolate *Noticias*, con informazioni tratte dalle lettere che gli uni e gli altri gli scrivevano, unendovi alcune sue parole per incoraggiarli nella loro vita spirituale e nello slancio apostolico³⁹. La

³⁶ Alcuni dati storici relativi all'Accademia DYA (ufficialmente Diritto e Architettura; ma nella mente di san Josemaría, Dio e Audacia), in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 549-552, 555-559, 563-567, 571-586.

³⁷ Nel 1932, durante alcuni giorni di ritiro spirituale nel convento delle Carmelitane di Segovia, dove riposano le spoglie di san Giovanni della Croce, san Josemaría vide che l'apostolato dell'Opus Dei si poteva riassumere in tre grandi “opere”: la prima indirizzata a sviluppare tra i giovani la coscienza della vocazione cristiana e, in tale contesto, la chiamata all'Opus Dei; la seconda rivolta alla cura della formazione di coloro che s'incorporavano all'Opera, impegnandosi a vivere il celibato per essere pienamente disponibili per le necessità apostoliche future; la terza indirizzata all'estensione dell'apostolato tra persone celibi o sposate, di diverse condizioni sociali, culturali e professionali. Durante quel ritiro mise queste opere sotto la protezione degli arcangeli san Raffaele, san Michele e san Gabriele. Su questi giorni di ritiro a Segovia si veda A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 494-496.

³⁸ In un primo momento questo documento prese il titolo *Istruzione per i Formatori*; ma siccome la parola “formatori” non gli piaceva molto, ne cambiò il titolo adottando quello indicato nel testo. Si conserva il documento originale, composto da 103 fogli doppi manoscritti, seguiti da due brevi appendici (AGP, serie A-3, leg. 89, carp. 2, esp. 1). L'edizione del 1967 la si trova nel tomo primo divisa in 306 numeri, dalle pagine 87 alle 217 (AGP, serie A-3, leg. 89, carp. 3, esp. 1).

³⁹ Sugli inizi di queste *Noticias* della DYA, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 560-561.

consuetudine, così iniziata, continuò pure nell'estate del 1935, interrompendosi a luglio 1936 con l'inizio della guerra civile. Nel gennaio 1938, dopo aver lasciato Madrid e raggiunto Burgos, dove poteva esercitare con tranquillità il suo lavoro sacerdotale, san Josemaría procedette a recuperare il maggior numero d'indirizzi degli ex-residenti della DYA, riprendendo ad inviare loro le *Noticias*.

Recuperato il normale ritmo di vita, scrisse tre *Lettere circolari* che inviò ai membri dell'Opus Dei con i quali era stato possibile ristabilire i contatti⁴⁰. Le tre *Lettere circolari* sono datate, rispettivamente: Burgos, 9 gennaio 1938; 9 gennaio e 24 marzo 1939. In tutti e tre i casi sono lettere manoscritte, lunghe dai dieci ai quindici fogli (di quattro facciate), precedute da un frontespizio su cui, sempre a mano, appare scritto "Lettera circolare", seguita dalla data. L'inizio è quello usuale in molti scritti di san Josemaría: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e di Santa Maria". Il testo prosegue con un saluto pieno di affetto: "Gesù benedica e protegga i miei figli", seguito poi da ciò che desidera trasmettere.

"I miei piani – scrive nella prima di queste *Lettere circolari* – sono di vedervi uno a uno, e farò in modo di realizzarli quanto prima. Nell'attesa di quel momento tanto desiderato, con questa *Lettera circolare* vi do luci, incoraggiamento e mezzi non solo per perseverare nel nostro spirito, ma per santificarvi con l'esercizio di un discreto, efficace e vigoroso apostolato che dobbiamo vivere come lo hanno vissuto i primi cristiani". Queste parole danno l'idea non soltanto del tono particolare di questa lettera – mantenuto anche dalle altre due che seguirono – ma anche del suo contenuto: raccomandazioni e suggerimenti scritti con toni decisi, per rinvigorire la loro crescita nella vita spirituale e per prepararli allo sviluppo che l'apostolato avrebbe avuto appena terminato il conflitto bellico. Contemporaneamente san Josemaría completò la redazione di *Cammino*, e le tre *Lettere circolari* insieme a *Cammino*, lasciano trapelare il clima soprannaturale e vibrante che in quei momenti – decisivi sotto tanti punti di vista – animava il fondatore dell'Opus Dei⁴¹.

La monografia su "La Badessa di Las Huelgas"

Quando, nel 1918, il giovane Josemaría comunicò a suo padre, José Escrivá Corzán, la decisione di farsi sacerdote, questi gli consigliò, senza pregiudicare la sua formazione per il sacerdozio e il lavoro pastorale che ne sarebbe derivato, di effettuare gli studi di Diritto all'Università civile. San Josemaría non lasciò cadere nel vuoto il desiderio del padre e nell'ottobre del 1922, ricevuta la previa autorizzazione dai superiori ecclesiastici, si immatricolò come alunno esterno nella Facoltà di Diritto dell'Università di Saragozza, dove nel 1927, completati i relativi studi, conseguì la Licenza in Diritto.

Nel novembre del 1924 morì don José Escrivá Corzán e da quel momento la famiglia si trovò a dipendere da san Josemaría in quanto fratello maggiore: sua madre, la sorella Carmen e il fratello Santiago, di sei anni. Poco tempo dopo, il 20 dicembre, san Josemaría fu ordinato diacono e qualche mese più tardi, il 28 marzo del 1925, ricevette l'ordinazione sacerdotale, iniziando subito il suo lavoro pastorale. In parallelo, una serie di fatti che ora non staremo a spiegare⁴², fecero sì che san Josemaría, per

⁴⁰ La qualifica di *Lettere circolari* proviene dallo stesso san Josemaría. Sono strettamente legate, come si vedrà in seguito, alle circostanze del momento. Perciò sono molto diverse dalle *Lettere* di cui si parla nelle annotazioni del 1933 e incluse negli *Appunti intimi* (cfr. nota 30), di cui ci occuperemo più avanti. Sono simili, invece, almeno sotto certi aspetti, alle *Istruzioni* del 1934.

⁴¹ Gli originali delle tre *Lettere circolari* sono conservati in AGP, serie A-3.4, leg. 254, cart. 5 e leg. 256, cart. 2.

⁴² Rimandiamo per questo punto, per i precedenti e per quelli che seguiranno, alla biografia di A. VÁZQUEZ DE PRADA e agli altri studi biografici già menzionati.

ottenere il grado di dottore, decidesse di trasferirsi nella capitale, perché nella Spagna di allora solo all'Università di Madrid, essendo l'università centrale, era concesso di conferire il grado di Dottorato⁴³. Perciò ricorse all'Arcivescovo di Saragozza che gli concesse la necessaria autorizzazione.

Si trasferì a Madrid nell'aprile del 1927, e lì, disbrigata le dovute pratiche, si potè iscriverne ai corsi di dottorato previsti nella Facoltà di Diritto. Cercò anche delle fonti di guadagno – ne ottenne una come professore presso un'accademia che preparava gli studenti agli esami di Diritto⁴⁴ – e iniziò a collaborare come cappellano in una ben nota istituzione madrilenana, il Patronato degli Infermi, che gli offrì la possibilità di sviluppare un ampio lavoro apostolico e sacerdotale⁴⁵. Fu in tale contesto che il 2 ottobre del 1928 ricevette la luce che illuminò quei presentimenti avuti negli anni addietro, mettendolo davanti alla realtà della chiamata divina che lo avrebbe spinto a diffondere, tra le persone di tutte le condizioni sociali, l'invito a cercare la santità e l'apostolato in mezzo al mondo: cioè a dar vita all'Opus Dei. Ed ecco spiegato il motivo del ritardo nel portare avanti gli studi per il dottorato in Diritto.

Ad ogni modo nell'anno 1934-1935 completò i corsi richiesti, e in quegli anni aveva pensato anche al possibile tema per la tesi di dottorato. Tra le varie possibilità che aveva considerato, all'inizio dell'anno '34-'35 ne scelse una: l'ordinazione sacerdotale dei meticci e dei figli di meticci nell'America coloniale spagnola. Aveva approntato già parecchio materiale ma allo scoppio della guerra dovette interrompere il lavoro. Potrà occuparsene nuovamente solo qualche anno più tardi, quando, nel gennaio 1938, dopo aver abbandonato Madrid e la zona dove infuriava una forte persecuzione religiosa, si stabilì a Burgos.

Il materiale raccolto agli inizi degli anni trenta, rimasto a Madrid, era fuori portata e quindi da considerarsi perduto. Il canonico e storiografo, Manuel Ayala, conosciuto a Burgos, gli suggerì un altro tema: uno studio sulla peculiare giurisdizione che godette, per molti secoli, la Badessa del monastero cistercense di Las Huelgas, situato fuori Burgos e il cui archivio poteva essere facilmente consultato, offrendogli una ricerca allo stesso tempo accessibile e ben documentata. San Josemaría accettò il consiglio e in breve tempo potè portare a termine la ricerca necessaria per una memoria breve come allora veniva richiesta, di modo che a dicembre dello stesso anno concluse questa fase del lavoro. Nell'aprile del 1939, terminata la guerra civile, l'Università Centrale di Madrid riprese la normale attività accademica e San Josemaría vi potè presentare la tesina dottorale che fu difesa e approvata il 18 dicembre di quello stesso anno.

Aveva concluso così il suo curriculum accademico, ma nonostante ciò due mesi dopo san Josemaría riprese la ricerca⁴⁶. Né la documentazione scritta arrivata fino a noi, né le testimonianze di coloro che gli furono vicini in quegli anni, ci consentono di conoscere le ragioni di questa decisione. Forse esse sono legate al fatto che in quel periodo stava facendo i primi passi per l'ordinazione sacerdotale di membri dell'Opus Dei che, formati secondo il suo spirito, avrebbero potuto sviluppare debitamente i vari apostolati; in concreto, alla decisione di esigere da chi stava per fare questo passo un'accurata preparazione intellettuale e accademica. Quindi è logico pensare che san Josemaría desiderasse predicare con l'esempio, preparandosi a pubblicare un'opera che andasse oltre la memoria di dottorato già presentata. Il fatto è che, sia lavorando a

⁴³ Sugli studi per il grado di Dottorato in Diritto di san Josemaría, vedere l'articolo di P. Rodriguez, già menzionato nella nota 3.

⁴⁴ Era l'Accademia Cicuéndez; per maggiori dettagli su questa accademia vedi l'articolo di C. Ánchel pubblicato in questo numero di *Studia et Documenta*, e già citato in precedenza in relazione all'Istituto Amado di Saragozza.

⁴⁵ Sul lavoro nel Patronato degli Infermi, oltre ai dati presenti nelle varie biografie, vedere lo studio di Julio GONZÁLEZ SIMANCAS, "San Josemaría entre los enfermos de Madrid (1927- 1931)", in *SetD* 2 (2008), pp. 147-203.

⁴⁶ Così consta da una lettera indirizzata il 23 febbraio 1940 a Manuel Ayala per chiedergli aiuto nella bibliografia e nella documentazione di cui avevano parlato (AGP, serie A-3.4, leg. 256, cart. 4).

Madrid sia facendo svariati viaggi a Burgos⁴⁷, portò avanti la ricerca fino ad arrivare a un'ampia monografia – più di quattrocento pagine – che pubblicò nel 1944, e che raccolse molti consensi negli ambienti scientifici⁴⁸.

Predicazione rivolta ai fedeli dell'Opus Dei

Dal momento in cui, il 2 ottobre 1928, san Josemaría sentì l'impulso di diffondere la chiamata alla santità e all'apostolato in mezzo al mondo e nelle più svariate situazioni e professioni, diede inizio ad un ampio lavoro sacerdotale in tale direzione. Parlava alle persone a tu per tu, con conversazioni informali o di direzione spirituale, passeggiando per le vie di Madrid, stando nel confessionale; o tenendo anche incontri con piccoli gruppi. Le riunioni, in attesa di poter disporre di un locale adatto, si svolgevano intorno a un tavolo di una tranquilla caffetteria o in una delle piccole stanze della casa dove risiedeva con la madre e i fratelli. Qui, nel clima di una chiacchierata familiare – di una tertulia, secondo l'espressione castigliana che gli piaceva sempre adoperare – parlava di svariati temi che aprivano prospettive di santificazione e di apostolato nel lavoro professionale e nelle molteplici circostanze del vivere quotidiano⁴⁹.

San Josemaría ebbe sempre in grande considerazione uno dei compiti più peculiari del lavoro sacerdotale: la predicazione. Di fatto, dagli inizi della sua attività sacerdotale, esercitò questo ministero con intensità, rivolgendosi a persone di condizioni molto diverse, come si avrà modo di vedere. Ma ciò nonostante, per la mancanza di un locale adeguato, agli inizi gli fu impossibile ricorrere a questo mezzo di formazione per l'apostolato specifico dell'Opus Dei. Infatti, la prima predicazione ebbe luogo solo il 21 gennaio del 1933, in un locale messo a disposizione da alcune suore ch'egli conosceva; tenne una conversazione cui fece seguito l'esposizione e la benedizione con il Santissimo nella Cappella⁵⁰. In questo periodo predicò pure parecchi ritiri, e fece conversazioni in locali, messi a sua disposizione dai redentoristi della Chiesa del Perpetuo Soccorso, in via Manuel Silvela. Con l'apertura dell'Accademia DYA e successivamente dell'Accademia-Residenza, si poté disporre di un oratorio proprio. Da quel momento e specialmente dopo che vi poté celebrare la prima Messa, san Josemaría lo utilizzò spesso per le meditazioni⁵¹.

Di alcune meditazioni e conversazioni, fatte in questi primi anni a fedeli dell'Opus Dei, a residenti della DYA e a persone che frequentavano la Residenza, si conservano gli appunti che san Josemaría utilizzò⁵². Di quelle predicazioni c'è traccia

⁴⁷ Ne abbiamo notizia sia dalle annotazioni dello stesso san Josemaría nel suo calendario liturgico (AGP, serie A-3, leg. 180, cart. 1-5), sia dalla corrispondenza con il Monastero di Las Huelgas (AGP, serie A-3.4, leg. 258, cart. 2), sia dal ricordo di chi lo ha accompagnato in alcuni di questi viaggi (Testimonianza di Amadeo de Fuenmayor, AGP, serie A-5, leg. 251, cart. 4, esp. 2).

⁴⁸ *La Abadesa de las Huelgas: estudio teológico-jurídico*, Madrid, Luz, 1944, pp. 415. Anni dopo, nel 1974, fu realizzata una seconda edizione (ristampata nel 1988), sostanzialmente uguale alla prima: le differenze consistevano in alcuni dettagli di redazione, nella revisione della versione latina e castigliana dei documenti citati, e nella redazione di un interessante prologo in cui san Josemaría espone alcune sue idee sulla ricerca e l'interpretazione storico-giuridiche (Madrid, Rialp, 1974, 421 pp.). La documentazione generale su quest'opera, nelle sue due edizioni, è conservata in AGP, serie A-1, leg. 16, cart. 1, esp. 1; serie A-3, leg. 103 e leg. 104; serie A-5, leg. 251, cart. 4, esp. 2. Notizie sulle recensioni pubblicate subito dopo la prima edizione in José Mario FERNÁNDEZ MONTES-Onésimo DÍAZ HERNÁNDEZ-Federico M. REQUENA, "Bibliografía general de Josemaría Escrivá de Balaguer: Obras sobre san Josemaría (I)", SetD 2 (2008), pp. 474ss.

⁴⁹ Su questi primi momenti del lavoro sacerdotale e fondazionale di san Josemaría, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 323-325, 478-485, 516-518. Per riferimenti concreti alla predicazione, vedere José ANTONIO LOARTE, "La predicación de san Josemaría. Descripción de una fuente documental", SetD (2007), pp. 221-231, a cui faremo riferimento per tutto questo capitolo e per alcuni successivi.

⁵⁰ *Appunti intimi*, n. 913; maggiori informazioni su questo incontro, in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, p. 509.

⁵¹ Per la prima Messa che fu celebrata il 31 marzo del 1935, si veda A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 582-583.

⁵² Fanno parte di una raccolta di guide di meditazione dagli inizi del 1932 fino agli inizi degli anni quaranta; archiviati in AGP, serie A-3, legs. 185 e 186. Alcune di esse indicano espressamente i destinatari della predicazione; altre sviluppano il tema senza alcun

anche nel diario che si redigeva nella DYA, e di esse ci sono le testimonianze di alcuni tra coloro che vi assisterono. Sulla predicazione rivolta alle donne che in quegli anni si avvicinarono all'Opus Dei si ha scarsa documentazione, però si sa che tenne meditazioni e conversazioni per loro nella Chiesa di Santa Isabel. Ad ogni modo, di quella predicazione, sia a uomini che a donne, sono arrivate a noi solo guide, informazioni o brevi note, che ci permettono comunque di ricostruirne il testo predicato, lo stile, e in certi casi anche il relativo schema⁵³.

La prima documentazione abbastanza completa sulla predicazione di san Josemaría, correlata direttamente al lavoro di promozione dell'Opus Dei in quanto tale, porta la data del 1937. Si tratta di meditazioni che tenne durante la permanenza nel Consolato dell'Honduras nel 1937, e alle quali ci siamo riferiti, anche se di sfuggita, commentando l'origine della redazione di *Cammino*⁵⁴. Potremmo ora aggiungere che durante quei mesi, il fondatore faceva spesso orazione a voce alta, rivolgendosi al piccolo gruppo di quelli che erano con lui. Di norma questa predicazione veniva fatta la mattina, sia nell'orazione che precedeva la Messa che avrebbe celebrata di lì a poco, sia poco prima della Comunione. Altre volte si svolgeva di sera, prima del riposo notturno.

Uno dei giovani che erano con lui nel rifugio, Eduardo Alastrué, di eccezionale memoria, riuscì a trascrivere, seppur in modo sintetico, tutte queste meditazioni subito dopo averle ascoltate. Ottenuta da san Josemaría la previa autorizzazione, questi riassunti furono fatti circolare, con la dovuta precauzione data la situazione di persecuzione religiosa che in quei tempi imperava nella capitale spagnola, tra i membri dell'Opus Dei sparsi nei vari luoghi di Madrid, compresi anche quelli che abitavano a Valencia. Buona parte di queste meditazioni – in totale cinquanta – si è conservata⁵⁵. La prima ha la data del 6 aprile 1937 e l'ultima quella del 30 agosto dello stesso anno; i temi sono molti vari, sebbene predominino, com'è logico pensare date le circostanze, i riferimenti alla fiducia in Dio, alla comunione dei santi, all'orazione, al desiderio di avvicinare anime a Cristo, e alla perseveranza⁵⁶.

Alla fine della guerra civile, nel 1939, all'Accademia-Residenza DYA – la cui sede in Via Ferraz era stata bombardata e distrutta – ne seguì un'altra in Via Jenner e successivamente anche una terza in Avenida de la Moncloa, in piena zona universitaria. Si organizzarono viaggi apostolici in diverse città spagnole, e non tardarono a nascere nuovi Centri dell'Opus Dei sia a Madrid che in altre città (Valencia, Valladolid, Bilbao, Saragozza...)⁵⁷. Tutto ciò offrì a san Josemaría, unico sacerdote dell'Opus Dei fino al 1944, nuove e numerose opportunità di predicazione. Di questo periodo si conservano

riferimento ai destinatari, anche se a volte lo si può dedurre dal contenuto. Del vasto lavoro di formazione realizzato da san Josemaría nell'Accademia-Residenza DYA dà idea l'epistolario conservato da uno dei residenti di quel periodo: cfr. José Carlos MARTÍN DE LA HOZ - Josemaría REVUELTA SOMALO, "Un estudiante de la Residencia DYA. Cartas de Emiliano Amann a su familia (1935-1936)", *SetD* 2 (2008), pp. 299-358.

⁵³ Cfr. J. A. LOARTE, cit., p. 225.

⁵⁴ Cfr. nota 2, con la bibliografia ivi citata.

⁵⁵ Archivate in AGP, serie A-3, leg. 107.

⁵⁶ Negli anni '60, san Josemaría iniziò la revisione di queste meditazioni, apportando sul testo alcune annotazioni di suo pugno, ma, accorgendosi che si trattava di testi incompleti, interruppe questo lavoro (devo questa informazione ai ricordi dell'attuale Prelato dell'Opus Dei, mons Javier Echevarría, scaturiti durante colloqui con lui per preparare questo articolo). Anni dopo la morte di san Josemaría, nel 1997, venne stampato un libro per i fedeli della Prelatura in cui sono raccolti i riassunti conservati; tenendo presente il punto 294 di *Cammino*, basato sulla situazione vissuta nel Consolato dell'Honduras, il libro ebbe come titolo *Crescere al di dentro* (per ulteriori dati vedere il commento a questo punto in *Camino*, edición crít., pp. 475-477). È una edizione molto curata, anche se la sua finalità non è scientifico-critica, e costituirà un grande aiuto per il proseguo di questo lavoro. Un suo esemplare è nell'archivio di AGP, P 12.

⁵⁷ Dati storici sull'espansione in questi anni, in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. II, pp. 429-442, 559-570. Tra i nuovi Centri ne menzioniamo solo due per la loro significatività: quello installato a Madrid in un edificio ad angolo tra le vie Diego de León e Lagasca, in cui abitò san Josemaría, e il primo Centro delle donne dell'Opus Dei, sito anch'esso a Madrid in Via Jorge Manrique.

diverse guide di meditazioni e conversazioni⁵⁸, oltre a schede e note sciolte, più numerose di quelle del periodo precedente, ma anch'esse frammentarie⁵⁹.

Predicazione rivolta ad altre persone

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, san Josemaría venne destinato alla Parrocchia di Perdiguera, un paesino della campagna aragonese, dove rimase dal 31 marzo al 18 maggio 1925. Né della sua predicazione a Perdiguera, né di quella fatta a Fombuena, altro paesino dove fu mandato per alcune settimane, né della cappellania nella Chiesa di San Pedro Nolasco a Saragozza, in cui prestò il suo servizio da maggio 1925 a marzo 1927, si ha documentazione⁶⁰.

Il ritorno a Madrid ampliò il suo campo d'azione sacerdotale; in primo luogo, appena tornato in città, come cappellano del Patronato degli Infermi, dovette fare visite a malati, catechesi, e direzione spirituale alle Dame Apostoliche del Sacro Cuore di Gesù, dalle quali dipendeva il Patronato degli Infermi. E dopo, a partire dall'estate del 1931, dapprima come cappellano e poi come rettore del Patronato di Santa Isabel⁶¹, ebbe ad occuparsi della direzione spirituale alle Agostiniane Recollette del Monastero di Santa Isabel e alle religiose dell'Assunzione unitamente al Collegio che dirigevano, della celebrazione delle Messe e delle ore di confessione nella Chiesa di Santa Isabel... Così, come prima del 1931, si moltiplicarono i rapporti con moltissime persone e istituzioni con le quali era entrato in relazione.

Nei primi anni madrileni, cioè quelli che vanno dal 1927 al 1931, esercitò poco il ministero della parola, giacché il lavoro pastorale che gli era stato affidato e le licenze ministeriali che gli erano state conferite indirizzavano il suo lavoro verso altri aspetti dell'attività sacerdotale: la legislazione e la prassi canonica erano, a quell'epoca, molto rigide in tal senso⁶². La situazione cambiò nel 1932, e a partire da questa data ci sono appunti di predicazione, conservati nella raccolta di cui abbiamo già fatto menzione⁶³. I più vecchi, cioè, quelli relativi ai primi anni trenta, sono guide di meditazioni o conversazioni fatte nel Patronato di Santa Isabel, o, in altri casi, alle Teresiane, al cui Fondatore, san Pedro Poveda, conosciuto nel 1931, restò legato da una profonda amicizia⁶⁴. Dal 1938 le guide che si conservano, molto numerose, sono orientate alla predicazione a sacerdoti, a comunità religiose e a istituzioni laicali.

Verso la fine della guerra e, più ancora alla sua conclusione, l'episcopato spagnolo sentì la necessità di promuovere iniziative per dare impulso alla vita spirituale del popolo cristiano in generale e del clero in particolare, avvalendosi per tale scopo di sacerdoti di grande prestigio, per predicazioni, giornate di ritiri ed esercizi spirituali. Tra

⁵⁸ Sono incluse nella raccolta menzionata in nota 52.

⁵⁹ La descrizione, con l'indicazione del lavoro di riordino che si sta realizzando, in J. A. LOARTE, cit., pp. 225-226 e 230.

⁶⁰ Per una visione generale della sua attività pastorale a Saragozza e a Madrid, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 232-240 e 217-223, per l'attività a Saragozza, e pp. 293-305, per quella a Madrid.

⁶¹ Nel 1931 san Josemaría fu nominato cappellano di Santa Isabel, di cui nel 1934 fu nominato rettore. La Chiesa di Santa Isabel, aperta al pubblico, gli permise di seguire anche persone esterne al Patronato. Sulle relazioni tra san Josemaría e il Patronato di Santa Isabel, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA *op. cit.*, vol. I, pp. 390-400 e 568-571; e l'articolo di Beatriz Comella, pubblicato anch'esso in questo numero di SetD.

⁶² Questo fatto non impedì comunque che, con le opportune licenze, in alcuni casi potesse predicare. Ci risulta che il 13 giugno 1930 tenne una conversazione rivolta a un folto gruppo di operai cattolici nella cosiddetta Cappella del Vescovo, contigua alla chiesa madrilena di San Andrés. Su questa predicazione, si veda A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, p. 358-359.

⁶³ Cfr. nota 52.

⁶⁴ Si rimanda per quanto abbiamo detto e per ciò che verrà detto in seguito ai dati offerti da P. RODRÍGUEZ, *Camino*, edición crít., pp. 133-134. Altri dati anche se frammentari sull'amicizia con san Pedro Poveda, in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 546-547, 577, 619.

questi sacerdoti c'era anche san Josemaría, che ebbe modo così di sviluppare un'ampia attività⁶⁵.

Di parte di questa predicazione si conservano alcune guide; dell'altra, invece non se ne hanno tracce o comunque non si è potuto localizzarle. Da non dimenticare che, in certe occasioni, san Josemaría, come usano fare coloro che devono parlare spesso, ricorreva a guide già pronte adattandole di volta in volta al pubblico al quale si doveva rivolgere⁶⁶. Dopo la morte di san Josemaría, in occasione della preparazione della documentazione per la causa della sua canonizzazione, si raccolsero moltissime testimonianze – più di cinquanta – di coloro che parteciparono a questi ritiri o corsi di ritiro. Per la maggior parte i ricordi sono frammentari, però in qualche caso – ad esempio, quelli relativi agli esercizi predicati a sacerdoti della diocesi di León, dall'1 al 7 agosto 1940 e a seminaristi di Valencia, dal 2 al 9 novembre dello stesso anno – sono quasi completi⁶⁷. Ci sono anche persone che, avendo conservato gli appunti presi durante questi ritiri, li hanno fatti pubblicare⁶⁸.

Pensando ad altri scritti

Tornando alle opere scritte, la prima edizione di *Cammino* tardò ad esaurirsi perchè ne era stata fatta un'ampia tiratura, ma fu seguita a breve da altre due editate a Madrid: una nel 1944 e l'altra nel 1945. Nel pubblicare *Cammino* e *Santo Rosario* (la cui quarta edizione, come abbiamo detto, è del 1945), san Josemaría non considerò affatto terminato il suo lavoro di scrittore, e tanto meno pensò di limitarlo alla riedizione di ciò che aveva precedentemente pubblicato. Al contrario, pensava ad altre opere, come dimostrano i piani di lavoro da svolgere, tracciati nel 1938, nei quali si alternano indicazioni di compiti specifici e accenni a possibili libri⁶⁹.

Alcuni di questi possibili libri, per il genere letterario simili a *Cammino*, furono *Solco* e *Forgia*. Negli altri casi si trattava di scritti su questioni spirituali ma di carattere sistematico o espositivo, a giudicare dai titoli arrivati fino a noi e dalla tematica espressa nei titoli stessi: *In casa di Lazzaro*; *Le donne del Vangelo*; *Celibato, Matrimonio e Purezza*; *Dio con noi*; *Commenti*; *Pescatori di uomini*⁷⁰.

⁶⁵ A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. II, pp. 760-766, dove, in una lunga appendice, si dà un elenco di 67 esercizi, corsi di ritiro e altre giornate analoghe, predicati tra agosto 1938 e settembre 1946 in varie diocesi spagnole.

⁶⁶ Un interesse particolare assumono le guide preparate da san Josemaría per gli esercizi predicati a Vitoria nell'agosto 1938 (a religiose, nel Palazzo episcopale) e a Vergara, nel settembre dello stesso anno (a sacerdoti, nell'edificio del Seminario), in ambedue i casi su richiesta del Vescovo amministratore apostolico, Mons. Xavier Lauzurica. Cominciò a preparare le guide per queste predicazioni durante alcuni giorni trascorsi ad Ávila e le completò nei giorni di esercizi a Vergara; successivamente le utilizzò nuovamente, ritoccandole in più di una occasione (cfr. P. RODRÍGUEZ, *Camino*, edición crít., p. 135, nota 21).

⁶⁷ Le testimonianze di questi ricordi sono conservate in AGP, serie A-5, leg. 210, cart. 2, esp. 1 e serie A-1, leg. 328, cart. 2, esp. 39.

⁶⁸ È il caso del religioso agostiniano Félix Cármona, che ha pubblicato gli appunti da lui presi durante gli esercizi che san Josemaría predicò alla comunità agostiniana dell'Escorial nel 1944: Félix CÁRMONA MORENO, *Apuntes de ejercicios espirituales con San Josemaría Escrivá*, El Escorial, s.e., 2003.

⁶⁹ Su questi piani, oltre a ciò che diremo in seguito, vedere *Camino*, edición crít., pp. 64-66.

⁷⁰ Questi titoli ci vengono da una nota autografa di san Josemaría, scritta quando era in studio la copertina della prima edizione di *Cammino* (cfr. *Camino*, edición crít., pp. 4-5, nota 74). Del libro dal titolo *Celibato, Matrimonio e Purezza* parla in *Cammino*, n. 120. Del titolo *Commenti*, la nota non dà molte notizie; da altre informazioni di questo periodo si può dedurre che san Josemaría stesse pensando a una serie di commenti a testi del Vangelo (forse si potrebbe relazionare a questo progetto l'elenco di "Parole del Nuovo Testamento molte volte meditate. Giugno – 1933", pubblicato, con introduzione e note, da Francisco VARO in SetD (2007), pp. 259-275). Oltre ai libri menzionati in questa nota autografa, ne citiamo un altro: *Libro liturgico di preghiere*, citato più volte da san Josemaría, e quasi ultimato nel 1940, ma dalla cui pubblicazione l'autore a un certo punto decise di prescindere (riferimenti in *Camino*, edición crít., pp. 65-66, 78, 84-86, 90). Parte del materiale relativo è conservato in AGP, serie A-3, leg. 177, cart. 5. In questa cartella non si trova alcun documento che riveli le ragioni per cui san Josemaría abbandonò l'idea; la spiegazione che ne dà Pedro RODRÍGUEZ (*Camino*, edición crít., p. 84, nota 93) – voler evitare tutto ciò che potesse dare l'impressione che l'Opus Dei avesse una propria liturgia – è confermata dalla testimonianza di Mons. Javier Echevarría, che ricorda di aver sentito san Josemaría dichiararlo in più di una occasione.

Il contesto in cui si parla di questi libri porta a considerare che sia *Solco* e *Forgia* che quelli sopra menzionati erano destinati a una pubblicazione commerciale e quindi a un pubblico in generale. Comunque, è possibile che almeno qualcuno di essi fosse stato pensato particolarmente per i fedeli della Prelatura; ma, in ogni caso, chiunque fossero i loro destinatari, in tale periodo san Josemaría aveva in mente scritti che potessero formare non soltanto chi si avvicinava al suo apostolato, ma anche chi si incorporava all'Opera. Così è per le *Istruzioni* del 1934 e 1935 come per gli altri possibili scritti originati da meditazioni o lettere, e destinati a dare continuità e piena esecuzione al progetto di “scrivere meditazioni, lettere, ecc., allo scopo di far crescere le idee seminate durante i colloqui e le conversazioni particolari”, espresso negli *Appunti intimi* del 1933⁷¹.

C'è da ricordare che nel 1941 san Josemaría sollecitò dal Vescovo di Madrid una prima approvazione *scritta* dell'Opus Dei, per ratificare quella orale già ricevuta reiterate volte. A tale scopo redasse un *Regolamento*, al quale si aggiunsero cinque documenti complementari come: *Regime*, *Ordine*, *Consuetudini*, *Spirito* e *Cerimoniale*, che servirono da base per chiedere l'approvazione, poi accordata dal Vescovo di Madrid con decreto del 19 marzo 1941⁷². Questi documenti confermano una realtà, messa in evidenza sia dalle *Istruzioni* del 1934 e 1935 sia da *Cammino*, che il fondatore dell'Opus Dei, negli anni '30, non solo aveva una visione precisa e dettagliata di ciò che implicavano la luce e la missione ricevute il 2 ottobre 1928, ma che era in condizione di esprimerla chiaramente in tutta la sua estensione. Certamente negli anni successivi riceverà nuove luci divine che implicheranno conseguenze nuove, preciseranno aspetti e prospettive, però – in questi anni – l'Opus Dei non era solo presente nel suo nucleo o in germe ma era presente in tutta la sua completa realtà.

Perciò è logico che pensasse non solamente agli scritti destinati a sostenere la vita di preghiera e a promuovere una vita cristiana sempre più profonda – come *Cammino* – ma anche ad altri, adatti a esporre in forma organica il messaggio spirituale dell'Opus Dei. E non soltanto, o in modo preminente, con frasi sintetiche in cui, con tratti brevi e di grande forza espressiva, lascia descritto lo spirito dell'Opus Dei – lascia “scolpito”, vocabolo usato molto spesso da san Josemaría –, come accade in alcuni capitoli dell'*Istruzione* del 19 marzo 1934 sullo spirito soprannaturale dell'Opera di Dio, nelle *Lettere circolari* del 1938 e nei documenti su *Consuetudini* e *Spirito* allegati al *Regolamento* del 1941; ma anche mediante ampie esposizioni nelle quali senza alcun detrimento per lo stile diretto, preferito da san Josemaría, compaiono la glossa, l'analisi e l'argomentazione.

Quest'ultimo modo d'esprimersi, di cui troviamo esempi in diversi passi delle *Istruzioni* del 1934 e 1935, ebbe un posto sempre più importante nella produzione letteraria di san Josemaría. Infatti, già da quegli anni appariva, insieme al proposito di scrivere nuove *Istruzioni*, quello di predisporre scritti di carattere chiaramente espositivo, ai quali allude nei testi del 1930, indicandoli genericamente come “lettere” e scritti che porterà a termine con il medesimo titolo di *Lettera* ma con la maiuscola, dando a questo vocabolo un significato tecnico, analogo a quello riscontrato in parecchi autori classici. Cioè, una esposizione delineata da un tema o da un insieme di temi legati tra loro, e redatta con il tono proprio del genere epistolare rivolto non a una persona concreta ma a un gruppo di persone o a un qualsiasi possibile lettore.

Tenendo presente, in modo puntuale in alcuni casi e più generico in altri, il suddetto insieme di scritti, san Josemaría lavorò durante questo periodo – e anche nel

⁷¹ Cfr. nota 30.

⁷² Relativamente a questi testi, per il loro contesto storico-giuridico e contenuto, vedere A. DE FUENMAYOR e al., *op. cit.*, pp. 89ss.

successivo – con la metodologia già descritta nel trattare *Appunti intimi e Cammino*⁷³, e, cioè, dopo aver considerato i temi nell'orazione, prendeva appunti brevi in certi casi e più estesi in altri. Dall'orazione, dalla sua esperienza personale e dalle note prese, e da lui spesso rivedute, nasceva l'idea di una utilizzazione posteriore.

Il materiale – molto vario: frasi incisive, capitoli lunghi e relativamente elaborati, schemi più o meno sviluppati, bozze di meditazioni... – sarà la base, e in certe occasioni anche lo schema o la struttura, di meditazioni predicate successivamente, così come di opere scritte: *Istruzioni e Lettere*. Comunque, a partire dal 1946 e per le ragioni che esporremo più avanti, gli scritti per cui questo materiale doveva servire furono posticipati tanto che la loro elaborazione definitiva arrivò solo dopo anni.

DALL'ARRIVO A ROMA DI SAN JOSEMARÍA NEL 1946 FINO AGLI ULTIMI ANNI '50

L'interruzione dell'attività di san Josemaría rispetto alla preparazione degli scritti e alla loro pubblicazione è in ogni modo strettamente collegata alla necessità di portare avanti l'espansione dell'Opus Dei e della sua configurazione giuridica. Nel periodo che va dal 1939 alla metà degli anni quaranta ci fu in Spagna un forte sviluppo dell'Opus Dei: espansione in parecchie città, apostolato con uomini e donne... Nel 1943 si ottenne, inoltre, una nuova approvazione giuridica, non ancora consona dal punto di vista formale, però più confacente di quella di due anni prima, e che soprattutto permetteva l'ordinazione sacerdotale di fedeli provenienti dall'Opus Dei. Di fatto il 25 giugno 1944 fu ordinato il primo gruppo di sacerdoti dell'Opus Dei, composto da Alvaro del Portillo, José María Hernández Garnica e José Luis Múzquiz⁷⁴.

Si posero così le basi per l'espansione internazionale dell'Opera, che la fine della seconda guerra mondiale rese possibile. Nel 1945 si iniziò in Portogallo, nel 1946 in Gran Bretagna e in Italia⁷⁵, nel 1947 in Irlanda e Francia. Nel 1948 Pedro Casciaro, ordinato sacerdote due anni prima, fece un viaggio in diversi paesi del Nord, Centro e Sud America, onde acquisire informazioni di prima mano nell'intento di estendere l'apostolato in questo continente; l'anno successivo infatti iniziò il suo lavoro apostolico in Messico e negli Stati Uniti⁷⁶.

La configurazione giuridica che san Josemaría poté ottenere nel 1943 non era soddisfacente ed era ancora gravosa perché non si adeguava alla natura dell'Opus Dei. La crescita degli apostolati rendeva inoltre necessario cercare una nuova soluzione giuridica, che di per sé esigeva di andare ben oltre la legislazione canonica allora vigente: a quell'epoca non esisteva alcuna figura giuridica che l'Opus Dei potesse abbracciare senza forzare la sua natura. Alle incombenze legate all'espansione dell'apostolato, se ne aggiungeva così un'altra particolarmente esigente e pressante: la riflessione e lo studio per poter trovare un cammino giuridico coerente con la realtà teologica, apostolica e spirituale dell'Opera o che al meno si avvicinasse il più possibile alla sua realtà.

⁷³ Questo argomento è trattato, allo stesso modo e con maggiori dettagli, nei capitoli che Pedro Rodríguez dedica a questo tema nella edizione critico-storica di *Camino*.

⁷⁴ Per gli aspetti giuridici, si rimanda sempre a A. DE FUENMAYOR *et al.*, *op. cit.*, pp. 5ss. Invece, per la prospettiva storica, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. II, pp. 621-634, 647-657.

⁷⁵ In Italia, e proprio a Roma, si trovavano, per frequentare lezioni dell'anno accademico 1942-1943, due fedeli dell'Opus Dei: Salvador Canals e José Orlandis, anche se la situazione bellica in essere rendeva molto difficile e quasi impossibile un'espansione apostolica. José Orlandis ha lasciato memoria di questi anni in due libri, *Memorias de Roma en guerra (1942-1945)*, Rialp, Madrid 1992; e *Mis recuerdos. Primeros tiempos del Opus Dei en Roma*, Rialp, Madrid 1995.

⁷⁶ Maggiori dati si possono trovare nelle varie biografie e più precisamente in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 175-181 e 307-348.

Questo impegno, che assorbì gran parte delle energie del fondatore, contribuì ad accelerare il suo trasferimento a Roma – per dove si mise in viaggio per la prima volta nel 1946 – e a stabilirvi la sua residenza. Frutto di questa dedizione, per cui poté contare sull'importante collaborazione di Álvaro del Portillo e sui numerosi incontri con diverse personalità vaticane (innanzi tutto con Pio XII che lo ricevette in udienza privata il 16 luglio 1946, appena dopo il suo primo viaggio a Roma), fu l'ottenimento nel 1947 di un primo decreto pontificio di approvazione, al quale fece seguito, il 16 giugno 1950, l'approvazione pontificia definitiva⁷⁷.

La formula giuridica in accordo con ciò che concedevano queste approvazioni (quella dell'Istituto Secolare) non era l'ideale – fu difatti abbandonata anni più tardi per cedere il passo alla Prelatura personale –, ma mostrava con molta chiarezza la secolarità dell'Opus Dei e, avendo portata pontificia, facilitava l'espansione dell'apostolato. Così, all'espansione nei paesi prima menzionati, seguì a breve termine quella in altri: Cile e Argentina (1950), Colombia e Venezuela (1951), Germania (1952), Guatemala e Perù (1953), Ecuador (1954), Uruguay e Svizzera (1956), Brasile, Austria e Canada (1957)...

A prima vista sembrò che le approvazioni pontificie del 1947 e 1950, che significavano il culmine di una tappa, offrissero la possibilità a san Josemaría, senza abbandonare il lavoro di governo e di dare impulso alle attività dell'Opus Dei, di riprendere il ruolo di scrittore. Nell'archivio della Prelatura è conservato un documento scritto di suo pugno con l'indicazione: "Roma, 1949-1950", consistente in un lungo elenco di iniziative – più di cento – che il fondatore dell'Opus Dei ha in mente di portare avanti negli anni a seguire. Alcune di queste iniziative si realizzarono effettivamente, altre no. In ogni caso, il testo mette in rilievo il grande zelo apostolico che impregnò sempre l'anima di san Josemaría, unito alla consapevolezza dell'ampio sviluppo del lavoro che le approvazioni pontificie rendevano possibile⁷⁸.

La maggior parte delle iniziative indicate in questo elenco riguardano apostolati concreti, come la spinta dell'espansione internazionale dell'Opus Dei, l'organizzazione dei compiti di governo, ecc. Ci sono riferimenti anche a possibili suoi scritti, per dare formazione a chi era già incorporato all'Opus Dei o a chi l'avrebbe fatto. Due anni prima di elaborare questo elenco, nel 1947, aveva dato alle stampe – *pro manuscripto* rivolto ai fedeli dell'Opus Dei – un testo che aveva intitolato *Catechismo*, per esporre, senza tecnicismi e in lingua vernacola (è redatto in castigliano), il contenuto delle norme giuridiche approvate dalla Santa Sede e altri aspetti della vita dell'Opus Dei⁷⁹. Un capitolo di questo *Catechismo* si occupa dei documenti della formazione, tra i quali – con una frase che ricorda quella scritta alla fine degli esercizi del 1933 – menziona "i documenti spirituali, regolamenti, norme, istruzioni, glosse, lettere, ecc., utili ai membri dell'Opus Dei per la loro formazione e per la conservazione dello spirito soprannaturale che devono avere"⁸⁰. Parecchie delle iniziative menzionate nell'elenco del 1949-1950 sono la continuazione di ciò che è dichiarato nel *Catechismo*, di cui questo stesso elenco è, in un certo senso, un prolungamento.

In questi anni, san Josemaría, immerso nell'espansione dell'Opus Dei, pensa prima di tutto agli scritti di formazione per i fedeli dell'Opera, senza escludere, peraltro,

⁷⁷ Il primo di questi decreti di approvazione porta la data del 24 febbraio 1947, pochi giorni dopo quello del 2 febbraio dello stesso anno, in cui Pio XII promulgò la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesiae*, che creava la figura degli Istituti Secolari, alla quale l'Opus Dei fu equiparata. Il secondo dei decreti pontifici, che – come si afferma nel testo – hanno portata di approvazione definitiva, porta la data del 16 giugno 1950. Su questi passi giuridico-canonici, vedere A. DE FUENMAYOR *et al.*, *op. cit.*, pp. 145ss., 195ss. e 235ss.

⁷⁸ Il documento si conserva in AGP, serie A-3, leg. 176, cart. 2, esp. 10.

⁷⁹ Questa edizione del *Catechismo* si conserva in AGP, serie A-3, leg. 318, cart. 1.

⁸⁰ *Catechismo*, n.53, edizione del 1947, p.32. Il testo si trova già con la stessa redazione nel n. 45 di una versione anteriore del *Catechismo*, in forma di piccolo quaderno scritto a macchina, datato nel 1945 o 1946 (p. 7 di questo quadernetto), e che si conserva anch'esso in AGP.

l'elaborazione di altre opere rivolte al pubblico in generale. Egli, volutamente, nella "Nota dell'autore" scritta per la settima edizione di *Cammino*, che porta la data dell'8 dicembre 1950, parlando di *Solco* manifesta il desiderio di completarne la redazione entro pochi mesi⁸¹.

Alcuni avvenimenti che seguirono, resero, malgrado ciò, impossibile la realizzazione di questo progetto e di altri analoghi. Anni prima l'Opus Dei aveva conosciuto non solamente incomprensioni e difficoltà, spiegabili – anche se in parte – dalla novità del suo spirito e del suo apostolato, ma anche calunnie. Nel 1951 e 1952 queste si fecero più insistenti e più pesanti; diversi indizi e l'avvertimento che gli fece giungere l'Arcivescovo di Milano, il Card. Schuster, ora Beato, che lo conosceva e ammirava, fecero temere a san Josemaría che, in alcuni ambienti della Curia romana, si stesse pensando di dividere l'Opus Dei in due istituzioni – una per gli uomini e una per le donne – e di allontanarlo dai relativi apostolati. La sua fiduciosa preghiera alla Madonna, alla quale consacrò l'Opus Dei il 15 agosto 1951, e il suo rapido e deciso intervento fino ad arrivare al Papa, fecero in modo di neutralizzare questo pericolo⁸².

I fatti del 1951 e 1952 non frenarono la diffusione dell'apostolato dell'Opus Dei, che alla fine degli anni '50 e agli inizi degli anni '60 non solo aveva consolidato la sua presenza nei paesi già menzionati, ma superando i confini dell'Europa e dell'America era giunto in diverse nazioni dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania. Invece, diedero origine a molte conseguenze, e a conseguenze davvero importanti, per ciò che si riferisce al suo lavoro di scrittore. Sulla base di questi fatti, alcune personalità ecclesiastiche, con le quali il fondatore aveva una speciale amicizia e confidenza, gli consigliarono – con parole dove il consiglio lasciava trapelare un ordine – di apparire in pubblico il meno possibile per non dare, nemmeno da lontano, alcun pretesto a chi poteva ordire altre manovre contro l'Opus Dei⁸³.

San Josemaría accettò il consiglio – che coincideva con uno dei suoi motti spirituali: “nascondersi e scomparire, perchè brilli soltanto Gesù”⁸⁴ – e si concentrò sul governo dell'Opus Dei stando molto vicino ai suoi membri, uomini e donne, che accorrevano a Roma per completare la loro formazione⁸⁵. Le apparizioni in pubblico, la preparazione e la pubblicazione di nuovi libri dovevano attendere momenti migliori⁸⁶.

Difatti a questo periodo possiamo attribuire solo tre scritti: due di essi, una conferenza pronunciata nel 1948 sulla *Costituzione "Provida Mater Ecclesia" e l'Opus Dei* e la conclusione nel 1950 della *Istruzione sull'Opera di san Gabriele*, sono antecedenti agli eventi a cui abbiamo appena alluso; il terzo, che è la predicazione ai fedeli dell'Opus Dei, abbraccia tutto questo periodo.

⁸¹ Questa nota, inclusa effettivamente in quella settima edizione, è ripresa in *Camino*, edición crít., p. 1059.

⁸² Su questo punto vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 193-201.

⁸³ Parlano del consiglio ricevuto P. URBANO, *op. cit.*, pp. 125-26, e A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, p. 149, rimandando ai ricordi di Mons. Álvaro del Portillo, e precisamente alle sue dichiarazioni per la causa di beatificazione di san Josemaría (*Positio super vita et virtutibus, Summarium*, n. 782; in tale dichiarazione mons. del Portillo non precisa la data in cui si verificò l'episodio narrato, ma si può capire che avvenne negli anni 1951-1952).

⁸⁴ Su questo motto, vedere *Camino*, edición crít., ai nn. 647, 648, 848 e introduzione al cap. 41.

⁸⁵ Nel 1948 aveva eretto il Collegio Romano della Santa Croce come Centro di formazione per uomini dell'Opus Dei, provenienti da diversi paesi, e nel 1953 eresse il Collegio Romano di Santa Maria, destinato invece alla formazione delle donne.

⁸⁶ La "Nota editoriale" all'ottava edizione spagnola di *Cammino*, datata 28 maggio 1952, fa constatare in qualche modo questa situazione nel dire, non senza un certo tono di rincrescimento, che "l'autore non ha potuto disporre del tempo necessario per fare le ultime correzioni a *Solco*, che avrebbe dovuto essere pubblicato come detto nella nota precedente" (il testo della nota è riprodotto in *Camino*, edición crít., p. 1066).

La promulgazione, il 2 febbraio 1947, della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* e l’approvazione dell’Opus Dei poche settimane dopo ebbero molta ripercussione nel mondo cattolico, dando luogo sulla stampa a numerosi articoli e commenti. È logico che così fosse, giacché la *Provida Mater Ecclesia*, anche se ancora con dei limiti, presupponeva un passo avanti sulla strada della proclamazione della possibile santità in mezzo al mondo e pertanto dell’universalità della chiamata alla santità e all’apostolato⁸⁷.

In questo contesto, era normale che al fondatore dell’Opus Dei giungessero molte richieste di rilasciare dichiarazioni o commenti. San Josemaría decise così di accettare l’invito che gli era stato fatto da una delle istituzioni laiche spagnole più conosciute: l’Associazione Cattolica Nazionale di Propaganda, nei cui locali madrileni pronunciò il 17 dicembre 1948 la prolusione che riportiamo qui di seguito⁸⁸.

San Josemaría inizia l’intervento con una solenne dichiarazione:

“La Chiesa, che è un organismo vivo, dimostra la sua vitalità con il movimento immanente che la anima. Questo movimento è spesso qualcosa di più che un mero adattamento all’ambiente: è un inserimento in esso con animo positivo e maturo. La Chiesa guidata dallo Spirito Santo non cammina in questo mondo come su un percorso ad ostacoli, cercando d’evitarli o seguendo meandri aperti sulla linea di minor resistenza, ma al contrario, cammina sulla terra con passo deciso e sicuro, aprendo Ella stessa il cammino”.

Il fondatore dell’Opus Dei poneva la *Provida Mater Ecclesia* e la successiva approvazione dell’Opus Dei in seno al profondo movimento in cui lo Spirito Santo andava preparando la proclamazione della chiamata universale alla santità, punto che sviluppa ulteriormente, sia commentando alcuni passi della Costituzione, sia parlando dell’Opus Dei e della sua approvazione come Istituto Secolare. Citiamo, di questa seconda parte, un passo che offre un criterio ermeneutico, atto a cogliere il valore della portata e del senso di questa approvazione, come altri passi successivi del suo itinerario giuridico. L’Opus Dei fornisce ai suoi membri – afferma – “la solida formazione religiosa indispensabile per lavorare in mezzo al mondo e, soprattutto, conferisce loro la necessaria vita interiore per essere apostoli nel proprio ambiente”. A tal fine, prosegue:

“chi non sa superare le forme classiche della vita di perfezione non potrà capire la struttura dell’Opera. I soci dell’Opera non sono dei religiosi, tanto per fare un esempio, che, pieni di santo zelo, esercitano la professione di avvocati, di medici, d’ingegneri, ecc., ma sono semplicemente avvocati, medici, ingegneri, ecc. che, con il loro entusiasmo professionale e le loro peculiari mentalità, danno alla loro

⁸⁷ Di fatto, il Concilio Vaticano II ne fa menzione tra gli antecedenti magisteriali immediati alla solenne proclamazione della chiamata universale alla santità, che desiderava realizzare: Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 40, nota 124.

⁸⁸ Il fondatore dell’Opus Dei si occupò in questi stessi anni degli Istituti Secolari, con un secondo breve scritto: la comunicazione inviata al Congresso degli Stati di perfezione, che si svolse a Roma nel 1950 (vedere *Acta et Documenta Congressus generalis de Statibus perfectionis*, Roma, Pia Società San Paolo, 1950, pp. 272-276). Per ciò che si riferisce alla conferenza del 1948, segnaliamo che, poco dopo essere stata pronunciata, venne pubblicata nel *Bollettino* dell’Associazione Cattolica Nazionale di Propaganda, 427 (1949), pp. 1-5. Successivamente fu pubblicata in forma di opuscolo che, fino alla metà degli anni 50, veniva consegnato insieme al resto della documentazione ai vescovi ai quali veniva chiesto il permesso d’iniziare nella loro diocesi il lavoro apostolico dell’Opus Dei. In tale circostanza, san Josemaría avvertì la necessità di prendere le distanze dalla confusione che si stava creando sul concetto di Istituto Secolare e che era giunto il momento di fare nuovi passi per il processo giuridico. Iniziò a far notare apertamente che l’Opus Dei era di diritto un Istituto Secolare, ma non lo era di fatto. Conseguentemente, nella documentazione che si dava ai vescovi, non fu più incluso l’opuscolo.

professione e naturalmente alla loro vita un senso pieno e un significato più completo, rivolgendole a Dio e alla salvezza delle anime”⁸⁹.

L’“Istruzione sull’Opera di San Gabriele”

L’approvazione pontificia del 1947 segnava l’inizio del cammino dell’incorporazione all’Opus Dei delle persone aventi vocazione matrimoniale, e di conseguenza di un ulteriore ampliamento dell’apostolato, però formalmente non stabiliva ancora questa possibilità. Per giungere a questa meta fu necessario aspettare due rescritti della Santa Sede – uno del 18 marzo 1948 e l’altro dell’8 settembre 1949 – e finalmente, l’approvazione definitiva del 16 giugno 1950, in cui la figura dei Soprannumerari dell’Opus Dei fu pienamente accolta e sancita⁹⁰.

In parallelo a questi avvenimenti, san Josemaría aveva prospettato ad alcune persone che da vari anni dirigeva spiritualmente e alle quali aveva dischiuso l’orizzonte di una vocazione matrimoniale, la possibilità d’incorporarsi formalmente all’Opera. I due rescritti appena menzionati permisero di formalizzare questo passo, di modo che, quando arrivò l’approvazione pontificia del 1950, l’Opus Dei contava già tra i suoi membri un certo numero di persone sposate, avendo esteso il suo campo di apostolato con gente delle più diverse condizioni sociali, uomini e donne sia sposati che non sposati.

San Josemaría considerò che era arrivato il momento di terminare *l’Istruzione sull’Opera di san Gabriele*, iniziata nel 1935, scrivendo per tale scopo un buon numero di capitoli. Partendo da questo materiale, la completò in breve tempo, tanto da concluderla nel settembre del 1950. Il testo definitivo consta, nel manoscritto originale che viene conservato, di cento fogli scritti fittamente anche sul margine e a grandi caratteri, caratteristici della sua scrittura. Per ricordarne la storia il documento porta due date: maggio 1935 e settembre 1950. Scritto a macchina e fotocopiato circolò subito tra i membri dell’Opus Dei. Nel 1967, insieme alle altre *Istruzioni* e con le note di mons. Álvaro del Portillo, venne dato alle stampe⁹¹.

Predicazione a fedeli della Prelatura

Il 23 giugno del 1946, san Josemaría giunse a Roma per la prima volta, e appena arrivato, pensò di stabilirvi il suo domicilio unitamente a quello del governo centrale dell’Opera, anche se per un certo tempo parte di esso – il Consiglio Generale e l’Assessorato Centrale – restarono in Spagna. Lo stesso san Josemaría, dal giugno 1946 alla primavera 1949, quando finalmente poté completare il trasferimento di tutti i componenti del governo centrale, divise la sua vita tra la Spagna e l’Italia, con permanenze periodiche nell’uno e nell’altro paese.

Durante i mesi passati in Spagna tra il 1946 e il 1949, san Josemaría in molte occasioni ebbe modo di dare meditazioni a membri dell’Opera e, in molte altre, s’intrattenne con loro in conversazioni familiari. Alcune di queste meditazioni,

⁸⁹ Un’analisi più dettagliata di questa conferenza in A. DE FUENMAYOR *et al.*, *op. cit.*, pp. 217-219. In quest’opera si trova anche la documentazione sui fatti indicati nella seconda parte della nota precedente.

⁹⁰ Su questo punto della storia giuridico-canonica dell’Opus Dei, vedere A. DE FUENMAYOR *et al.*, *op. cit.*, pp. 197-202 e 252-257; vedere anche A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 141-148.

⁹¹ L’originale autografo del testo definitivo, cioè quello terminato nel 1950, si trova in AGP, serie A-3, leg. 90, cart. 5, esp. 1; non è diviso in numeri, aggiunti posteriormente. Le pagine o i capitoli scritti nel 1935 non sono stati conservati. Nell’edizione delle *Istruzioni*, realizzata nel 1967 (cfr. nota 35) è incluso nel tomo secondo e, diviso in 75 numeri, occupa le pagine 95-384.

conversazioni o chiacchierate furono registrate⁹². Con il definitivo trasferimento a Roma le registrazioni si interruppero sia per le mutate condizioni di vita – si stavano costruendo gli edifici designati come sede centrale dell'Opus Dei⁹³ – sia per le limitazioni dei mezzi di registrazione di quell'epoca.

Non si interruppe invece la sua predicazione, anzi aumentò. L'erezione nel 1948 e nel 1953 del Collegio Romano della Santa Croce e del Collegio Romano di Santa Maria portò a Roma, vicino al Fondatore, diverse generazioni di ragazzi e ragazze dell'Opus Dei, e tra di loro alcuni dei primi dei diversi paesi in cui erano iniziate le attività apostoliche. A metà degli anni '50 – l'andamento dei lavori lo rese favorevole – fu completato il trasferimento a Roma degli organi di governo dell'Opus Dei, cioè l'Assessorato Centrale per l'apostolato con le donne, nel 1953, e il Consiglio Generale per l'apostolato con gli uomini, nel 1956; e san Josemaría profuse le sue energie per quanti ora gli erano vicini a Roma.

Eliminando le registrazioni, coloro che ascoltavano la predicazione di san Josemaría non si rassegnarono al pensiero che le sue parole andassero perdute, così, sia individualmente che in modo organizzato, si ingegnarono a risolvere il problema. Nei due Collegi Romani si costituirono dei gruppi composti da persone capaci di prendere appunti in stenografia durante le meditazioni o tertulie, che, confrontando poi i loro appunti, potessero ottenere un testo con un alto grado di esattezza⁹⁴. Questo lavoro ha permesso che nel periodo esaminato (1950-1959) si potessero raccogliere 115 testi di meditazioni o conversazioni⁹⁵.

DALLA FINE DEGLI ANNI 1950 AL 26 GIUGNO 1975

La fine degli anni cinquanta, come abbiamo fatto notare all'inizio, segnò un forte aumento nella produzione letteraria di san Josemaría. Le ragioni di ciò, come la differenza riscontrabile tra questo periodo e quello antecedente, sono parecchie. Alcune sono strettamente correlate alla vita dell'Opus Dei, altre ai cambiamenti della storia e della cultura in generale.

La prima circostanza da menzionare, perchè senza di essa gli altri fattori non avrebbero avuto alcuna incidenza – è la continua espansione geografica e sociale dell'apostolato dei fedeli dell'Opus Dei. Alla fine degli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta, il lavoro apostolico non solo si era esteso alla quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale e dell'America ma, oltrepassando i loro confini, era arrivato in Africa (Kenia e Nigeria), in Asia (Giappone e Filippine) e in Oceania (Australia). Dal

⁹² Di diverse di esse (in totale 24) si conservano i nastri di registrazione: cfr. J. A. LOARTE, cit., p. 228.

⁹³ Si tratta di una *villa* situata ad angolo tra le vie Bruno Buozzi e Villa Sacchetti, che fu chiamata Villa Tevere. I lavori di ristrutturazione, iniziati subito, richiesero comunque lungo tempo. Sull'andamento dei lavori e, in generale, su questo periodo della vita di san Josemaría, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 95ss., 111ss., 201ss. e 263-267.

⁹⁴ Rimandiamo a J. A. LOARTE, cit., pp. 226-227.

⁹⁵ I riassunti delle tertulie, brevi in certi casi e molto lunghi in altri, arrivarono a un numero più alto, a cui si deve aggiungere un ampio volume di note prese da altre persone. Completiamo le informazioni sulla predicazione di san Josemaría con un dato molto importante. L'espansione delle attività apostoliche, con la conseguente dispersione geografica dei membri dell'Opus Dei, fece sentire la necessità di un canale di comunicazione a completamento della corrispondenza epistolare. Il risultato fu l'edizione, a partire dal 1949, di un *Foglio informativo*, consistente in una semplice pubblicazione mensile fotocopiata, riportante notizie sul lavoro apostolico di tutto il mondo, e inviato dalla sede centrale dell'Opus Dei a tutti i centri dell'Opera. All'inizio del *Foglio*, in una sezione intitolata "Del Padre", si metteva una frase breve ma espressiva del fondatore. Nel 1953 si pubblicarono gli ultimi numeri di *Foglio informativo*, che fu sostituito da altre pubblicazioni, anch'esse semplici ma di maggior livello tecnico, secondo i nuovi mezzi a disposizione. Nel 1954 iniziò la pubblicazione di *Crónica*, destinata agli uomini, e *Noticias*, alle donne (AGP, P01 e P02, rispettivamente). In ambedue fu mantenuta la consuetudine del *Foglio informativo*: iniziare con una sezione intitolata "Del Padre". I testi inclusi in questa sezione – così come quelli che, più o meno frequentemente venivano inclusi in altri articoli delle riviste – furono a volte scritti proprio con questo fine, ma ordinariamente provenivano dalla predicazione di san Josemaría, che li rivedeva con cura prima della loro pubblicazione. Una parte, piccola a confronto di tutto l'insieme, ma molto significativa della predicazione si avvale così dell'approvazione formale dell'autore.

piccolo gruppo di giovani che erano con san Josemaría nel 1939, si passa dopo nemmeno una trentina d'anni a svariate migliaia (si raggiungeranno 60.000 al momento della sua morte). E, già dagli anni '50, iniziano a farsi notare fedeli dell'Opus Dei, giovani studenti negli anni trenta o quaranta, che nell'ambito della propria professione, della cultura, e della politica acquistano una risonanza anche internazionale.

Questi fatti, e altri che potrebbero essere menzionati, non potevano passare inosservati, tanto meno in un mondo come quello contemporaneo caratterizzato dalla facilità delle comunicazioni, dalla rapida trasmissione delle notizie e dalla trasparenza – almeno il desiderio di trasparenza – dell'informazione. Di fatto, l'interesse per l'Opus Dei e per la figura del suo fondatore è, dalla metà degli anni cinquanta, sempre più vivo anche da parte dei mezzi di comunicazione sociale.

San Josemaría ebbe a trascorrere in Inghilterra alcuni giorni, dagli inizi di agosto a tutto settembre del 1958. Un noto periodista inglese – Tom Burns, che allora collaborava al quotidiano *The Times* e che in seguito divenne direttore del settimanale *The Tablet* – venutone a conoscenza, chiese di poterlo intervistare; il frutto di questa intervista fu un lungo articolo apparso sul quotidiano inglese *The Times*, il 20 agosto 1959, nella sezione *People to watch (Persone degne di nota)*⁹⁶. È il primo approccio di san Josemaría con la grande stampa internazionale, a cui negli anni successivi ne seguiranno tanti altri.

Quasi nella stessa data – precisamente nel 1960 – si verificò un altro evento, anch'esso intimamente legato alla crescita dell'Opus Dei: gli incontri di san Josemaría, non più con piccoli gruppi, ma con migliaia di persone. Nel 1952, alcuni fedeli dell'Opus Dei, dietro il suggerimento e l'incoraggiamento del fondatore, aprirono un centro universitario nel nord della Spagna e precisamente a Pamplona, capitale dell'antico regno della Navarra. Il centro che venne chiamato “Studio Generale di Navarra”, iniziò piccolo, ma in poco tempo si sviluppò notevolmente⁹⁷. Il 6 agosto 1960 la Santa Sede eresse lo Studio Generale di Navarra in Università, con un decreto di cui si fece lettura pubblica il 25 ottobre dello stesso anno, in un solenne atto accademico in cui era presente mons. Escrivá de Balaguer, come Gran Cancelliere dell'appena eretta Università.

Prima di recarsi a Pamplona san Josemaría si fermò alcuni giorni a Madrid e a Saragozza, dove ricevette dalla locale Università il Dottorato *honoris causa*. Durante questo viaggio furono moltissime le persone che, in queste tre città, accorsero a vederlo anche se solo da lontano⁹⁸. Quattro anni dopo, il fatto si ripeté nuovamente a Pamplona, in occasione dell'Assemblea annuale degli Amici dell'Università di Navarra, per la quale arrivarono nella capitale navarrese più di 10.000 persone, attratte non solo dall'Assemblea ma dalla possibilità di poter stare intorno al fondatore dell'Opus Dei. Durante queste giornate del 1964, san Josemaría, oltre agli atti accademici ufficiali, ebbe svariati incontri con diversi gruppi di persone; il più numeroso si svolse con un pubblico che riempì il più grande teatro pamplonese. Fu un incontro multitudinario che il fondatore seppe trasformare in una riunione che ricordava le *tertulie* familiari, così adatte al suo modo d'essere. A prescindere da qualsiasi discorso ufficiale di

⁹⁶ Il profilo di san Josemaría è il numero dieci di questa serie in cui sono inclusi personaggi come Indira Gandhi, Giorgio La Pira, Konrad Adenauer e Léopold Sédar Senghor.

⁹⁷ Sugli inizi e sul successivo sviluppo dell'Università, si possono consultare Onésimo DÍAZ - Federico M. REQUENA (curatori), *Josemaría Escrivá de Balaguer y los inicios de la Universidad de Navarra (1952-1960)*, Pamplona, Eunsa, 2002, e José Antonio VIDAL-CUADRAS (dir.), *50 años de la Universidad de Navarra (1952-2002)*, Pamplona, Eunsa, 2002.

⁹⁸ Gli atti accademici delle Università di Saragozza e di Pamplona – e specialmente questi ultimi – riscossero vasta eco nella stampa spagnola, sia regionale che nazionale, peraltro perché l'erezione dello Studio Generale di Navarra a Università implicava la rottura del monopolio dell'insegnamento universitario, fino a quel momento prerogativa dello Stato spagnolo. Raccogliendo i vari articoli, l'Università pubblicò nel 1996 un volume di oltre 300 pagine (tra i diversi siti, si possono consultare il “Fondo Josemaría Escrivá de Balaguer, Biblioteca dell'Università di Navarra, FBJE 151.736). Sugli atti si trova inoltre, com'è logico, un'ampia informazione negli archivi dell'Università di Navarra, a Pamplona.

presentazione, dopo le prime parole stabili con il pubblico un dialogo fatto di domande e risposte, che con la sua personalità vibrante e la sua capacità d'improvvisazione riuscì a tenere vivace e allo stesso tempo sotto controllo in ogni momento⁹⁹.

Potremmo menzionare molti altri episodi simili, tanto in Spagna che in altri paesi, fino ad arrivare alle grandi *tertulie* che punteggiarono i suoi viaggi in terra spagnola e portoghese nel 1972, e in terra americana nel 1974 e 1975, di cui ci occuperemo in seguito. Ma ora dobbiamo presentare un altro fattore importante per la situazione del periodo che stiamo considerando. Si tratta di un avvenimento, o meglio ancora di un insieme di avvenimenti, che trascendono l'Opus Dei, ma che ebbero molta influenza nella sua vita, come in quella di tutto il mondo cristiano. Cioè, i cambiamenti che avvennero nella Chiesa Cattolica a partire dall'elezione al soglio pontificio, il 25 ottobre 1958, di Giovanni XXIII come romano Pontefice e, sopra tutto, dell'annuncio, fatto il 25 gennaio 1959, di convocare un Concilio Ecumenico, cioè il Concilio Vaticano II.

La preparazione del Concilio, la sua celebrazione e l'approvazione delle costituzioni, dichiarazioni conciliari, e dei decreti diedero vita a una nuova situazione nella Chiesa. Furono favorite l'apparizione e la diffusione di testi di letteratura teologica e canonica – di ricerca o di analisi in alcune occasioni, e di divulgazione in altre –, che sfioravano in vari casi molti dei grandi temi che toccavano vivamente il cuore e le aspirazioni di san Josemaría, giacchè erano in relazione alla missione ricevuta il 2 ottobre del 1928: la chiamata universale alla santità, la partecipazione di tutti i cristiani alla missione della Chiesa, il valore delle realtà terrene, il pluralismo e la libertà dei cristiani nelle questioni temporali, il carattere vocazionale dell'intera condizione cristiana... In modi e luoghi diversi questi temi erano stati oggetto della sua predicazione durante tanti anni e in tanti ambienti; e continuarono ad esserlo negli anni successivi (anche in quelli del Concilio, durante i quali ebbe occasione di parlare diffusamente con un folto numero di Padri conciliari).

In questo periodo si verificarono, senza dubbio, grandi sviluppi nella vita ecclesiale ma nel contempo anche tensioni e scontri, specialmente a partire dal 1968, in connessione con i grandi cambiamenti culturali che allora ebbero luogo. Questo insieme di realtà, sia positive che problematiche, non poteva lasciare indifferente chi amava la Chiesa, e san Josemaría l'amava profondamente! E dal profondo del suo cuore si chiede, come cristiano, come sacerdote e come fondatore dell'Opus Dei, che cosa deve fare.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che, a ridosso degli anni cinquanta, in san Josemaría si andava consolidando, sempre più decisamente, la convinzione che l'Opus Dei doveva abbandonare la configurazione di Istituto Secolare, per avviarsi verso una soluzione giuridico-canonica più confacente alla sua natura. Alla fine di quella decade decide di muoversi in modo ufficiale verso tale direzione. Negli anni 1959-1969 fece giungere alla Santa Sede una prima petizione formale in tal senso, inviandola nuovamente nel 1962. Ambedue le petizioni furono ben accolte, anche se il Romano Pontefice, Giovanni XXIII, fece notare che, per una decisione di tale portata, conveniva aspettare la chiusura del Concilio, onde poter applicare le disposizioni che avrebbe emanato. San Josemaría accolse di buon grado questa decisione, ribadendo allo stesso tempo che l'Opus Dei, di fatto, non si considerava un Istituto Secolare, sebbene continuasse ad esserlo di diritto. Da quel momento, seguì con particolare interesse anche

⁹⁹ Come nel 1960, l'Università di Navarra pubblicò un volume che raccoglie la quasi totalità delle notizie apparse sulla stampa in quei giorni (tra gli altri siti si può consultare FBJE 151.669). Dell'animato dialogo intercorso con il pubblico che riempiva il teatro Gayarre, di cui si è parlato nel testo, parlarono parecchi quotidiani regionali e nazionali, come *El Alcázar*, Madrid, dicembre 1964; *Arriba España*, Pamplona, dicembre 1964; *La Gaceta del Norte*, Bilbao, dicembre 1964; *La Vanguardia*, Barcellona, dicembre 1964; *Diario de León*, 2 dicembre 1960.

da questa prospettiva, lo svolgimento dei lavori conciliari che condussero alla creazione di una figura, quella delle Prelature personali, che apriva la strada per la soluzione desiderata dal Fondatore dell'Opus Dei¹⁰⁰.

Logicamente, dall'insieme di questi fattori derivava una conseguenza anche se abbozzata: la particolare urgenza che veniva a rivestire il compito di lasciare attestazione chiara, orale e scritta, privata e pubblica, della realtà teologico-spirituale e apostolica dell'Opus Dei. Questo era necessario per preparare il terreno per il momento in cui si sarebbe potuto dare il passo definitivo per la nuova soluzione giuridica. Ed anche per l'esigenza di lasciare in eredità alle future generazioni una ricca e completa testimonianza del suo messaggio. San Josemaría veniva chiamato a dare nuovo impulso al suo compito di scrittore, preparando testi specificatamente indirizzati alla formazione dei fedeli dell'Opus Dei, e altri invece a un pubblico in generale.

Prima di commentare questi scritti, converrà dedicare alcuni paragrafi, anche se brevi, sul modo di lavorare di san Josemaría durante questo periodo. La sua metodologia redazionale, pur in evidente continuità con le opere precedenti, risente in effetti di alcuni cambiamenti che dobbiamo segnalare.

Il fondatore dell'Opus Dei continuò a predicare e a scrivere secondo la sua esperienza spirituale e la sua azione apostolica. Conservò anche l'abitudine di prendere note dai testi del Vangelo, dalle riflessioni scaturite dalla sua orazione o da alcuni fatti che lo aiutavano ad approfondire la sua missione e il suo compito, e anche quella di riprendere tali note o quelle degli anni precedenti, per meditarle nuovamente e applicarle alla sua vita e al suo lavoro. Da questo punto di vista non si registrò alcun cambiamento¹⁰¹.

Ci fu invece un forte cambiamento nella prospettiva dei mezzi a disposizione, con le dovute conseguenze pratiche. Lo spostamento a Roma del Consiglio Generale, dell'Assessorato Centrale e il costante sviluppo dell'organizzazione e del relativo lavoro, così come quello dei due Collegi Romani, fecero sì che san Josemaría non si venisse a trovare di nuovo nella situazione di Burgos, nel 1938, quando trascrisse lui stesso a macchina i punti di *Cammino*, dopo averli raggruppati in "piccoli mucchi"¹⁰². Negli anni cinquanta, sessanta e settanta, il contesto era cambiato e san Josemaría poté avvalersi di una segreteria che lo aiutasse nel lavoro e in varie altre attività: dattilografare testi, cercare o verificare citazioni, preparare bozze e minute, ecc.

Un fattore puramente tecnico completa il quadro: il continuo aumento della qualità dei magnetofoni e degli altri mezzi informatici. Questo fatto diede di conseguenza, come si è già detto, la possibilità d'incidere ogni volta con più semplicità e fedeltà meditazioni e riunioni familiari, evitando gli inconvenienti verificatisi negli anni precedenti; a ciò si devono sommare altre implicazioni che interessarono il modo di lavorare. Lo stesso san Josemaría lo spiegava in una lettera inviata il 1° novembre 1966 a Florencio Sánchez Bella, l'allora Consigliere dell'Opus Dei in Spagna:

¹⁰⁰ Cfr. A. DE FUENMAYOR *et al.*, *op. cit.*, pp. 365ss.

¹⁰¹ Fatta salva una consuetudine nata, o almeno consolidata, nei suoi anni romani e della quale l'autore di questo studio può dare testimonianza dalla seconda metà degli anni '50: quella di unire al suo materiale di lavoro paragrafi e idee provenienti dalla lettura dei giornali. Di norma mons. Escrivá de Balaguer celebrava la Messa al mattino presto, in contemporanea con don Álvaro del Portillo. Erano soliti, dopo, far colazione insieme e approfittare di quel momento per leggere il giornale. Durante la lettura san Josemaría sottolineava spesso paragrafi o articoli dove apparivano frasi, aneddoti, espressioni grafiche o modi di dire che gli parevano utili o interessanti. Iniziati gli anni cinquanta cominciai a lavorare in uno degli uffici annesso al Consiglio Generale dell'Opus Dei e san Josemaría ci chiese che, alla sera, qualcuno di noi si recasse in salotto per controllare il giornale. Raro era il giorno in cui non si trovavano uno o due articoli sottolineati nel suo modo caratteristico. L'incarico era di ritagliarli e passarglieli la mattina seguente. Più di una volta commentò – la sua preoccupazione nel rispettare la libertà intellettuale degli altri era grande – che li evidenziava non tanto perché approvasse ciò che vi era scritto, ma perché gli erano piaciute alcune frasi o espressioni e considerava che potevano essergli utili nella sua predicazione.

¹⁰² Per una dettagliata descrizione di questo modo di lavorare, di cui abbiamo già accennato, rimandiamo a *Camino*, edición crit., pp. 6-76.

“Riguardando questi fogli (si riferisce alle *Lettere* delle quali ci occuperemo presto), mi rendo conto di come sono cambiati i tempi, perché prima scrivevo a mano o con qualche macchina più o meno vecchia – anche se in questi casi le correzioni erano tutte di mio pugno –, ma in quest’ultimo periodo – e più o meno dagli anni cinquanta – usando il registratore o il dittafono, non scrivo più a mano. È meglio, più rapido e comodo lavorare così. Mentre parlo, trascrivono a doppio spazio e a macchina ciò che dico, e il nastro serve per molte altre volte. È anche conveniente”¹⁰³.

È da aggiungere qualcosa alla descrizione del modo di lavorare descritto dal fondatore dell’Opus Dei nella lettera citata. I testi battuti a macchina a doppio spazio dai suoi collaboratori, trascritti dalle registrazioni, le bozze elaborate partendo dai suoi testi o idee, erano rivisti da san Josemaría con molta attenzione e più volte; ciò implicava ricopiare interamente il testo da una correzione all’altra. Questo modo di procedere, ovviamente, portava via molto tempo, e a san Josemaría non piaceva far lavorare gli altri quando non ve n’era necessità. Così, nel restituire i testi corretti, chiedeva di non ricopiarli da capo ma riscrivere solo le parti corrette e dopo, tagliando e incollando, ricomporre le pagine.

Nel periodo in cui ho collaborato nell’ufficio del Consiglio Generale, mi diede varie volte queste indicazioni e lo stesso fece con gli altri che lavoravano in ufficio con me¹⁰⁴. Ci regolavamo a seconda dei casi: a volte era più semplice ricopiare la pagina intera, altre conveniva ricorrere all’operazione di “tagliare e incollare”. Il risultato era certamente un risparmio di tempo, però ne conseguiva la perdita delle diverse versioni perché ne restavano soltanto ritagli sciolti. È naturale che san Josemaría desse indicazioni – come difatti fece – di distruggere quei ritagli. In ogni caso restava sempre l’ultima versione del testo dell’incontro, dell’omelia o dello scritto a cui ci si riferiva, ma non quello delle versioni precedenti.

Questo modo di procedere permise a san Josemaría non solo di far risparmiare tempo ai suoi collaboratori, ma di completare l’importante volume degli scritti di cui di seguito parleremo, con conseguenze storico-critiche. Implica però che degli scritti di quest’epoca si può tracciare la storia della redazione, giacché la documentazione di cui si dispone è abbondante, ma non in modo così dettagliato come è possibile fare per gli scritti degli anni trenta e soprattutto per *Cammino*.

Il ciclo delle “Lettere”

Il cardinale Julián Herranz, in un viaggio in Belgio del 1964, incontrò Gustave Thils, professore di Teologia Dogmatica all’Università di Lovanio. Durante l’incontro, Herranz ebbe modo di esporre alcune linee guida dello spirito dell’Opus Dei: la valorizzazione della realtà creata, la santificazione del lavoro, il profondo senso della vocazione laicale... A un certo punto, Thils lo interruppe per chiedergli, con l’idea di approfondire ciò che stava ascoltando: “Ma tutto questo...in quale libro è scritto?”. Il futuro cardinale rispose che quanto stava dicendo non era che il riflesso della vita stessa dell’Opus Dei. Davanti all’insistenza del teologo lovaniese sulla necessità di mettere per iscritto ciò che gli stava spiegando, per tranquillizzarlo gli disse che il fondatore

¹⁰³ Lettera di san Josemaría a Florencio Sánchez Bella, del novembre 1966, AGP, serie A.3-4, leg. 285, cart. 5. Questa lettera con altri dettagli della vita di san Josemaría in quegli anni, è stata commentata da A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 453.

¹⁰⁴ Cfr. nota 101. La mia testimonianza insieme alle altre a cui si fa riferimento in questo e in altri punti del lavoro di san Josemaría come scrittore, sono archiviati in AGP, serie A-5, leg. 251, cart. 4, esps. 1 e 3.

dell'Opus Dei aveva lasciato direttive in lettere e istruzioni indirizzate ai fedeli dell'Opus Dei¹⁰⁵.

Infatti, già dagli anni trenta, san Josemaría non solo aveva pubblicato *Cammino* e le altre opere a cui abbiamo fatto riferimento, e scritto per i membri dell'Opus Dei diversi documenti come le *Istruzioni*, anch'esse già menzionate, ma, anche come abbiamo avuto modo di commentare nelle precedenti pagine, aveva riunito tracce, appunti, bozze e altro materiale in attesa di utilizzarli per ulteriori pubblicazioni. Alla fine degli anni cinquanta e inizio sessanta riprese con slancio questo lavoro di redazione, dedicandogli una buona parte del suo tempo, tanto che tra il 1960 e 1965-1966 arrivò alla stesura di un ampio numero di testi, lasciandoli pronti per utilizzarli in futuro nella formazione di chi faceva parte dell'Opus Dei e – trascorso un certo periodo dalla sua morte – per pubblicarli: il loro utilizzo veniva lasciato alla discrezione dei suoi successori.

Perché intraprese questo lavoro proprio in questo periodo? Quantunque ne esistessero diversi, i motivi fondamentali sono due. Il primo è legato al periodo culturale ed ecclesiale che si stava vivendo, e in modo particolare al fatto che san Josemaría sul finire degli anni cinquanta giunse alla determinazione che era arrivato il momento di fare i passi per staccarsi ufficialmente dalla figura dell'Istituto secolare e cercare per l'Opus Dei un'altra configurazione giuridica¹⁰⁶. Tale decisione, oltre alle imprenscondibili proposte e trattative giuridiche, rendeva consigliabile e necessario procedere a esporre o delineare nella sua essenza fondamentale lo spirito dell'Opus Dei partendo dai documenti già elaborati per redigerli ora con maggior ampiezza; e allo stesso tempo, farne il commento, anche per iscritto, allo scopo di fornire ai fedeli dell'Opus Dei una conoscenza affidabile delle diverse tappe della storia della configurazione giuridico-ecclesiale dell'Opera di Dio e dello sforzo che, a riguardo, si era dovuto fare per proteggere in ogni istante la peculiarità del suo spirito. Nacquero così le due serie di *Lettere*.

Questo impegno necessariamente faceva sì che si dovessero riprendere e tener presenti gli scritti precedenti, per intraprendere la redazione definitiva di quei documenti a cui stava pensando da diversi anni, ma che a fino ad allora non era stato in grado di completare.

Ciò ci porta al secondo tipo di ragioni, molto diverse dalle precedenti, ma, come spesso capita in relazione al substrato materiale, determinanti per poter dare il via all'impegno menzionato: l'impossibilità di disporre, prima della metà degli anni cinquanta, del materiale (le vecchie carte) che avrebbe costituito il punto di partenza del nuovo lavoro redazionale.

Allo scoppio nel 1936 della guerra civile spagnola, san Josemaría, come la quasi totalità del clero madrilenò, si vide obbligato ad abbandonare la sua residenza. Lasciò tutte le sue carte – sia i quaderni che andarono poi a formare gli *Appunti intimi* sia gli altri scritti – alla cura della madre. Donna Dolores Albás li conservò con estrema attenzione, nascondendoli nel materasso della sua camera da letto, con il pericolo di perquisizione da parte dei miliziani o pattuglie anticlericali. Solo dopo la fine della guerra, don Josemaría poté recuperare quel materiale.

Presto, tuttavia, si resero necessarie altre nuove precauzioni. Nell'ambiente teso della Spagna che stava uscendo da una guerra civile e circondata dallo svolgimento della seconda guerra mondiale, le campagne di sospetti contro l'Opus Dei, promosse da alcuni settori religiosi e politico-totalitari, fecero temere altre perquisizioni con il

¹⁰⁵ Julián HERRANZ, *Nei dintorni di Gerico. Ricordi degli anni con san Josemaría e con Giovanni Paolo II*, Ares, Milano 2005, pp. 115-117.

¹⁰⁶ Vedere commenti precedenti e in particolare quanto detto in A. DE FUENMAYOR e altri, op.cit., pp. 365ss.

pericolo di perdita o distruzione dei documenti¹⁰⁷. Perciò san Josemaría decise di riunire la maggior parte della documentazione relativa al governo dell'Opera, insieme alle sue carte personali, in alcune valige per lasciarle in custodia nell'abitazione delle famiglie di alcuni fra i primi membri dell'Opus Dei; concretamente presso le famiglie di Álvaro del Portillo e di José María Hernández Garnica¹⁰⁸, dove rimasero per parecchio tempo, fino a che, negli anni '50, lui stesso diede ad alcuni membri dell'Opus Dei – tra i quali anche Javier Echevarría che ricopriva la carica di suo segretario personale – l'incarico di ritirarle per poterle trasferire.

Le carte personali di san Josemaría – almeno in gran parte – furono lasciate a Madrid anche quando, a partire dal 1946, il fondatore dell'Opus Dei si trasferì a Roma dove fissò la sua residenza. Per trasportarle nella capitale italiana era indispensabile, in effetti, aspettare di poter disporre di un edificio in cui installare adeguatamente la sede centrale dell'Opus Dei: l'attuale Villa Tevere. Le opere di ristrutturazione dell'edificio si protrassero per svariati anni, tanto che per un certo periodo parte del Consiglio Generale dell'Opus Dei continuò – con l'autorizzazione della Santa Sede – a restare a Madrid, sebbene in stretto contatto con Roma dove risiedeva san Josemaría, insieme ad Álvaro del Portillo.

Nell'autunno del 1956, benché i lavori per la sede definitiva destinata agli organismi centrali dell'Opus Dei non fossero ancora terminati, una parte dell'edificio poté essere adibita per il Consiglio Generale che fissò la sua sede nella città eterna, vicino alla cattedra di Pietro, come desiderato fin dal principio dal Fondatore¹⁰⁹. Da allora, non solo tutta la documentazione riguardante il governo, ma anche le carte personali di san Josemaría poterono essere trasportate a Roma.

I documenti relativi alle funzioni di governo furono distribuiti agli uffici corrispondenti o riposti in archivio, situato allora in un ampio locale vicino agli uffici del Consiglio¹¹⁰. Le carte personali di san Josemaría, comprese quelle anteriori al 1936, furono custodite – come testimonia mons. Javier Echevarría che partecipò a questa collocazione – per la maggior parte in un oratorio-biblioteca situato accanto allo studio del fondatore dell'Opus Dei¹¹¹, e per la restante nei locali adibiti ad archivio.

Negli anni successivi, san Josemaría consultò più volte le carte conservate nell'oratorio-biblioteca, comprese quelle di più vecchia data e in alcune occasioni, quando necessario, le fece conoscere direttamente anche a chi viveva con lui¹¹². Inoltre, com'è logico, vi aggiunse le note e gli appunti redatti negli anni successivi. Comunque, fu alla fine degli anni cinquanta e inizi degli anni sessanta che riprese in mano concretamente tutta quella documentazione per completare il ciclo delle *Istruzioni* e dar forma definitiva al ciclo delle *Lettere*, di cui ora ci stiamo occupando.

¹⁰⁷ Su questi avvenimenti, vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. II, pp. 7ss., 393ss. e 520ss. Sulla conservazione delle carte di san Josemaría, diverse informazioni e dettagli li ho avuti da mons. Javier Echevarría grazie ad alcune conversazioni personali avute con lui.

¹⁰⁸ Non sappiamo se san Josemaría prese questa decisione personalmente o su suggerimento delle due famiglie. Comunque sia i documenti furono conservati con grande attenzione.

¹⁰⁹ Il trasferimento a Roma fu deciso dal Congresso Generale dell'Opus Dei svoltosi a Einsiedeln, nell'estate del 1956; per notizie su questo congresso vedere A. VÁZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp.250-252.

¹¹⁰ Era un locale di due piani, con scaffalature predisposte per la conservazione dei documenti. In seguito l'archivio fu spostato in altra sede, e questa zona fu adattata ad abitazione.

¹¹¹ L'oratorio-biblioteca, finito di arredare nel 1954, è una stanza di 3 metri per 7 in fondo alla quale c'è un altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù e ai cui lati si trovano scaffali e armadi. In uno di questi armadi situato a sinistra di chi entra nella stanza, avente uno scomparto di dodici cassetti divisi a metà, san Josemaría fece archiviare le carte personali, con l'intento di ordinarle per date e temi.

¹¹² Mons. Javier Echevarría ricorda che nel 1958, durante una tertulia con i membri del Consiglio Generale dell'Opus Dei, san Josemaría lesse alcuni passi dell'*Istruzione per i Direttori* – documento di cui parleremo in seguito – scritti su vecchi fogli con una copertina sulla quale era scritta, come abitualmente compariva in molti testi di san Josemaría, l'invocazione “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e di Santa Maria”. Questo ricordo rimase inciso profondamente nella sua mente – così mi disse mons. Javier Echevarría – per l'impressione prodotta – non solo a lui ma anche agli altri membri presenti: con qualcuno ebbe l'occasione di commentarlo – dalla fede profonda e dal senso del futuro che san Josemaría esprimeva in queste carte, scritte parecchi anni addietro – nei primi anni trenta.

In questa circostanza, san Josemaría ritenne opportuno riunire tutte le sue carte personali, non solo quelle ubicate nell'oratorio-biblioteca già a portata di mano, ma anche quelle sistemate nell'archivio, allo scopo di visionare l'intera documentazione ed estrapolare i suoi scritti autografi.

Gli statuti dell'Opus Dei prevedono, come figura preposta allo stretto collegamento tra gli organismi centrali di governo e le diverse regioni o i diversi paesi nei quali è presente l'Opus Dei con le sue attività, la figura dei delegati che, pur risiedendo nei rispettivi paesi, si recano periodicamente a Roma. Nel 1963 ci fu a Roma un incontro di delegati – o *missi* – come si usava allora chiamarli – che si prolungò per varie settimane più del previsto. In quella occasione, san Josemaría chiese loro che, senza pregiudicare le sessioni di studio e degli altri incontri di lavoro, dedicassero del tempo a rivedere le carte custodite nell'archivio, onde trovare e separare i testi manoscritti¹¹³.

Sia gli scritti conservati nell'oratorio-biblioteca sia quelli procedenti dall'archivio erano, come già detto, molto eterogenei per data e per natura. C'erano annotazioni brevi su temi molto diversi; fogli o foglietti sui quali erano stati sviluppati un pensiero o una riflessione; tracce o bozze accompagnate, talvolta, da testi suppletivi più o meno ordinati; idee e riassunti per riunioni sull'Opera di San Raffaele; guide per meditazioni e corsi di ritiro, ecc. A volte non avevano data; altre volte invece erano datati o, almeno per alcuni riferimenti, era possibile risalire alla loro datazione. Alcune di queste carte molto vecchie – ingiallite dal tempo – risalivano agli anni '30 o agli inizi del 1940; altre più recenti agli anni '40 o '50.

La descrizione proposta – basata sulle testimonianze già citate e soprattutto su quella di mons. Javier Echevarría – evidenzia che nelle varie carte – ad esempio in quelle sui riassunti dei circoli o sulle guide per la predicazione – si riflettevano concretamente attività pastorali già in atto; in altre, invece, veniva fatta menzione di documenti iniziati ma non ancora portati a termine. L'intento di predisporre istruzioni, glosse, lettere, ecc. manifestato da san Josemaría nelle annotazioni del 1933 negli *Appunti intimi*¹¹⁴, e riproposto successivamente nel *Catechismo* redatto nel 1947¹¹⁵, non era stata un'idea rimasta nel mondo dei sogni, ma un proposito concreto già realizzato come risultava evidente nelle carte conservate. In molti di questi testi utilizzati da san Josemaría negli anni sessanta si scorge, difatti, la loro destinazione a scritti da lungo tempo pensati – le *Istruzioni* ancora da completare e l'insieme delle *Lettere* – che finalmente si disponeva a portare a termine.

Passando agli anni '60 ci occuperemo del lavoro tangibile realizzato da san Josemaría, a cominciare dalle *Lettere*¹¹⁶. Ricordiamo prima di tutto che il concetto di *Lettera* come lo intende san Josemaría in relazione ai documenti cui noi ci riferiremo, evoca – come precedentemente accennato – quello presente nella tradizione classica e mantenuto anche nella successiva tradizione patristica ed ecclesiale. Ci si riferisce a scritti indirizzati non a una singola persona ma a un gruppo di persone, dove l'autore, con un'estesa esposizione, glossa determinati aspetti delle materie e dei temi dei quali si sta occupando nei singoli casi: argomenti filosofici o teologici, pratica spirituale,

¹¹³ Riferimenti a quelle settimane di studio, che si svolsero dal 21 gennaio al 12 marzo 1963, e più concretamente, al compito affidato da san Josemaría ai delegati, si trovano in diversi passi del diario redatto dal Consiglio Generale di allora (AGP, D 430-IV), seppur senza scendere nei dettagli. Parecchi delegati partecipanti a quelle settimane di studio sono deceduti; ciò nonostante è stato possibile ricostruire il lavoro realizzato grazie ai ricordi di altri ancora in vita (le loro testimonianze si conservano in AGP, serie A-5, leg. 251, cart. 4, esp.8), come quelli di qualche membro del Consiglio Generale e in modo particolare di mons. Javier Echevarría, raccolti nelle diverse conversazioni personali.

¹¹⁴ Vedere nota 30.

¹¹⁵ Vedere nota 80.

¹¹⁶ Il lavoro di completare le *Istruzioni* e di iniziare la redazione definitiva delle *Lettere* fu realizzato da san Josemaría in modo parallelo; ciò nonostante ci è sembrato opportuno distinguerle e iniziare dalle *Lettere*. Per altro, come si può facilmente intuire, alcune delle considerazioni che seguiranno valgono anche per le *Istruzioni* di cui ci occuperemo nel capitolo successivo.

orientamenti di vita cristiana, ecc., e nel caso concreto che andremo a considerare: lo spirito, l'apostolato e la storia dell'Opus Dei.

Dato ciò, bisogna aggiungere che san Josemaría pensa – così aveva in mente da lungo tempo e lo concretò negli anni sessanta – di redigere non una o più singole *Lettere* ma, come da lui stesso definito, “il ciclo delle *Lettere*”¹¹⁷. Cioè un insieme organico di scritti che potessero esporre i lineamenti formativi dello spirito e dell'apostolato dell'Opus Dei, insieme alle pietre miliari della sua storia giuridica, in modo da lasciarli in eredità e in testimonianza come punto di riferimento per le generazioni che in futuro si sarebbero avvicinate all'Opus Dei.

Per portare a termine l'elaborazione di queste *Lettere*, san Josemaría cominciò il lavoro dalle annotazioni, bozze e tracce che aveva conservato, tenendo presente il loro contenuto e le loro date. Lavorò, mosso dalla profonda coscienza d'essere fondatore, che gli permetteva non solo di rivivere le date e i momenti in cui la sua predicazione aveva mostrato con speciale intensità i diversi aspetti dello spirito dell'Opus Dei, ma di percepire ogni volta con maggiore intensità le implicazioni del suo messaggio.

Non ci soffermiamo a considerare quali furono i fattori che contribuirono alla pienezza umana, spirituale e intellettuale raggiunta da san Josemaría nell'epoca storica che stiamo considerando, perché questo lavoro compete ai suoi biografi alle cui opere ci si può riferire. Basta ricordare che in tale processo influirono primariamente fattori interiori (orazione personale ed esperienza spirituale) e poi altri connessi con lo sviluppo dell'Opus Dei, o con la sua meditazione, alla luce del carisma fondazionale, sul contesto in cui si svolgeva la sua vita personale e quella dell'Opus Dei: lo sviluppo della cultura in generale, lo svolgimento del Concilio Vaticano II e il movimento delle idee scaturite dai lavori conciliari, i mutamenti nella storia della chiesa e nel mondo, ecc.

Fu, in ogni caso – e ciò è quello che ci interessa evidenziare in questo contesto – con questa profonda maturità cristiana che san Josemaría iniziò negli anni sessanta il lavoro della rielaborazione definitiva delle *Lettere*, partendo da quelle di più antica data, fino a quelle solamente abbozzate e della elaborazione di alcune altre. Seguendo lo scopo che si era proposto come fondatore, alla fine degli anni cinquanta e durante la prima parte degli anni sessanta, san Josemaría iniziò a dare un corpo unitario all'insieme o al ciclo delle *Lettere*. Perciò, sempre rispettando il contenuto dei vecchi scritti, non ebbe alcuna esitazione, quando lo ritenne opportuno, a completare e ampliare ciò che in tali note o bozze era stato scritto, e sviluppare questioni spirituali o punti di dottrina in precedenza appena accennati, in modo che la redazione finale potesse offrire un'esposizione del messaggio dell'Opus Dei, in cui fosse riflessa la dottrina contenuta nei vecchi testi, con il linguaggio e la precisione conquistati dalla sua esperienza di fondatore e dall'approfondimento del carisma fondazionale durante tutti quegli anni.

In questo compito il fondatore dell'Opus Dei lavorò utilizzando la sua lingua nativa, cioè il castigliano. In un primo momento pensò alla possibilità che le *Lettere* fossero diffuse tra i fedeli dell'Opus Dei non solo in castigliano, la lingua della redazione, ma anche in latino, per sottolineare con la lingua latina il senso di perennità e la stabilità del magistero fondazionale in esse contenuti. Infatti alcune delle prime *Lettere*, conclusa la redazione definitiva, le fece tradurre in latino e le inviò in diversi paesi, facendole seguire dall'originale in castigliano.

¹¹⁷ Il prof. Pedro Rodríguez ricorda – è uno degli esempi e io stesso posso attestare che san Josemaría si serviva spesso di questa espressione o di espressioni analoghe – come nel gennaio del 1967, dovendosi recare a Roma e da lì continuare il suo viaggio di studio in vari paesi europei, san Josemaría gli disse che aveva terminato “il ciclo delle *Lettere*” – dopo quello delle *Istruzioni* – e gli diede da leggere le bozze di stampa, con preghiera di leggere molto attentamente due di queste *Lettere*, datate rispettivamente 15 agosto 1964 e 24 ottobre 1965.

Ma ben presto, san Josemaría abbandonò l'idea di tradurre tutte le *Lettere* in latino, ed anche quella d'intestarle con un *incipit*, cioè con le parole iniziali della versione latina (e, ovviamente, della previa e originale redazione in castigliano), secondo l'uso frequente riscontrabile nei documenti ecclesiastici, e che indicavano il contenuto del documento. Lasciato da parte l'inizio in latino si doveva pensare ad un altro sistema; si giunse alla procedura attualmente vigente, e cioè dopo la parola *Lettera* apporre la data corrispondente a ogni documento¹¹⁸.

Sulle *Lettere* degli anni cinquanta e sessanta la data è relativa a quella della loro redazione materiale; sulle *Lettere* anteriori essa, invece, viene ricavata dalle carte che servirono da base alla loro redazione: in altre parole, le date che troviamo sulle vecchie *Lettere* non sono quelle della loro ultima redazione – anni 1963 e 1965-1966 – ma quelle del periodo in cui il contenuto di queste *Lettere* era non solo presente nella mente e nella predicazione di san Josemaría, ma anche ricavabile dalle vecchie carte¹¹⁹.

Il fatto è – riprendendo il filo della storia – che dalla fine degli anni '50 e, specialmente negli anni che vanno dal 1962 al 1965-1966, san Josemaría, senza abbandonare gli impegni di governo, realizzò come scrittore un intenso lavoro¹²⁰. Il risultato di questo lavoro è stato un *corpus*, un ciclo o un insieme di trentasette *Lettere*: la prima con la data del 24 marzo 1930, in cui allora si celebrava la festa dell'arcangelo san Gabriele e l'ultima con la data del 24 ottobre 1965, festività dell'arcangelo san Raffaele¹²¹. La *Lettera* del 24 marzo 1930 riguarda la santificazione della vita ordinaria, delle occupazioni di ogni giorno, come sottolineato dall'*incipit* in latino: *singuli dies*. La *Lettera* del 24 ottobre 1965, con le parole scelte per il suo *incipit*: *argentum electum*, preso da Proverbi 10,20, parla dell'apostolato e del dialogo di chi cerca Dio e desidera farlo conoscere.

Analizzando il contenuto dei trentasette testi che formano il ciclo delle *Lettere*, è evidente il loro raggruppamento secondo criteri diversi¹²². Senza entrare – non è questo il luogo – in ulteriori precisazioni, diciamo solo che è necessario segnalare i due blocchi a cui abbiamo già alluso nei paragrafi precedenti:

¹¹⁸ Si fa notare tuttavia che per tutte le *Lettere*, anche se non furono tradotte in latino, san Josemaría volle avere una versione latina della frase iniziale, in modo che quando fosse necessario, potessero essere citate con l'*incipit* in questa lingua.

¹¹⁹ Sulla decisione di san Josemaría della datazione delle *Lettere* con date vecchie, influi, oltre a ciò che abbiamo già detto nel testo, il suo desiderio di sottolineare l'iniziativa divina in tutto in ciò si riferisce all'origine e allo spirito dell'Opera, come è indicato nel motto che citava di frequente: "nascondersi e scomparire, perché brilli soltanto Gesù". Considerò anche – così confidò tanto ad Álvaro del Portillo che a Javier Echevarría – la possibilità di indicare sulle *Lettere* vecchie due date, come aveva fatto nel 1950 con l'*Istruzione di San Gabriele* e negli anni '60 con una *Lettera* (del 29-XII-1947). Ma abbandonò subito l'idea perché, sebbene la redazione finale fosse posteriore, la sostanza o la struttura portante di questi scritti portava la data degli anni trenta e quaranta. Considerò infatti che, attribuendo loro due date, avrebbe potuto dare la falsa impressione che la sostanza e il contenuto in questi scritti fossero venuti alla sua anima come conseguenza della riflessione personale negli anni in cui terminò la loro redazione, e non – come era la realtà – frutto del carisma fondazionale.

¹²⁰ Per realizzare questo lavoro, san Josemaría, mantenendo sempre la piena autorità che gli era dovuta come fondatore, poté contare sulla collaborazione delle persone che gli erano sempre vicine, Álvaro del Portillo e Javier Echevarría, e, in alcuni casi, anche su quella di altre persone. Aggiungiamo un ultimo dato: anche con le *Lettere* san Josemaría applicò il criterio di distruggere tracce, appunti e minute, quando era giunto alla versione finale del documento. Questo fa sì che, rispetto alle *Lettere* con vecchia data, non è possibile stabilire le loro diverse fasi redazionali, cioè quali paragrafi o frasi provengono dalle vecchie carte, e quali invece dal momento in cui san Josemaría procedette al completamento della loro redazione; anche se, qualche cosa si potrà fare quando si procederà alla loro edizione critica, comparando il testo di queste *Lettere* con quello delle prime *Istruzioni*, di *Cammino* e del *Santo Rosario*, con le schede delle meditazioni, dei ritiri e circoli della stessa epoca e con le testimonianze di coloro che lo conobbero ed ebbero rapporti di amicizia con lui negli anni trenta e al principio degli anni quaranta, giacché l'essenza di ciò che è detto in queste *Lettere* la troviamo anche nei documenti che abbiamo appena menzionati. Sulla versione finale e la sua conservazione in archivio, rimandiamo a ciò che diremo facendo riferimento alla revisione dell'insieme degli scritti fatta da san Josemaría nel 1969, così come ai riferimenti sull'archivio della nota 129.

¹²¹ Negli anni 1967 e seguenti san Josemaría scrisse altre *Lettere*, delle quali, oltre a quelle che stiamo trattando, ci occuperemo in seguito.

¹²² La documentazione sulle *Lettere* è conservata in AGP in cartelle di cui parleremo nella nota 129 alla fine di questo capitolo. A tale documentazione abbiamo fatto ampiamente riferimento sia su ciò che abbiamo esposto, sia su ciò che andremo ad esporre.

- a) da una parte, venticinque *Lettere* destinate a commentare gli aspetti dello spirito e dell'apostolato dell'Opus Dei¹²³;
- b) dall'altra, dodici *Lettere* dirette a spiegare lo svolgimento e il significato delle diverse fasi dell'itinerario giuridico dell'Opus Dei, dai primi passi negli anni quaranta fino ad arrivare, passando per le varie approvazioni pontificie del 1947 e 1950, alla preparazione della soluzione giuridica che si otterrà nel 1982, dopo la morte di san Josemaría, ma basata sui suoi testi e sulle sue indicazioni¹²⁴.

Seguono alcune osservazioni per completare – anche se in modo sommario, la descrizione delle *Lettere* e la loro distinzione nei due blocchi.

In primo luogo la lunghezza delle *Lettere* è molto diversa e oscilla, con un testo di 24x17 cm, dalle sette pagine della lettera più breve alle quasi quattrocento di quella più lunga, con una media che va dalle sessanta alle ottanta pagine.

In secondo luogo, vediamo che le *Lettere* con date più remote trattano aspetti basilari dello spirito dell'Opus Dei (quella del 19-III-1930 parla, come già detto, della santificazione della vita ordinaria; quella del 24-III-1931, della vita spirituale e in particolar modo dell'orazione, come base della vita cristiana; quella del 9-I-1932, del lavoro come mezzo di santificazione, dell'apostolato, della libertà e responsabilità con cui ognuno deve affrontare la propria attività...), e che le *Lettere* successive sviluppano o puntualizzano temi già trattati in quelle precedenti o indicano nuove prospettive (come ad esempio quella che parla del sacerdozio, di cui si tratta nelle *Lettere* posteriori alla ordinazione sacerdotale, nel 1944, dei laici già membri dell'Opus Dei).

In terzo luogo, per quanto la distinzione tra *Lettere* volte a commentare aspetti dello spirito e dell'apostolato dell'Opus Dei e *Lettere* che si occupano del suo itinerario canonico sia molto chiara, nella lettura delle stesse risulta che le due tematiche s'incrociano come frutto di una esistente realtà. Partendo dalla prospettiva giuridico-canonica, la storia dell'Opus Dei nella sua totalità è di fatto il risultato della ricerca da parte del suo fondatore di una configurazione che rifletta la realtà del suo spirito. Ecco perché le considerazioni storico-giuridiche sono accompagnate da ampie trattazioni di carattere spirituale: riferimenti alla santificazione e all'apostolato in mezzo al mondo, considerazioni sulla secolarità, analisi delle virtù e relative implicazioni per coloro che sono chiamati a vivere la loro vita immersi nelle realtà umane, sociali, ecc.

In quarto e ultimo luogo, passando dal contenuto allo stile, nelle *Lettere* si rileva sempre un tono epistolare con un linguaggio diretto e familiare. Di certo, alla base hanno uno schema o un filo conduttore, ma evitano coscientemente e decisamente – così fa notare il suo autore in più di un'occasione – la rigidità espositiva e il tono di un trattato o di un'esposizione esaustiva, cioè tutto ciò che possa imbrigliare il messaggio in uno schema preconcepito, lasciando invece che lo spirito scorra liberamente.

Come si è detto in precedenza, anche se velocemente, una volta ritenuta conclusa la redazione di una *Lettera*, san Josemaría dava disposizione per stamparla, e così fece fino al 1967. In parallelo, già dalla metà del 1964 fece arrivare alle Regioni le prime *Lettere* stampate; si procedette all'invio di altri testi man mano che venivano stampati.

¹²³ Le date che contrassegnano queste *Lettere* sono: 24-III-1930; 24-III-1931; 9-I-1932; 16-VII-1933; 2-X-1939; 11-III-1940; 24-X-1942; 31-V-1943; 2-II-1945; 6-V-1945; 30-IV-1946; 15-X-1948; 14-II-1950; 9-I-1951; 15-VIII-1953; 28-III-1955; 8-VIII-1956; 29-IX-1957; 9-I-1959; 16-VI-1960; 2-X-1963; 14-II-1964; 15-VIII-1964; 29-VII-1965; 24-X-1965. A queste *Lettere* deve essere aggiunta, anche se non è proprio una lettera, la conversazione fatta da san Josemaría il 9-VI-1965 e pubblicata per la prima volta in *Noticias* (cfr. nota 95) e successivamente stampata come opuscolo, riguardante le donne dell'Opus Dei che esercitano la professione di quelle che un tempo erano designate come persone dedicate al lavoro domestico e dopo come collaboratrici domestiche (AGP, P02; VI-1965, pp. 5ss).

¹²⁴ *Lettere* del 14-II-1944; 29-XII-1947/14-II-1966; 8-XII-1949; 7-X-1950; 14-IX-1951; 24-XII-1951; 12-XII-1952; 19-III-1954; 31-V-1954; 2-X-1958; 21-I-1961; 25-V-1962. Queste *Lettere* offrono lo sfondo ermeneutico dell'opera *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, dove sono ampiamente citate.

L'edizione della prima stampa, successivamente, anche se in numero ristretto, fu fatta circolare tra i fedeli dell'Opus Dei¹²⁵.

Qualche tempo dopo, nel 1969, san Josemaría decise di fare una revisione generale di tutte le *Lettere*, facendo ritirare la prima edizione dalla circolazione. La revisione del 1969, nelle prime diciassette *Lettere*, cioè da quella datata 24-III-1930 a quella del 7-X-1950, fu eseguita da san Josemaría sui testi dattiloscritti in fogli a doppio spazio¹²⁶. Su tutte le lettere nella pagina iniziale compare l'*incipit* latino seguito dalla data della *Lettera*. Il fatto che si tratti¹²⁷ di testi scritti con gli stessi caratteri e utilizzando – come si vede confrontandoli – solo due macchine da scrivere non elettriche, porta a pensare che siamo di fronte agli originali corretti che dal 1963 al 1965/1966 furono predisposti per mandarli in stampa, una volta completato il lavoro redazionale di san Josemaría. Su questo originale dattiloscritto – come vedremo dall'annotazione di mons. Echevarría che citeremo più avanti – san Josemaría avrebbe proceduto alla revisione del 1969, apportandovi, per alcuni piccoli dettagli, correzioni a mano.

Dalla *Lettera 9-I-1951* alla *Lettera 25-X-1965* (cioè l'ultima) cambia la metodologia di lavoro: san Josemaría procede alla revisione non su un testo battuto a macchina, ma su un esemplare della prima edizione stampata e successivamente ritirata¹²⁸. Le correzioni, che riguardano sempre particolari minimi, sono in numero equivalente a quelle apportate agli scritti anteriori. In molte occasioni le correzioni sono eseguite di suo pugno; in altre, più numerose, sono scritte da mons. Javier Echevarría.

La variazione nel modo di lavorare viene spiegata dallo stesso mons. Echevarría nella prefazione alla *Lettera 9-I-1951* con una estesa nota a mano scritta in rosso e datata 26 maggio 1969, in cui si legge:

dopo aver utilizzato la prima edizione stampata delle *Lettere*, il Padre ha fatto a mano alcune correzioni sul testo, poi copiato a macchina in fogli: su queste pagine quindi rimane il testo definitivo. [...] Siccome dei testi delle *Lettere* – di quelle che vanno dal 1951 in poi – non si conservavano quelli scritti a macchina, il Padre man mano mi dettava le correzioni che voleva inserire, perché io le facessi su un esemplare stampato.

In quella stessa nota del 26 maggio 1969, mons. Echevarría spiega che “onde evitare possibili equivoci nelle edizioni future” san Josemaría decise che si distruggessero tutti gli esemplari esistenti a Roma e nelle diverse Regioni alle quali erano stati inviati. Fanno testo, quindi, gli esemplari dattiloscritti o stampati così come furono revisionati nel 1969¹²⁹.

¹²⁵ L'esistenza delle *Lettere* fu, tra le altre cose, subito portata a conoscenza citandole nelle pubblicazioni teologiche, canoniche o di spiritualità scritte per i membri dell'Opus Dei. Nel 1965 furono pubblicati due lunghi saggi teologici, in cui le *Lettere* vengono spesso citate: “La santificazione del lavoro, tema del nostro tempo”, di José Luis Illanes (pubblicato in italiano nella rivista *Studi cattolici*, 57 (1965), pp.33-59 e in spagnolo nella collezione “Cuadernos Palabra”, Madrid 1966; ampliato e completato è stato oggetto di diverse edizioni e traduzioni), e “Camino y la espiritualidad del Opus Dei”, di Pedro Rodríguez (pubblicato sulla rivista *Teología espiritual*, 9 (1965), pp. 213-245, e incluso più tardi nel volume *Vocación, trabajo, contemplación*, Eunsa, Pamplona 1986). Posteriormente fu il saggio di Justo Mullor, *La nueva cristianidad. Apuntes para una teología de nuestro tiempo*, BAC, Madrid 1966 che le citò ampiamente, come fu fatto successivamente in molte altre pubblicazioni.

¹²⁶ Esclusa la *Lettera del 29-X-1947/14-II-1966*, il cui testo scritto in olandese è anch'esso a doppio spazio.

¹²⁷ Con la eccezione indicata nella precedente nota.

¹²⁸ Questo metodo di apportare correzioni su un testo stampato viene utilizzato da san Josemaría anche in una *Lettera* anteriore: la *Lettera 8-XII-1949*.

¹²⁹ Sia i testi dattiloscritti che quelli stampati, con le correzioni apportate in ambo i casi, si conservano in AGP, serie A-3, leg. 91 (dalla *Lettera 24-III-1930* alla *Lettera 24-X-1942*); leg. 92 (dalla *Lettera 31-V-1943* alla *Lettera 30-V-1946* e *Lettera 15-X-1948*); leg. 93 (dalla *Lettera 29-X-1947/14-II-1966* e *Lettera 24-XII-1951*); leg. 94 (dalla *Lettera 8-XII-1949* alla *Lettera 8-VIII-1956*); leg. 95 (dalla *Lettera 29-IX-1957* alla *Lettera 29-VII-1965*); leg. 96 (*Lettera 24-X-1965*).

Le due ultime “Istruzioni”

Tra gli impegni che san Josemaría aveva annotato nell’elenco delle possibili attività, datato “Roma 1949-1950”¹³⁰, compare la preparazione delle nuove *Istruzioni*, riguardanti non solo l’*Istruzione per il lavoro di San Gabriele*, completata proprio nel 1950, ma anche di altre. In concreto, parla di una seconda *Istruzione di san Raffaele*, di una *Istruzione di san Michele* e di una *Istruzione* sulle diverse iniziative apostoliche. Riprendendo questo progetto negli anni sessanta – pur tenendo presente, come aveva fatto per le *Lettere*, testi e idee precedenti – preparò due *Istruzioni*: l’*Istruzione per i Direttori* (che, per ragioni spiegate appresso, bisogna considerare equivalente alla seconda *Istruzione di san Raffaele*, come dall’elenco 1949-1950) e l’*Istruzione per il lavoro di san Michele*, arrivando così a un totale di sei *Istruzioni*, giacché il progetto di una *Istruzione* sulla varietà delle attività apostoliche fu, di fatto abbandonato o assorbito nel ciclo delle *Lettere*.

L’*Istruzione per i Direttori* si situa nel contesto a cui allude la frase della succitata *Istruzione sul lavoro di san Raffaele*: “Io non posso arrivare a tutto”. Sia per l’Accademia-Residenza DYA, sia per la formazione di quelli che andavano incorporandosi all’Opus Dei, e così pure per l’espansione dell’apostolato, san Josemaría – che sta attento ad evitare ogni forma di personalismo nel lavoro, giacché ripete che l’Opera non è sua ma di Dio – sente che è arrivato il momento di confidare in altri, e di confidare in loro pienamente. Da parte sua, ciò che chiede a coloro che gli sono vicini, dando loro l’adeguata formazione, è la responsabilità di portare avanti l’Opus Dei. Questo è l’obiettivo e il contenuto dell’*Istruzione*, dove si riflettono le condizioni e l’esperienza di governo del fondatore dell’Opus Dei. San Josemaría – come detto – terminò la sua redazione agli inizi degli anni ’60, partendo dal materiale datato negli anni 1930, e precisamente il 31 maggio 1936; cioè nel momento storico in cui stava terminando un anno accademico che aveva visto il consolidamento dell’Accademia-Residenza DYA e in cui san Josemaría pensava all’espansione non soltanto in altre città spagnole, e concretamente a Valencia, ma anche a Parigi, considerandola punto di partenza per i futuri sviluppi¹³¹.

L’*Istruzione per il lavoro di san Michele* ha una storia redazionale analoga a quella dell’*Istruzione per i Direttori*: partendo da precedenti bozze, san Josemaría ne completa la redazione agli inizi degli anni sessanta. Porta la data dell’8 dicembre 1941, momento in cui l’Opus Dei sta avendo una forte crescita, specialmente fra gli uomini, tanto che i fedeli incorporati sono più di cento e si sono svolti i primi incontri di formazione per loro (“settimane di studio” o “settimane di lavoro”, secondo la terminologia impiegata da san Josemaría). Questo è il panorama reale e allo stesso tempo proiettato nel futuro, che il fondatore dell’Opus Dei aveva di fronte quando si accinse a riunire tutto il materiale precedente per redigere, prima possibile, questa *Istruzione*, in cui traccia in modo forte e incisivo alcuni aspetti dello spirito e dell’apostolato dell’Opera e, pertanto, della formazione di cui abbisognano i suoi membri¹³².

¹³⁰ Cfr. nota 78.

¹³¹ Il materiale su cui si basò il lavoro di san Josemaría fu conservato fino alla fine degli anni cinquanta – secondo i ricordi di mons. Echevarría già citati (cfr. nota 112) –, però in seguito il fondatore lo fece bruciare. Viene conservata quindi solo la versione finale, in 69 fogli dattiloscritti, sui quali san Josemaría aggiunse di suo pugno alcune correzioni; la versione è divisa in 103 punti (AGP, serie A-3, leg. 90, cart. 6 esp.2). È inclusa nel primo volume dell’edizione delle *Istruzioni* realizzata nel 1967 (cfr. nota 35) alle pagine 221- 352.

¹³² Si conserva una busta con su scritto “Istruzione S. Mig.” contenente una serie di schede, testi manoscritti, altri dattilografati (AGP, serie A-3, leg. 90, cart. 6, esp. 3). La versione finale consta di 94 fogli scritti a macchina, nei quali san Josemaría aggiunse di suo pugno alcune correzioni; è divisa in 132 numeri (AGP, serie A-3, leg. 90, cart.6, esp. 4). È inclusa nel secondo volume dell’edizione delle *Istruzioni* del 1967 (cfr. nota 35), alle pagine 7-190.

Ma passiamo ora dagli scritti redatti pensando ai fedeli dell'Opus Dei a quelli preparati per tutti gli altri, anch'essi molto importanti in quel periodo. Infatti, sebbene san Josemaría evitasse, non solo agli inizi degli anni cinquanta ma anche successivamente, le apparizioni in pubblico, non rifiutò mai d'incontrare persone o gruppi anche grandi e rappresentanti della stampa, quando venivano a crearsi circostanze favorevoli per un dialogo improntato alla coerenza e alla semplicità.

Ad uno di questi incontri, che ebbe luogo a Pamplona nel 1964 in occasione dell'Assemblea degli Amici dell'Università di Navarra, prese parte Jacques Guillemé-Brulon, corrispondente a Madrid del quotidiano francese *Le Figaro*, che poco dopo, verso la metà del 1965, manifestò il desiderio d'intervistare san Josemaría, reiterando in seguito la domanda¹³³. Il fondatore dell'Opus Dei accolse la richiesta, dando la sua disponibilità a riceverlo e a rispondere alle domande che gli avrebbe posto, ma a una condizione: le domande dovevano essere formulate per iscritto e avrebbero avuto la risposta solo per iscritto. Nel marzo del 1966 giunse a Roma il questionario preparato da Guillemé-Brulon e alcune settimane dopo, il 1° aprile, san Josemaría ricevette il giornalista a Roma consegnandogli le risposte all'intervista, che un mese dopo, il 5 maggio, venne pubblicata su *Le Figaro*.

La pubblicazione dell'intervista su *Le Figaro* e il favorevole seguito derivatone, fecero sì che san Josemaría prendesse in considerazione di rilasciare altre interviste per la stampa, considerandolo un adeguato canale per trasmettere la sua testimonianza di fondatore sulla realtà dell'Opus Dei ed, eventualmente, per trattare temi spirituali verso i quali l'opinione pubblica, appena terminato il Concilio Vaticano II, era particolarmente sensibilizzata. Di fatto, a quella prima intervista ne seguirono ben presto altre. Le due che vennero immediatamente dopo, ottobre 1966 e inizio marzo 1967, furono rilasciate ai corrispondenti a Madrid del quotidiano *The New York Times* (Tad Szulc) e del settimanale *Time* (Peter Forbath). In entrambi i casi san Josemaría seguì la metodologia stabilita per *Le Figaro*: formulazione delle domande e risposte per iscritto, e successivo incontro con l'intervistatore.

In queste tre interviste san Josemaría rispose a tutte le domande, e lo fece esponendo ampiamente il suo pensiero. Il risultato di queste interviste – anche per quelle che seguirono – fu che il fondatore dell'Opus Dei, sviscerando a fondo i temi propostigli, diventa allo stesso tempo intervistato e protagonista, pienamente autore del testo. San Josemaría, difatti, non solo rispose per iscritto alle domande ma nell'elaborarle, pur nell'osservanza delle regole sull'estensione del testo e sulle scadenze richieste dalla natura e dai ritmi propri dei mezzi di comunicazione sociale, espose con cura le sue idee lavorando con calma, revisionando parecchie volte – fino a sette o otto volte in più di un caso – lo scritto, per meglio precisare i concetti e per migliorarne lo stile¹³⁴.

Nell'ottobre del 1967, si svolse a Pamplona una nuova Assemblea degli Amici dell'Università di Navarra¹³⁵. In quell'occasione san Josemaría concesse due interviste:

¹³³ Su questa intervista e sulle altre di cui si parlerà in seguito si troverà ampia documentazione in AGP, serie A-3, leg. 105; serie A-5, leg. 251, cart. 4, esp. 1 e 3, e serie K-6, leg. 852.

¹³⁴ Per questo compito, e per passare da una versione all'altra, volle, anche in questo caso, che i suoi segretari seguissero il metodo di tagliare e incollare precedentemente menzionato. Il risultato fu certamente un risparmio di lavoro sebbene ebbe come conseguenza che nell'archivio si conservi solo la versione finale e non quelle precedenti (ad eccezione dell'intervista con *Le Figaro*, di cui si conserva una delle prime versioni, con molte correzioni fatte a mano).

¹³⁵ Su questa Assemblea vedere AGP, serie A-2, leg. 58, cart. 1, esp. 2; inoltre è disponibile un'ampia documentazione nell'archivio dell'Università di Navarra.

una a Pedro Rodríguez, direttore della rivista *Palabra*, specializzata in temi dottrinali, e l'altra ad Andrés Garrigó, direttore della rivista *Gaceta universitaria*. Ad entrambe fu data un'ampia diffusione fra i numerosi partecipanti all'Assemblea degli Amici, che iniziò l'8 ottobre. Il primo atto dell'Assemblea fu una Messa celebrata da san Josemaría sulla spianata del *campus* universitario, a cui parteciparono più di 30.000 persone; il fondatore dell'Opus Dei pronunciò una vibrante omelia a cui diede poi il titolo "Amare il mondo appassionatamente".

La ricchezza di quei testi indusse all'idea di poterli riunire in un volume; san Josemaría approvò tale suggerimento, consigliando però di attendere il momento opportuno¹³⁶. Nei mesi successivi il fondatore concesse altre due interviste: a Pilar Salcedo, direttrice della rivista *Telva*, sul ruolo della donna nella vita sociale e nella Chiesa e ad Enrico Zuppi, direttore del settimanale vaticano *L'Osservatore della Domenica*. Furono pubblicate la prima l'1 febbraio 1968 e la seconda, in due parti, il 19 e il 26 maggio dello stesso anno.

Poco prima della comparsa dell'intervista su *L'Osservatore della Domenica*, san Josemaría dette l'autorizzazione definitiva, già sollecitata da Enrico Zuppi, alla pubblicazione del libro che riuniva tutti i testi delle interviste concesse e in più quello dell'omelia pronunciata a Pamplona. Allo stesso tempo diede l'approvazione al titolo, che fu *Colloqui con mons. Escrivá*¹³⁷. La prima edizione in castigliano, curata dalle Edizione Rialp e pubblicata a Madrid, fu finita di stampare il 12 settembre 1968, ottenendo subito una notevole diffusione, sia in castigliano che in altre lingue¹³⁸.

È Gesù che passa e Amici di Dio

Mesi dopo la pubblicazione di *Colloqui*, a san Josemaría arrivarono parecchie richieste per nuove interviste. In un primo momento pensò di accettarne almeno qualcuna, ma poi considerò di far passare del tempo prima di concederne altre. Tornando sull'argomento nel novembre 1969 arrivò invece a una decisione diversa: quella di non concederne altre¹³⁹.

Nella documentazione non appare nessuno scritto che spieghi questo cambiamento di atteggiamento; comunque è possibile annotare due ragioni. La prima, che san Josemaría aveva compreso che il genere dell'intervista aveva già dato tutto l'apporto possibile: le domande contenute nei questionari inviati gli tendevano infatti a ripetersi o a trattare temi di secondario interesse. La seconda – e questa potrebbe essere forse quella determinante – che durante questi mesi aveva scoperto una possibilità di comunicazione con i *mass media* diversa e più consona alla sua condizione sacerdotale: la pubblicazione di scritti spirituali (meditazioni od omelie), utilizzando i testi della sua predicazione orale.

Questa "scoperta" prese forma verso la metà del 1968, quando dalla rivista parigina *La Table Ronde* gli fu richiesto un contributo letterario. Il Consiglio di redazione di questa rivista culturale – che stava per pubblicare l'omelia pronunciata da

¹³⁶ Documentazione relativa in AGP, serie K-6, leg. 852.

¹³⁷ Documentazione in AGP come citato nelle note precedenti.

¹³⁸ Elenco delle edizioni fino al 2002 in J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, "Bibliografia generale di Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría", cit., pp. 441-443.

¹³⁹ Documentazione in AGP, serie A-3, leg. 105, cart. 9 e serie K-6, leg. 851. Di fatto, nel periodo tra la pubblicazione di *Colloqui* e la decisione menzionata nel testo concesse un'altra sola intervista, per motivi da definirsi familiari: fu concessa al settimanale *El cruzado aragonés*, della sua città natale, Barbastro (pubblicata il 3 maggio 1969). Dopo il mese di novembre 1969 fece una sola eccezione e anch'essa per motivi personali: l'amicizia che lo legava a un giornalista spagnolo, Julián Cortés Cavanillas, corrispondente a Roma del quotidiano madrilenico ABC (fu pubblicata il 24 marzo 1971). La documentazione relativa alle due interviste in AGP, serie A-3, leg. 105, cart. 7 e 9.

san Josemaría alcuni mesi prima a Pamplona¹⁴⁰ – avendo deciso di dedicare un numero monografico su Gesù, chiese la collaborazione di san Josemaría. Il fondatore accettò e di lì a poche settimane inviò il testo di un’omelia sulla realtà e l’azione salvifica di Cristo risuscitato, che tradotta in francese dall’ispanista Paul Werrie, apparve con il titolo: “Cristo presente nei cristiani”, in *La Table Ronde* di novembre 1968¹⁴¹. Quasi contemporaneamente venne pubblicato l’originale in castigliano sulla rivista madrilenza *Palabra* e nella collezione “Folletos Mundo cristiano”.

La pubblicazione di questi testi fece nascere tra i membri dell’Opus Dei e tra le persone vicine ai suoi apostolati il desiderio di poter disporre di altre meditazioni e omelie del fondatore, che non deluse queste aspettative. Difatti, durante il 1969 san Josemaría fece pubblicare altre quattro omelie su temi liturgici: sul Natale, sulla festa di San Giuseppe, sul tempo d’Avvento e sul mese di maggio, in quanto dedicato alla Madonna. In tutti i casi, oltre ad apparire sulle riviste che ne avevano fatto richiesta (una italiana e tre spagnole), furono pubblicate anche sulla citata collezione de “Folletos”¹⁴².

Dopo la pubblicazione dell’omelia sul mese dedicato a Maria, apparsa proprio nel mese di maggio, trascorse del tempo prima che san Josemaría preparasse altri testi. Nel marzo del 1970 fu ripreso, invece, il discorso della pubblicazione delle omelie secondo un ordine crescente: due nel 1970; due nel 1971; e 9 nel 1972¹⁴³. Tanto per queste omelie che per le precedenti, san Josemaría si giova della sua predicazione orale, sia di meditazioni che di omelie delle quali si conservavano, in bozza, appunti del testo completo. In tutti i casi i testi furono ampiamente revisionati dall’autore, che completò frasi o idee, aggiungendo citazioni della Sacra Scrittura o dei Padri della Chiesa e ampliando alcuni temi... Il metodo di lavoro, come descritto precedentemente, era quello della revisione accurata delle versioni che si susseguivano, passando da una all’altra con il sistema di “copia e incolla” fino ad arrivare al testo ritenuto definitivo da san Josemaría, e darlo infine alla pubblicazione a qualche rivista o collezione di opuscoli¹⁴⁴.

Poiché le prime cinque omelie riguardavano feste o tempi liturgici, si può dedurre – così confermano alcuni testi – che san Josemaría pensava fin dal principio, anche se implicitamente, a un disegno unitario. In ogni caso, nel periodo che va dalla metà degli anni 1970 fino agli inizi 1972, questo piano diventa non solo esplicito ma deciso¹⁴⁵. Ed è questa decisione a spiegare l’aumento delle pubblicazioni di meditazioni, specialmente nel 1972. San Josemaría ha in mente, in effetti, un volume di omelie che abbracci tutto l’anno liturgico: dall’Avvento alla festa di Cristo Re, comprese alcune significative feste del calendario dei santi. Si arriva così a un totale di diciotto omelie

¹⁴⁰ Fu pubblicata nel numero di dicembre (pp. 229-242) con un titolo diverso da quello con cui fu pubblicata in castigliano: “Il materialismo cristiano”, espressione presa da uno dei passi dell’omelia.

¹⁴¹ Su questo testo e sulla raccolta di omelie che andarono a formare *È Gesù che passa*, si trova la relativa documentazione in AGP, serie K-6, legs. 852, 853 e 857 e serie A-5, leg. 251, cart. 4 esp. 1 e 4. Una informazione più dettagliata e le opportune note storiche e teologiche si troveranno nell’edizione critica di *È Gesù che passa*, in fase di preparazione da parte del Prof. Antonio Aranda della Facoltà di Teologia dell’Università di Navarra.

¹⁴² Nei paragrafi precedenti e in quelli che seguono vengono usati indistintamente i termini “meditazioni” ed “omelie” in modo voluto per riflettere il lavoro e l’intenzione di san Josemaría. In molti casi, nella maggior parte, il punto di partenza non è costituito da omelie in senso stretto – cioè, un pezzo predicato nella Messa e dopo la lettura del Vangelo –, ma da meditazioni predicate prima della celebrazione eucaristica o in altri momenti, ma sempre con riferimento al Vangelo. Da qui la legittimità di ricorrere a tutti e due i vocaboli.

¹⁴³ Tutti i dati sulle date e i luoghi di pubblicazione di ognuna di queste omelie in J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografia generale di Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 460ss.

¹⁴⁴ Per questo caso, come per le interviste di *Colloqui*, la conseguenza è che non si conservano le varie redazioni, ma solo l’ultima. Con una eccezione: in alcuni casi, san Josemaría, mentre rileggeva i testi pubblicati sia sulle riviste che sugli opuscoli, aggiunse di sua mano alcune piccole correzioni, e questi testi sono conservati in archivio.

¹⁴⁵ Documentazione in AGP, serie K-6, legs. 853 e 857.

che compongono *È Gesù che passa*, la cui prima edizione, realizzata a Madrid dalle Edizioni Rialp, fu finita di stampare il 19 marzo 1973¹⁴⁶.

Il libro, che ebbe un grande successo¹⁴⁷, non costituì però per l'autore un punto di arrivo, ma un maggior impulso a utilizzare questa forma di predicazione scritta, così vicina alla sua condizione sacerdotale. Infatti, già in quello stesso anno comincia a lavorare per la pubblicazione di un altro libro di omelie, questa volta non su temi liturgici ma antropologico-spirituali. E più in concreto su una serie di omelie che avrebbero avuto per tema la realtà fondamentale nello sviluppo umano e cristiano rappresentata dalle virtù.

Nel marzo del 1973, insieme alla pubblicazione di *È Gesù che passa*, venne pubblicata la prima di questa nuova serie di omelie dedicata all'umiltà. Da questa data e durante l'estate dello stesso anno, furono scritte altre sette omelie; l'ultima, sul tema mariano, intitolata *Madre di Dio e Madre nostra*, venne pubblicata il 5 agosto, festa della dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore. La necessità di dedicare tempo agli impegni del governo dell'Opus Dei, i viaggi catechetici e non ultimo motivo, la perdita di forze, gli impedirono di completare, come previsto, la revisione delle altre meditazioni. Quando morì, il 26 giugno 1975, erano già state pubblicate otto omelie e altre dieci erano in avanzata revisione ed elaborazione¹⁴⁸.

A mons. del Portillo, successore di san Josemaría al governo dell'Opus Dei, si presentò la necessità di scegliere tra due possibilità: limitarsi a continuare a diffondere le omelie già pubblicate quando san Josemaría era ancora in vita, o dare alle stampe anche i testi la cui revisione era stata completata – del tutto o almeno in gran parte – dal fondatore dell'Opus Dei che, se il Signore gli avesse dato più tempo da vivere, una volta terminato il lavoro avrebbe dato il nulla-osta alla loro pubblicazione. Venne deciso per quest'ultima possibilità, come è scritto nel prologo del secondo volume di omelie di san Josemaría: “In questo volume di omelie sono raccolti alcuni testi pubblicati quando san Josemaría viveva accanto a noi sulla terra, ed altri dei molti che lasciò da pubblicare in seguito, perché lavorava senza fretta e senza pausa”.

Il risultato fu un volume composto da ben diciotto omelie che – spiega inoltre mons. del Portillo – “tracciano un panorama delle virtù umane e cristiane basilari per chi vuole seguire da vicino le orme del Maestro. [...] Contengono una dottrina vissuta, in cui la profondità del teologo è unita alla trasparenza evangelica del buon pastore di anime”. L'opera, con il titolo *Amici di Dio*, venne pubblicata a Madrid e finita di stampare il 30 dicembre 1977¹⁴⁹. Ebbe subito, come i precedenti libri *Colloqui* ed *È Gesù che passa*, un grande successo¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Il titolo *È Gesù che passa*, scelto personalmente da san Josemaría, riflette una delle affermazioni fondamentali del cristianesimo: Gesù Cristo, vivo e resuscitato, si rende presente nella storia attraverso la Chiesa e i cristiani. Dalla prima edizione l'opera include una presentazione di Álvaro del Portillo.

¹⁴⁷ Informazioni sulle successive edizioni e traduzioni, fino al 2002, in J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografia Generale di Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 443-445.

¹⁴⁸ Le otto omelie pubblicate, vivo san Josemaría, sono (vengono citate per titolo e secondo la data di pubblicazione): *Umiltà; Virtù umane; Vita di fede; Perché tutti siano salvati; Il tesoro del tempo; Vita di orazione; Verso la santità; Madre di Dio, madre nostra*. La data e il luogo di pubblicazione di ciascuna omelia in J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografia Generale di Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 480-492. Su queste otto omelie e, in generale, su *Amici di Dio*, la documentazione relativa in AGP, serie K-6, legs. 855 e 856, e serie A-5, leg. 251. Cart. 4, esp. 1 e 4.

¹⁴⁹ A Mons. del Portillo si deve, insieme alla decisione di continuare la pubblicazione delle omelie per completare il lavoro già iniziato da san Josemaría, la decisione dell'ordine dato alle omelie e la scelta dei loro titoli, basandosi, in alcuni casi, su indicazioni espresse dal fondatore dell'Opus Dei, e, in altri, sulla profonda conoscenza di mons. del Portillo sullo spirito, il linguaggio e l'approccio propri di san Josemaría.

¹⁵⁰ Maggiori dettagli sulle successive edizioni e traduzioni fino al 2002, in J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografia Generale di Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 443-445.

Discorsi accademici e altri scritti

Negli anni '60 e '70 san Josemaría intervenne in diversi atti accademici, e in alcuni di essi tenne dei discorsi. Il più vecchio di questi discorsi, che è anche uno dei più lunghi, lo pronunciò presso l'Università di Saragozza quando, il 21 ottobre 1960, gli venne conferita la Laurea *honoris causa*¹⁵¹. Segnaliamo anche altri cinque discorsi pronunciati a Pamplona, come Gran Cancelliere dell'Università di Navarra: il primo in occasione del solenne atto accademico del 25 ottobre 1960 per l'erezione dello Studio Generale di Navarra ad Università e gli altri quattro durante i conferimenti della Laurea *honoris causa* negli anni 1964, 1967, 1972 e 1974¹⁵².

Di carattere non accademico ma ufficiale e solenne sono i discorsi pronunciati il 25 ottobre 1960 a Pamplona, quando fu nominato figlio adottivo della capitale della Navarra; il 7 ottobre 1966 a Barcellona per la nomina a figlio adottivo anche di questa città; e il 25 maggio 1975 a Barbastro per la consegna della medaglia d'oro da parte della sua città natale¹⁵³.

In un contesto ufficiale, non civile ma ecclesiale, ebbe luogo il discorso di saluto a Sua Santità Paolo VI per l'inaugurazione del Centro ELIS (Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport) da parte del Romano Pontefice, avvenuta il 21 novembre 1965. Il Centro ELIS, importante opera sociale situata in uno dei quartieri più popolati di Roma, il Tiburtino, fu affidato all'Opus Dei da Giovanni XXXIII e il suo successore, Paolo VI, ne fece l'inaugurazione solenne¹⁵⁴.

Inoltre, a completamento di questo capitolo, citiamo tre scritti di carattere spirituale. Un articolo sulla libertà del cristiano, pubblicato su *Le domeniche di ABC* (Madrid, 2 novembre 1969) con il titolo "Le ricchezze della fede"¹⁵⁵; e due articoli di tema mariano e in concreto sulla devozione che san Josemaría, da buon aragonese, aveva sempre avuto per la Madonna del Pilar, apparsi in alcune pubblicazioni di Saragozza nel 1970 e nel 1976¹⁵⁶.

Predicazione a fedeli dell'Opus Dei

Analogamente a ciò che era accaduto negli anni '50, anche negli anni '60 e '70 la predicazione di san Josemaría ai fedeli dell'Opus Dei residenti nella sede centrale dell'Opera, o che venivano a Roma per motivi vari, fu molto copiosa. Di gran parte – per non dire della quasi totalità – si conservano i testi, sia perché era continuato il lavoro di chi ne prendeva appunti a mano, sia perché lo sviluppo dei mezzi tecnici aveva reso

¹⁵¹ Il relativo titolo è "Tracce dell'Aragona nella Chiesa universale" e venne pubblicato in *Universidad: Revista de cultura y vida universitaria*, 37 (1967), pp. 733-739. Documentazione in AGP, serie A-2, leg. 30, cart. 4 e serie A-3, leg. 106, cart. 5 esp. 4.

¹⁵² I cinque discorsi sono raccolti nel volume *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, Pamplona, Eunsa 1993. Sui dottorati *honoris causa* a Pamplona si può trovare un'ampia documentazione nell'Archivio Generale dell'Università di Navarra ed anche in AGP, serie A-3, leg. 106, cart. 5, 8, 11.

¹⁵³ Il primo è stato pubblicato nel volume menzionato nella nota anteriore; il secondo lo si trova in AGP, serie A-2, leg. 32 e serie A-3, leg. 106, cart. 5, esp. 10. Il terzo venne pubblicato nel quotidiano *Nueva España* (Huesca), il 27 maggio 1975; documentazione in AGP, serie A-2, leg. 31, cart. 6 e serie A-3, leg. 106, cart. 5 esp. 13.

¹⁵⁴ Dell'atto, al quale intervenne una nutrita rappresentanza dell'episcopato riunito in quei giorni a Roma nell'ultimo periodo del Concilio Vaticano II, venne pubblicata un'ampia rassegna da *L'Osservatore Romano* del 22-23 novembre 1965, dove sono riuniti i discorsi di Paolo VI e di san Josemaría. Il testo castigliano del discorso di san Josemaría è accluso al libro *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, già citato nella nota 152. Una maggiore documentazione in AGP, serie A-3, leg. 106, cart. 5 esp. 9.

¹⁵⁵ Documentazione in AGP, serie A-3, leg. 106, cart. 5 esp. 15.

¹⁵⁶ Il primo apparve in *El Noticiero*, Saragozza (Spagna), l'11 ottobre 1970; il secondo nell'opera *Libro de Aragón*, Saragozza, Caja de Ahorros e Monte de Piedad di Saragozza e Rioja, 1976 (sebbene il libro sia stato pubblicato dopo la morte di san Josemaría, il testo era stato spedito precedentemente). Documentazione in AGP, serie A-3, leg. 106, cart. 5, esp. 12 e 14.

possibile, dalla seconda metà degli anni sessanta, procedere alla registrazione sistematica delle meditazioni e delle tertulie¹⁵⁷.

A tutt'oggi si conservano le registrazioni di 15 meditazioni, 20 conversazioni e un centinaio di tertulie. Bisogna dire, comunque, che la predicazione di san Josemaría fu molto più ampia, giacché per qualche tempo i nastri su cui erano state incise le registrazioni, una volta sbobinati i testi delle meditazioni o tertulie ivi contenuti, venivano riutilizzati per nuove registrazioni. In seguito si pensò di conservare anche i nastri: difatti, attualmente si conserva la trascrizione di 124 meditazioni (10 predicate fuori Roma), a cui bisogna aggiungere la trascrizione delle tertulie che ne aumenta notevolmente il numero¹⁵⁸.

Segnaliamo infine che durante gli anni settanta san Josemaría revisionò alcune delle meditazioni appena predicate ed altre di anni precedenti, per potersene avvalere nella formazione dei fedeli dell'Opus Dei, facendole pubblicare sulle riviste *Crónica e Noticias*, già menzionate¹⁵⁹. Dopo la sua morte, queste meditazioni – ventitrè in totale – furono raccolte in un volume, a circolazione ristretta, intitolato *En diálogo con el Señor*¹⁶⁰.

Le “Lettere” successive al 1965

I dati di cui disponiamo sembrano confermare che nel 1965 – esclusa la revisione fatta nel 1969 – san Josemaría considerava terminata la preparazione e la pubblicazione delle *Lettere*: scritti ampi e di tono espositivo diretti ai fedeli dell'Opus Dei. Gli eventi degli anni che seguirono e in concreto le tensioni e la crisi che attraversò la Chiesa negli anni dopo il 1967 e 1968, lo convinsero a cambiare idea. La consapevolezza della responsabilità che ricadeva su di lui come fondatore e capo dell'Opus Dei per la vita spirituale dei suoi membri, lo convinse a redigere nuove *Lettere*, non per commentare aspetti dello spirito o della storia giuridica dell'Opus Dei ma per rinsaldare nella fede e nella vita cristiana.

Ciò lo portò a redigere agli inizi del 1967 una lunga *Lettera*, datata 19 marzo 1967, festività di san Giuseppe. La *Lettera* inizia con le parole *Fortes in fide*, tratte dalla versione latina della prima lettera di san Pietro (1Pt 5,9), e continua: “così vi vedo, figlie e figli carissimi: forti nella fede, dare con fermezza divina testimonianza delle vostre convinzioni in tutti gli ambienti del mondo, mossi dal potere impetuoso dello Spirito Santo in una rinnovata Pentecoste”. Di fatto, la *Lettera*, molto ampia (190 pagine, stampata in formato 24x17 cm.) è un pressante invito a restare saldi nella fede, nel contesto della complessa situazione che in quegli anni la Chiesa e la società attraversavano, e con il desiderio di aderire all'Anno della Fede, che Paolo VI aveva indetto un mese prima, il 22 febbraio 1967¹⁶¹.

¹⁵⁷ A riguardo vedere l'articolo di J.A. Loarte, citato in note precedenti.

¹⁵⁸ Il numero indicato non tiene affatto conto di altri interventi orali di san Josemaría, dei quali, come fatto negli anni passati, si conservano compilazioni e note.

¹⁵⁹ Su tale punto vedere l'articolo di J.A. Loarte, già citato. Su *Crónica e Noticias*, vedere la nota 95.

¹⁶⁰ *En diálogo con el Señor* fu pubblicato nel 1995 con un breve prologo del Prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría. Un suo esemplare è conservato in AGP, P09.

¹⁶¹ L'indizione ebbe luogo con l'Esortazione apostolica *Petrum et Paulum*, AAS 59 (1967), pp. 193ss., in occasione della celebrazione del XIX centenario del martirio degli Apostoli, fissando al 29 giugno 1967 l'apertura dell'Anno della Fede, che si sarebbe concluso il 30 giugno dell'anno seguente. Nell'esortazione apostolica, Paolo VI invitava il popolo cristiano, e in particolare le persone che avevano incarichi pastorali, non solo a intensificare la propria fede, ma a mettere in atto un esteso lavoro di catechesi. In un primo momento non sembrò che il Romano Pontefice pensasse di proclamare il testo di una nuova professione di fede, cioè, di un Credo, ma successivamente prese una diversa decisione e l'Anno della Fede fu chiuso il 30 giugno 1968 con una solenne cerimonia liturgica in cui Paolo VI proclamò la professione di fede conosciuta come il “Credo del popolo di Dio”, AAS 60 (1968), pp. 433ss.

Il fondatore dell'Opus Dei, in questa *Lettera* fa un commento, prima di tutto, sull'intima connessione tra le fonti della conoscenza della Rivelazione (Scrittura, Tradizione e Magistero) e poi sulle verità fondamentali del dogma cristiano: dalla Trinità e la creazione fino alla pienezza della fine escatologica. Il tutto disseminato da numerose citazioni bibliche e magisteriali, per concludere con il tema iniziale: la necessità di una fermezza nella fede che deve sfociare nella testimonianza e nell'apostolato¹⁶².

Da anni, san Josemaría aveva preso l'abitudine di scrivere una lettera ai fedeli dell'Opus Dei in procinto di ricevere l'ordinazione sacerdotale. Si trattava, ordinariamente, di lettere brevi: un foglio o anche meno. Nel 1971 decise d'inviare loro un testo più lungo, stabilendo, allo stesso tempo, che fosse stampato e che si facesse arrivare anche agli altri membri dell'Opus Dei. La *Lettera*, frutto di questa decisione, porta la data del 10 giugno 1971, e occupa diciannove pagine, in formato 16x12 cm. Lo scritto costituisce un'evidente continuità con quella del 1967, anche se il tono e alcuni temi sono diversi, trattandosi di un documento diretto a chi si sta preparando a ricevere il sacramento dell'Ordine.

La *Lettera* ai sacerdoti del 1971 anticipa, tra l'altro, in certo qual modo, le tre *Lettere* che tra marzo del 1973 e febbraio del 1974, san Josemaría inviò a tutti i fedeli della Prelatura, e che lo stesso san Josemaría, rifacendosi all'antica consuetudine di convocare il popolo per la Santa Messa suonando per tre volte le campane, definì "le tre scampanate". "Vengo a voi, ancora una volta – scrive all'inizio della terza lettera –, per suonare la campana. Sento il dovere di avvisarvi e lo faccio come tradizionalmente si fa per convocare i fedeli al sacrificio di Gesù Cristo: ripetendo tre volte le chiamate. [...] Questa lettera è un terzo invito, in meno di un anno, a spingere le vostre anime come esige la nostra vocazione in mezzo alla dura prova che la Chiesa sta sopportando".

La prima di queste *Lettere* porta la data del 28 marzo del 1973; la seconda, la data del 17 giugno dello stesso anno; la terza, quella del 14 febbraio 1974. Tutte con un considerevole numero di pagine¹⁶³, e tutte, pur trattando argomenti diversi, almeno in parte, hanno lo stesso spirito e indirizzano al medesimo obiettivo: la coerenza di vita e la condivisione con la Chiesa della dura prova che sta vivendo¹⁶⁴.

Una grande catechesi

San Josemaría fu sempre molto rispettoso degli ambiti di competenza delle diverse autorità ecclesiastiche; perciò, a partire dal 1950 – senza rifiutare gli inviti e le richieste che potevano pervenirgli – limitò la sua predicazione ai fedeli dell'Opus Dei e alle persone che si avvicinavano al suo apostolato. La sua profonda conoscenza della crisi che, negli anni settanta, attraversava non solo la Chiesa cattolica ma tutta la società occidentale lo spinse nuovamente, pur rispettando il criterio di cui abbiamo parlato, ad estendere la sua predicazione, anche se in forma diretta, a molte altre persone.

Tra il 1972 e il 1974 decise di pubblicare – non includendole in *È Gesù che passa*, probabilmente per non romperne l'unità tematica – tre meditazioni di contenuto

¹⁶² In AGP, serie A-3, leg. 95, cart. 6, è conservato un testo dattiloscritto con molte correzioni fatte a mano da san Josemaría. Benché non si dica espressamente, si capisce che ci sono altre redazioni precedenti, e che questa versione è quella che farà testo, senza pregiudicare, come avverte lo stesso autore nella nota a margine del marzo 1967 (senza indicazione del giorno), l'inserimento di correzioni nella revisione delle bozze di stampa.

¹⁶³ Nel formato di 16x12 cm. la *Lettera* del marzo 1973 ha ventotto pagine; quella del giugno 1973, cinquantuno pagine; e quella del febbraio 1974, quarantotto.

¹⁶⁴ Della *Lettera* ai sacerdoti del 1971 si conservano in AGP, serie A-3, leg. 96, cart. 2, alcune bozze di stampa con correzioni scritte di proprio pugno da san Josemaría. Delle due *Lettere* del 1973 e 1974 si conserva solo il testo definitivo stampato (AGP, serie A-3, leg. 96, cart. 1).

ecclesiologico, molto legate alla situazione culturale del momento. I titoli con cui furono stampate sono altamente significativi: “Il fine soprannaturale della Chiesa”, “Lealtà alla Chiesa”, e “Sacerdote per l’eternità”¹⁶⁵.

La pubblicazione di queste omelie fu, peraltro, solo una delle conseguenze dell’universalità del suo anelito sacerdotale. E non il più importante, o al meno non il più significativo, giacché questo anelito lo si trova alla base della realtà a cui san Josemaría dedicò molto impegno negli ultimi anni della sua vita: i suoi viaggi catechetici. Il primo lo fece in Messico nel 1970 e l’ultimo in Venezuela e Guatemala nel 1975. Tra questi, svolse nel 1972 due mesi di catechesi in Spagna e Portogallo (ottobre e novembre), e nel 1974 dedicò tre mesi (da fine maggio a fine agosto) a percorrere buona parte dell’America Latina (Brasile, Argentina, Cile, Perù, Ecuador e Venezuela).

Durante questi viaggi, negli incontri ristretti o con migliaia di persone, san Josemaría – che nel gennaio 1972 aveva compiuto 70 anni – si donò completamente, fino a compromettere la sua salute e la sua vita, al compito di confermare nella fede e di spingere a una profonda vita cristiana le migliaia di persone alle quali riuscì a rivolgersi¹⁶⁶.

Non è facile sapere quante persone ebbero l’occasione d’ascoltarlo, perché gli incontri si svolsero con un numero molto vario di ascoltatori: in alcuni casi ci furono solo alcune decine di persone; in altri – come al Palazzo delle Convenzioni, nel Parco Anhembi di San Paolo del Brasile, o al Centro Generale dei Congressi di San Martín di Buenos Aires –, dalle cinque alle sette mila persone. Tanto negli uni che negli altri incontri, san Josemaría seguì il medesimo schema: pronunciava alcune parole d’introduzione e subito sollecitava le domande da parte del pubblico, cui rispondeva con la prontezza di riflessi e di mente che costituì sempre una sua caratteristica. In ogni caso, anche negli incontri con moltissima gente seppe creare lo stesso ambiente di semplice spontaneità, amabile e familiare che durante le assemblee dell’Associazione degli Amici dell’Università di Navarra e vari altri incontri romani.

I temi trattati erano molto vari, d’altra parte non avrebbe potuto essere diversamente, tenendo conto della metodologia impiegata. Ciò nonostante ci sono alcune linee di fondo che danno unità alla sua catechesi. In primo luogo, l’amore a Dio Uno e Trino, centro della fede cristiana; e di conseguenza il vivo senso della filiazione divina, della identificazione con Cristo e della docilità allo Spirito Santo. E subito dopo, connessa alla fede trinitaria, l’Eucarestia – Messa e Tabernacolo –, presentata come centro della vita interiore, e la devozione filiale a Maria Santissima. Ed anche la fiducia nell’amore benevolo e misericordioso di Dio che conduce al sacramento della confessione, dove l’amore divino raggiunge la profondità dell’anima di chi, riconoscendosi peccatore, desidera al contempo crescere nella fede, nell’amore e nella speranza. Ed altri molti argomenti come: la santificazione del lavoro e delle varie circostanze della vita quotidiana; il matrimonio vissuto come vocazione umana e cristiana; la famiglia palestra di umanità e di virtù; la dignità della persona, chiamata, in qualsiasi condizione si trovi, all’intimità con Dio; il servizio agli altri, facendosi artefici

¹⁶⁵ L’omelia “Il fine soprannaturale della Chiesa” è datata 26 maggio 1972 e fu pubblicata nella collezione “Folletos de Mundo Cristiano” nel 1974. L’omelia “Lealtà alla Chiesa”, porta la data del 4 giugno 1972 e fu pubblicata nella stessa collezione e stesso anno come la precedente. L’omelia “Sacerdote per l’eternità”, del 13 aprile 1973 fu pubblicata anch’essa nella citata collezione nel 1974. Dopo la scomparsa di san Josemaría, nel 1986, le Edizioni Palabra di Madrid raccolsero in un unico volume dal titolo *Amar a la Iglesia* queste tre omelie includendovi anche due articoli di mons. Álvaro del Portillo per commentare alcuni aspetti della figura e del messaggio di san Josemaría. Per le edizioni e le traduzioni di “Amar a la Iglesia” fino al 2002, vedere J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografía General de Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 450 ss. La traduzione italiana porta il titolo “la Chiesa nostra Madre”, Ed. ARES, Milano.

¹⁶⁶ Questi viaggi sono descritti, più o meno estesamente, in tutte le biografie pubblicate. Si rimanda, come precedentemente, alla più particolareggiata di VAZQUEZ DE PRADA, *op. cit.*, vol. III, pp. 610-623, 661-691, 703-708. Vedere anche, in sintesi, F.M. REQUENA-J.SESÉ, *op. cit.*, pp. 146-149.

di giustizia e seminatori di pace e di gioia; il valore della vita, dal momento del concepimento e fino alla morte; il senso cristiano del dolore e della donazione...

La maggior parte di queste tertulie sono state registrate, e in molti casi anche filmate. Si dispone di 857 registrazioni¹⁶⁷, di cui 115 anche filmate¹⁶⁸, che hanno permesso – e continueranno a farlo – alle generazioni successive alla morte di san Josemaría di poter conoscere non solo il suo pensiero ma anche il suo modo di parlare e d’esprimersi: insomma, la sua figura concreta¹⁶⁹.

OPERE POSTUME

Il lavoro che abbiamo presentato sugli scritti e la predicazione di san Josemaría mette in evidenza che il 26 giugno 1975, cioè al momento della sua morte, il fondatore dell’Opus Dei lasciava stampata una rispettabile quantità di testi, ma ne lasciava una quantità maggiore da pubblicare. I testi risultavano, allora, in gradi diversi di elaborazione: documenti già completati, sebbene destinati per sua volontà ad essere pubblicati dopo la sua morte; opere quasi ultimate; testi provenienti dalla sua predicazione orale, la cui pubblicazione avrebbe richiesto un lavoro di revisione e di integrazione, come si fa in questi casi. Oppure si trattava di frasi sciolte prese da alcuni dei suoi ascoltatori o ascoltatrici o di schemi di predicazioni, ecc; e infine, il suo ampio epistolario, composto da varie migliaia di lettere inviate a persone dei più diversi paesi e condizioni¹⁷⁰.

L’avanzata fase di elaborazione di alcuni testi, destinati dallo stesso san Josemaría a una immediata o prossima pubblicazione, pose il suo successore mons. Álvaro del Portillo di fronte alla necessità di decidere il da farsi sulla loro pubblicazione. Mons. del Portillo scelse di procedere alla pubblicazione sia del libro di omelie intitolato *Amici di Dio* sia di altre tre opere che ci accingiamo a trattare: *Via Crucis*, *Solco* e *Forgia*.

“Via Crucis”

“La Via Crucis. – Questa sì che è una devozione robusta e sostanziosa! Magari ti abituassi a ripassare quei quattordici punti della Passione e della Morte del Signore, tutti i venerdì! Io ti assicuro che ne ricaveresti forza per tutta la settimana”¹⁷¹. Questo punto di *Cammino*, in cui si uniscono due devozioni tradizionali – accompagnare Gesù lungo la via che porta al Calvario e dedicare i venerdì al ricordo della passione e della morte del Signore –, testimonia la profondità con cui san Josemaría meditò e fece meditare la

¹⁶⁷ In concreto, 70 registrazioni della catechesi in Messico nel 1970; 281 in Spagna e Portogallo nel 1972; 389 in America nel 1974 (alcune si riferiscono a riunioni in Spagna, dove si fermò per andare e tornare dall’America); e 87 sempre in America nel 1975 (alcune sono relative alla sua sosta in Spagna sulla via del ritorno).

¹⁶⁸ Di cui 59 della catechesi in Spagna e Portogallo nel 1972; 45 in America nel 1974, e 11 ancora in America nel 1975. Vi sono inoltre tre altri filmati realizzati in altre circostanze.

¹⁶⁹ Nel 2002, in occasione del congresso organizzato per il centenario della nascita di san Josemaría e della sua successiva canonizzazione, venne pubblicata una serie di documentari su alcune di queste tertulie, selezionando vari passi, e precisamente su sei incontri: in Spagna quella del 26-11-1972; in Brasile del 1-6-1974; in Argentina, del 26-6-1974; in Cile del 5-7-1974; in Perù del 13-7-1974; in Venezuela, dell’11-2-1975. Della preparazione di questi documentari si fece carico la Betafilms di Madrid; la selezione dei passi fu fatta considerando sia il contenuto che l’estensione, di modo che la proiezione non superasse i trenta minuti.

¹⁷⁰ Nel processo di beatificazione, che terminò nel 1992, furono presentate le seimila lettere che fino a quel momento si era riusciti a riunire. Negli anni successivi se ne sono trovate molte altre, tanto che attualmente l’epistolario di san Josemaría supera le diecimila lettere.

¹⁷¹ *Cammino*, n. 556. Un commento a questo punto, in *Camino*, edición crít., pp. 686-687, dove si offrono alcuni dati circa la devozione alla Via Crucis fin dall’inizio della vita sacerdotale di san Josemaría.

vita di Cristo, e in modo particolare l'offerta della sua vita sulla croce. La sua predicazione si soffermò spesse volte su questi momenti determinanti nei quali Gesù, passando attraverso la morte, conduce l'umanità alla Vita. Infatti, non c'è un passo delle narrazioni evangeliche a tal riguardo che non sia stato oggetto di commento in qualcuna delle sue meditazioni.

Non fu strano, pertanto, per coloro che alla fine degli anni cinquanta e agli inizi degli anni sessanta lavoravano nella redazione di *Crónica*¹⁷², pensare di elaborare, riunendo i testi della predicazione di san Josemaría, un volume di commento alla Via Crucis. Quando tale proposta arrivò al fondatore dell'Opus Dei, fu accolta con soddisfazione, tanto da dare l'incarico di preparare i testi che, debitamente revisionati e approvati da lui, potessero essere pubblicati. Si proseguì in tal modo, sebbene i commenti non siano apparsi in *Crónica* ma in una rivista analoga: *Obras*, rivista bimestrale, diretta da altri fedeli dell'Opus Dei, per informare sulle iniziative apostoliche sorte nei diversi paesi. Il commento alla prima stazione della Via Crucis apparve nel numero di *Obras* del mese di febbraio 1960, e l'ultimo nel mese di aprile 1962.

Tempo dopo, nel Collegio Romano della Santa Croce si pensò a una pubblicazione semplice – un testo dattiloscritto – con tutti i commenti alle quattordici stazioni, in modo da poterlo utilizzare per la meditazione della Via Crucis. San Josemaría non oppose difficoltà a questa iniziativa, ma precisò che nessuno si doveva ritenere obbligato a seguire questo testo per la propria devozione personale. Nonostante ciò, in pratica si arrivò alla conclusione che il volumetto, così com'era, sembrava troppo lungo per essere utilizzato a tal fine. Nel 1964, seguendo le indicazioni di san Josemaría, fu elaborata una versione abbreviata, che non arrivò a ricevere la sua approvazione. In realtà la revisione del testo della Via Crucis per la versione finale venne procrastinata a tempi successivi. Il lavoro che occupò san Josemaría negli anni successivi – anche l'elaborazione di diversi altri testi – fece ritardare la realizzazione di questo progetto, tanto che di fatto non giunse a compimento.

Nel 1977 mons. Álvaro del Portillo decise di riprendere il progetto, non portato a termine da san Josemaría, di completare e pubblicare il libro. La sua dedizione a questo impegno non poté essere piena, e perciò solo nel 1980 riuscì a darlo alla stampa¹⁷³. *Via Crucis* è un'opera che, come commenta lo stesso mons. del Portillo nella prefazione, è stata pensata “per aiutare a fare orazione e, con la grazia di Dio, per crescere nello spirito di compunzione – *dolore di amore* – e di riconoscenza al Signore che ci ha riscattati a prezzo del suo Sangue”. Per questa ragione, nel predisporre il testo per la stampa, il successore di san Josemaría, oltre ad introdurre alcuni piccoli cambiamenti, raccogliendo indicazioni lasciate dal fondatore, decise d'includervi, dopo il commento a ogni stazione, cinque “punti di meditazione”, raccolti – continua la prefazione di mons. del Portillo – dalla predicazione orale e dalle conversazioni del fondatore dell'Opus Dei, “espressione del suo anelito di parlare soltanto di Dio e di nient'altro che di Dio”¹⁷⁴.

Via Crucis apparve finalmente nel 1981; la prima edizione in castigliano fu finita di stampare il 2 febbraio di quell'anno. Si tratta di un'edizione particolarmente curata, in cui i diversi passi o misteri sono accompagnati da illustrazioni che riproducono scene dipinte nel 1747 da Giandomenico Tiepolo per la Via Crucis

¹⁷² Per questa rivista, vedere nota 95.

¹⁷³ Si fece aiutare in questo lavoro da alcuni redattori di *Crónica* e di *Obras*.

¹⁷⁴ La prefazione è datata 14 settembre 1980. Sia per la prima pubblicazione del testo nel 1960 e 1962, sia per la revisione finale di mons. Álvaro del Portillo, si conserva documentazione in AGP, serie A-5, leg. 251, cart. 4, esp. 1 e 6, e serie D-2.2, leg. 4952.

conservata nella chiesa veneziana di san Polo. Le successive edizioni castigliane, così come le molteplici traduzioni del libro, riportano illustrazioni di diversi pittori¹⁷⁵.

“Solco” e “Forgia”

Appena completato *Cammino*, san Josemaría iniziò a pensare ad altri libri con altrettanti punti di meditazione. Come primo passo, scelse due titoli che da se stessi danno un’idea molto chiara dei temi che si prefiggeva di trattare: *Solco*, che evoca con quale profondità la chiamata divina deve incidere nell’anima e portare alla crescita nelle virtù, e *Forgia*, che indica l’azione mediante la quale Dio, per mezzo degli avvenimenti del vivere ordinario, va temprando lo spirito di chi raccoglie le ispirazioni della grazia¹⁷⁶.

Di *Solco* si torna a parlare agli inizi degli anni cinquanta, nelle note dell’autore pubblicate nella settima edizione di *Cammino*¹⁷⁷. Nella prima di queste anticipa la prossima comparsa del libro e nella seconda si dice che la medesima edizione per il momento è sospesa. In sospeso restò in effetti per vari anni, anche se san Josemaría non solo continuò a tenere presente questa pubblicazione, ma, in accordo con il suo modo di lavorare, a tal fine continuò a riunire e ordinare schede.

Al momento della sua morte il progetto era molto avanti, tanto che, nella presentazione fatta per la pubblicazione del libro, Álvaro del Portillo scrive “in effetti, *Solco* avrebbe potuto aver visto la luce molti anni fa”¹⁷⁸; tuttavia aggiunge che l’intensa dedizione di san Josemaría al governo dell’Opus Dei e ad altri compiti pastorali “gli impedì di effettuare con calma un’ultima rilettura del manoscritto”. Subito dopo descrive dettagliatamente lo stato dell’opera così come l’aveva lasciata san Josemaría prima della sua morte: “*Solco* era terminato – bastava riordinare numericamente le schede e compiere l’ultima revisione stilistica, non completata – già da tempo, anche con i titoli dei diversi capitoli che lo compongono”¹⁷⁹.

In questi paragrafi, e nell’insieme della presentazione, mons. del Portillo descrive il lavoro realizzato da san Josemaría, e traccia le linee fondamentali del messaggio che, attraverso *Solco*, il fondatore dell’Opus Dei trasmette. Indirettamente descrive anche il lavoro che lui stesso realizzò quando, a metà degli anni ottanta, decise di mandare alle stampe il libro: ordinare i numeri dei capitoli e procedere alla lettura del testo per introdurre, nel completo rispetto dell’opera e dell’intenzione di san Josemaría, alcuni ritocchi stilistici resisi necessari. La prima edizione di *Solco* fu realizzata a Madrid dalle Edizioni Rialp; data alle stampe il 2 ottobre 1986, venne subito messa in vendita¹⁸⁰.

I progetti per *Solco* e *Forgia* furono elaborati da san Josemaría nel medesimo periodo. Ci risulta che nel 1940 venne preparata una possibile prefazione per *Forgia*; e che nel 1944 san Josemaría confidò che stava lavorando al riordino del materiale

¹⁷⁵ Per informazioni sulle successive edizioni e traduzioni, fino al 2002, vedere J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografía General de Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 447-450.

¹⁷⁶ Documentazione su *Solco* e *Forgia* in AGP, D-2.2, leg. 4951 e serie A-5, leg. 251, cart. 4 esp. 1 e 5.

¹⁷⁷ Vedere note 81 e 86.

¹⁷⁸ La presentazione porta la data del 26 giugno 1986.

¹⁷⁹ Sebbene mons. Álvaro del Portillo non lo menzioni espressamente nella presentazione, bisogna far notare che san Josemaría – molti anni addietro – aveva scritto la “Presentazione dell’autore” e aveva deciso che l’opera doveva terminare con il punto 1000, scritto a commento umoristico, diretto a chi aveva preteso cercare significati cabalistici nel numero 999 che raggiungevano i punti di *Cammino*, invece d’interpretare questo numero come ciò che realmente significava: un omaggio – tre volte tre per tre – alla Santissima Trinità (per il numero dei punti di *Cammino*, vedere *Camino*, edición crít, pp. 70 e ss.).

¹⁸⁰ Per maggiori informazioni sulle successive edizioni e traduzioni fino al 2002, vedere J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografía General de Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 450-453.

destinato a questo libro¹⁸¹. Álvaro del Portillo, nella presentazione della prima edizione di *Forgia*, dice che “, a noi che avevamo la grand fortuna di vivere accanto a lui, molte volte egli parlò di questo libro, che prese forma nel corso degli anni”. E, riferendosi al punto in cui si trovava l’opera alla morte di san Josemaría, prosegue: “desiderava, oltre a dargli l’ordine definitivo, leggere con calma ciascuno dei punti, per mettere tutto il suo amore sacerdotale al servizio del lettore: non gli interessava di aggraziarli, intendeva soltanto giungere all’intimità delle anime, e in tale attesa...il Signore lo chiamò alla sua intimità”¹⁸².

Anche qui, come nella presentazione di *Solco*, si può vedere chiaramente la realizzazione del lavoro di mons. del Portillo: procedere alla lettura e revisione dei punti, completarne la selezione e dar loro l’ordine definitivo¹⁸³. Consegnato alla stampa pochi mesi dopo che mons. del Portillo ne aveva redatta la presentazione – dicembre 1986 –, *Forgia* vide la luce a Madrid per le Edizioni Rialp, il 2 ottobre 1987¹⁸⁴.

Nella citata presentazione, mons. del Portillo segnala che molti dei 1055 punti di *Forgia* hanno un chiaro aspetto autobiografico: “sono annotazioni scritte dal fondatore dell’Opus Dei in certi quaderni spirituali che, senza essere un diario, egli usò negli anni trenta”. Localizzare la concreta provenienza dei diversi punti di *Solco* e di *Forgia*, lavoro che dovrà essere affrontato nelle rispettive edizioni critiche, risulterà un compito arduo: le fonti d’archivio offrono dati al riguardo, però sarà necessario completarli, raccogliendo tutte le annotazioni che si conservano sulla predicazione e le conversazioni di san Josemaría. Per *Forgia* ci sono riferimenti offerti da mons. del Portillo, la cui precisa portata, riscontrabile da una prima ricerca già realizzata, permette di attribuire quasi un terzo dei punti di *Forgia* agli *Appunti intimi*¹⁸⁵. Dato importante per il compito dello storiografo e in se stesso significativo: in effetti, rivela che l’ultima delle opere pubblicate da san Josemaría rimanda proprio ai testi nati agli inizi del suo lavoro fondazionale.

Mons. José Luis Illanes:

Professore Emerito di Teologia Morale e Spirituale nella Facoltà di Teologia dell’Università di Navarra, di cui fu decano per diversi anni. È Direttore dell’Istituto Storico San Josemaría Escrivá de Balaguer dal momento della sua costituzione. Prelato d’onore di Sua Santità e membro della Pontificia Accademia Teologica e di diverse associazioni scientifiche internazionali. Tra le sue opere segnaliamo: *La santificación del trabajo* (Madrid, 1966; ed. italiana: *La santificazione del lavoro*, Ares, Milano), *Historia y sentido. Estudios de Teología de la historia* (Madrid, 1997), *Ante Dios y en el mundo. Apuntes para una teología del trabajo* (Pamplona, 1997), *Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei* (Pamplona, 2003), *Tratado de Teología espiritual* (Pamplona, 2007).

¹⁸¹ Maggiori informazioni in *Camino*, edición crít., p.15, nota 14, e p. 114, nota 74.

¹⁸² Questa presentazione porta la data del 26 dicembre 1986.

¹⁸³ Sebbene mons. del Portillo non lo evidenzi nella presentazione, segnaliamo ancora una volta che, da come risulta dalla documentazione che si ha in mano, la “Presentazione dell’autore” e i titoli dei capitoli provengono da san Josemaría.

¹⁸⁴ Per informazioni sulle successive edizioni e traduzioni fino al 2002, vedere J.M. FERNÁNDEZ MONTES *et al.*, “Bibliografía General de Josemaría Escrivá de Balaguer: Opere di san Josemaría”, op. cit., pp. 453-455.

¹⁸⁵ Questa notizia ci viene dal Prof. Pedro Rodríguez, autore della ricerca.